martedì 6 dicembre 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

*Svizzera: Fr. sv. 1,20*
*Canton Ticino Fr sv. 1,10*

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 4° n° 274*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*
*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974*

*Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49*
*Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836*

*Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536 - 4741017*
*Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377*
*Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*

*Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287*
*Anno L. 30.000, sem. L. 15.000*
*trim. L. 7.500, bim. L. 5.000*
*Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)*

*Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992*
*Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287*

*Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119*
*Un modulo L. 15.000*

*Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360*

Ancora un tentativo di omicidio dei fascisti nei confronti di alcuni compagni a Roma

# Organizzarsi per mettere fuorilegge il Msi. Subito!

**A Rignano Flaminio una squadraccia missina ha sparato a un giovane compagno di 19 anni - Si chiama Tonino Cucusi, è iscritto al Pci - La squadraccia, intercettata da un carabiniere e da un vigile urbano, ha prima disarmato i militari e poi continuato a sparare sui compagni - Tonino Cucusi fuori pericolo solo dopo che gli è stato estratto il proiettile - Mobilitazioni a Roma**

Roma, 5

I fascisti hanno tentato nuovamente di assassinare un compagno. È successo a Rignano Flaminio, a pochi chilometri da Roma, dove verso la mezzanotte di ieri un compagno del Pci, Tonino Cucusi di 19 anni, è stato gravemente ferito alla testa da un colpo di pistola sparato dai fascisti durante un «raid» squadristico.

Le condizioni del compagno Tonino sono leggermente migliorate dopo l'operazione con cui gli è stato estratto il proiettile, entrato frontalmente all'altezza dell'orecchio, e nel pomeriggio di oggi i medici sono ottimisti sulle sue possibilità di riprese. La ricostruzione dei fatti presenta ancora delle lacune e le fornite dalla questura sono piuttosto scarne e incomplete.

Verso la mezzanotte alcune automobili, con a bordo numerosi fascisti sono giunte in P. della Repubblica, nel centro di Rignano, dando luogo a «caroselli» terroristici. Ad un certo punto sono scesi tre squadristi, uno armato di fucile e gli altri due armati di bastoni e catene, che si sono diretti verso i compagni Augusto e Stefano Lancia, che in quel momento sostavano con la loro automobile nella piazza. I fascisti hanno sparato contro i due fratelli che però riuscivano a scappare. Uditi gli spari, sono accorsi nella piazza il carabiniere in borghese Salvatore Ferdicca e il vigile urbano Ilario Malagotti. Il primo ha estratto la pistola intimando ai fascisti di consegnare il fucile. Qui iniziano i lati oscuri. Secondo l'Ansa al carabiniere sarebbe caduta di mano la pistola, mentre cercava di prendere il tesserino da mostrae ai fascisti per qualificarsi.

I fascisti ne avrebbero approfittato per aggredirlo e rubargli la pistola, con cui hanno sparato diversi colpi, uno dei quali ha trapassato la saracinesca di un bar, colpendo alla testa il compagno Tonino, che si trovava all'interno. Alcune testimonianze raccolte dal Pci dicono che il Perdicca avrebbe prso la sua arma dopo essere caudto nel corso dell'aggressione e i fascisti avrebbero sparato contro di lui numerosi colpi di pistola. Una colpo sfiorando la testa del carabiniere, ha bucato la saracinesca e ferito Tonino Cucusi. Che si tratti di un'altra «scivolata» della Benemerita? Dei fascisti non è rimasta traccia, anche se non dovrebbe essere difficile identificarli in quelli che la mattina di sabato avevano aggredito gli studenti dell'Istituto Tecnico, che uscivano da una assemblea. Prontamente respinti i fascisti avevano minacciato i compagni del luogo, rifacendosi vivi nella serata di sabato all'uscita di un Cineforum. Nuovamente respinti si sono vendicati domenica sera, cercando di ammazzare.

Per fortuna non ci sono riusciti e secondo le ultime notizie il compagno Tonino è fuori pericolo. Gli antifascisti di Rignano si stanno già mobilitando per denunciare i criminali e per impedire nuove aggressioni.

I.F.

## QdL: attenzione alle ricadute

In due giorni abbiamo «totalizzato» circa 1 milione e mezzo di sottoscrizione. Non poco, ma comunque ancora al di sotto delle necessità. Siamo ai primi del mese: oktre alle scadenze di pagamento quotidiane (fornitori, trasportatori, stampa, ecc.) c'è il problema dei compensi ai compagni della tipografia, della redazione, degli apparati tecnici. Nonchiediamo l'impossibile, chiediamo soltanto che la sottoscrizione si attesti sui livelli di questi fiorni e che non scenda sotto tali livelli. Diversamente tornerà ad essere estremamente e drammaticamente attuale l'alternativa tra saldare i debiti o versare i compensi ai compagni e non uscire o uscire con un numero ridotto di pagine.

Proprio in questi giorni abbiamo musurato come il *QdL* sia uno strumento di lavoro insostituibile: lo abbiamo visto non solo in piazza a Roma, ma nella preparazione della manifestazione e poi nella sua gestione. Quindi, lettori e compagni, se vedete che il giornale «tira» tra la gente, aiutateci a «tirare» fuori dalle abbie mobili.

A giorni lanceremo la campagna avbbonamenti. Sarà anche questa una occasione molto importante per realizzare un forte introito di danaro fresco, indispensabile per realizzare i piani di investimento di cui abbiamo parlato il 26 novembre, per determinare insomma le condizioni per uscire dallo stato di emergenza perenne e cominciare a programmare sul medio e lungo periodo. Avremo occasione di riparlarne. Intato, cerchiamo di tenere sul fronte della sottoscrizione e dei prestiti, perchè questa è la condizione minima per non andare a fondo prima ancora di aver messo in moto il meccanismo di rilancio e lo stesso «nuovo *QdL*».

## COSA SIGNIFICA IL PCI NELL'AREA DI GOVERNO? NON LA PACE SOCIALE...

Il crescendo di lotte operaie e popolari di queste ultime settimane, culminate con l'imponente manifestazione del 2 dicembre a Roma, ha rimesso in movimento un quadro politico che si presumeva immodificabile nel breve e medio periodo.

Prima ancora di chiedersi in che direzione avviene il mutamento, occorre registrare che per la prima volta dal famigerato governo Andreotti-Malagodi un governo viene messo in crisi «da sinistra», ovvero per effetto delle lotte di massa piuttosto che per i giochi più o meno trasparenti di questo o quel partito. Il dato è tutt'altro che irrilevante perchè dimostra varie cose. Anzitutto che, malgrado gli sforzi fatti dal Pci, non si è cementato quel blocco di alleanze che avrebbe dovuto fare da base strutturale all'accordo politico tra Pci e Dc. Il blocco dei produttori - o comunque lo si voglia chiamare - non si è realizzato non solo e non tanto per l'esiguità dei margini economici esistenti, ma anche e soprattutto per ragioni squisitamente politiche: a) per i livelli di autonomia e di organizzazione raggiunti dal movimento di massa; b) per la composizione e l'intreccio di interessi che caratterizza da sempre il blocco di potere in Italia.

In altri termini: stiamo assistendo all'entrata in crisi dell'«intuizione» strategica che stava dietro e sotto il «compromesso storico», proprio nel momento in cui il Pci si appresta a fare un passo decisivo nei rapporti con la Dc, entrando nella maggioranza di governo.

In secondo luogo l'entrata in crisi da sinistra del governo Andreotti dimostra la fragilità e il carattere estetizzante delle varie teorizzazioni sulla società degli integrati che si contrapporrebbe ai non integrati, assolvendo a un ruolo di pacificazione sociale. Dopo il 2 dicembre dovrebbe essere chiaro per tutti che il perno di una opposizione realmente incisiva restano i settori di punta della classe operaia e che, a partire dall'iniziativa sociale e politica di questi settori, è possibile realizzare una ricomposizione del fronte proletario, che prefigura - questa volta si - un blocco storico nuovo e rivoluzionario.

In terzo luogo il crescendo di lotte che ha indotto Pri, Psi, Pci stesso a invocare nel breve periodo un governo di emergenza organico sta a dimostrare che, comunque, la carta dell'ingresso del Pci nell'area di governo viene giocata in funzione di contenimento e di opposizione al movimento operaio e alle classi popolari. Molto lucidamente La Malfa ha capito che soltanto un Pci organicamente inserito nel governo potrebbe opporsi efficacemente, per esempio, a una iniziativa come quella dei metalmeccanici a Roma.

Mi spiego: un Pci facente parte organicamente della maggioranza di governo, avrebbe potuto permettersi di cambiare posizione alla vigilia della manifestazione del 2? Avrebbe potuto permettersi di schierarsi dalla parte degli operai e della Flm dopo aver tentato in tutti i modi di impedire la manifestazione e la saldatura tra operai e giovani, tra operai e disoccupati, tra operai e donne? Non c'è dubbio allora, sul fatto che i movimenti in atto nel quadro politico convergono sull'obiettivo dell'entrata del Pci nella maggioranza di governo e che questa operazione ha subito un'accelerazione proprio dall'incipienza della crisi a livello dei rapporti di classe, anzi che si configura come risposta a tale crisi.

Non interessa qui, ora, tentare di analizzare in dettaglio le possibile ripercussioni dell'entrata del Pci nell'area di governo, nè interrogarsi sul grado di responsabilizzazione che il Pci potrà avere in una nuova coalizione di governo; interessa invece sottolineare che: a) l'entrata nell'area di governo è cosa significativamente diversa dall'andata al governo vera e propria; b) la Dc farà opposizione fino all'ultimo, minacciando il ricorso alle elezioni anticipate, per strappare sostanziose contropartite in termine di contenuto, ovvero per dare un segno esplicitamente moderato e classista all'operazione; c) in una parte consistente delle masse lavoratrici è destinato a riprodursi un atteggiamento di delega al Pci di fronte al «fatto storico» della sua assunzione di responsabilità di governo, dopo trent'anni di opposizione.

Ciascuno di questi punti, ovviamente, andrà scomposto e analizzato con molta cura. Occorrerà farlo con molta elasticità politica e mentale, perchè, volenti o nolenti, è vero che ci troviamo di fronte a una svolta di portata storica. (La svolta, per essere più precisi, c'è stata all'indomani del 20 Giugno, ma soltanto ora viene a manifestarsi e a formalizzarsi per quella che è realmente).

Una cosa tuttavia deve essere chiara. Contrariamente alle previsioni pessimistiche, e per certi aspetti, catastrofiche in circolazione anche nella nuova sinistra, si sta dimostrando che la reattività della classe operaia italiana o di una parte significativa di essa, è ancora in grado di creare seri disturbi a qualunque ipotesi di normalizzazione e pacificazione sociale e politica fatta a tavolino. Non durerà in eterno, è vero. Ma è proprio per questo e in questo che misureremo la nostra capacità di essere alternativa, un'alternativa egemonica e non minoritaria, rivoluzionaria e non meramente ribellistica.

V. B.

# Sir: anche gli operai si muovono

**L'inchiesta del pretore Infelisi è stata estesa a Milano, dove la Sir ha i suoi uffici principali - Piccoli ha tenuto a prendere le distanze dal pretore - Una presa di posizione del Cdf Sir di Milano**

Infelisi, il magistrato che ha indiziato di reato Rovelli e ha fatto ritirare il passaporto è arrivato a Milano e si appresta a leggere le carte della Sir. Sarebbe un eccesso di ottimismo attendersi clamorosi sviluppi dell'azione del magistrato: un po' di carcere per l'industriale e per i suoi banchieri è un'ipotesi che sembra allontanarsi sempre più. L'accusa, infatti, è vecchia e già sfruttata in passato; è stata perfino pubblicata dai giornali e fatta oggetto di interrogazione parlamentare. Nè Infelisi sembra un segugio capace di ricavare nuovi elementi da tracce vecchie di mesi. L'accusa più consistente è quella relativa a un certo numero di miliardi depositati dalla regione Sicilia sul conto della Sarp, una società in comune tra Sir e l'ente regionale di promozione industriale, per costruire un impianto di cloruro di vinile a Licata. Dopo molti anni l'impianto non c'è ancora e i soldi non ci sono più, sono partiti per un giro complicatissimo e incontrollabile, che in parte almeno si è svolto all'estero.

Infelisi nel frattempo è stato scaricato da Piccoli. «Non sono suo amico» ha dichiarato il capo dei deputati democristiani, quasi volesse salvare l'immagine di Infelisi, deturpata da un sospetto infamante: l'essere amico di Piccoli, appunto.

Quello che è certo è che i padroni se le stanno dando di santa ragione. La pace chimica è saltata. Come approfittare di questa situazione, come piegarla a proprio vantaggio, è una domanda che il movimento sindacale dei lavoratori chimici, rinfrancati dal successo dello sciopero generale di giovedì, si pone in termini concreti. I consigli di fabbrica della Sir di Milano hanno chiesto nell'ambito di una inchiesta parlamentare sul finanziamento della chimica. Essi non danno alcuna solidarietà al padrone che deve restituire i quattrini che ha «maltolto» e insistono perchè venga messo nelle condizioni di non nuocere.

## Fuori gioco per Rovelli

*Sarà Infelisi lo «stopper» tanto atteso per la squadra nazionale in Argentina? L'abilità con la quale ha bloccato l'agilissimo Rovelli, ormai avviato nella sua irresistibile scalata [nel rozzo linguaggio del calcio:* discesa*] verso il portone di Foro Buonaparte sede della Montedison, ne fa il candidato naturale per quel ruolo. In settimana, eliminato Grandi il vice presidente della Montedison che aveva presentato le dimissioni, i giornali specializzati offrivano già il nuovo «organigramma» della Montedison stessa con Rovelli insediato alla vicepresidenza per la parte privata degli azionisti: in questo modo si sarebbe coronato un sogno inseguito per molti anni.*

*Il minimo che si può dire oggi è che questa candidatura non è proponibile. Rovelli non solo è bloccato, ma si trascina ai bordi del campo con una cavigliera acciaccata. Pende inoltre sul suo capo il pericolo di una squalifica, da trascorrere a S. Vittore.*

*In ogni caso sarà difficile parlare nei prossimi mesi anche solo di un cartello della chimica diretto dalla Sir e subito dalla Montedison, con una programmazione centralizzata degli investimenti e del mercato, una politica unificata della «recessione controllata» nell'industria chimica e nello smaltimento del bubbone dei debiti con il sistema bancario.*

segue a pag. 7

# Una settimana forse decisiva: sabato incontro sindacati-governo

**Oggi scioperano i lavoratori della scuola - Il Pri ha ritirato la fiducia al governo - Craxi propone a Zaccagnini un incontro a due Dc-Psi - Il discorso di Chiaromonte a Palermo**

La settimana passata si è conclusa con la grande prova di forza, di maturità, di unità della manifestazione dei metalmeccanici a Roma. Quella che si apre è segnata da un nuovo incalzare di iniziative sindacali e di incontri al vertice tra i partiti, il cui tema dominante sarà l'ingresso del Pci nella maggioranza di governo.

Oggi tutte le scuole rimarranno chiuse per lo sciopero del personale docenre e non docente. Venerdì, 9 dicembre, i ferrovieri si asterranno dal lavoro dalle 10 alle 12. Un'iniziativa che precede lo sciopero di 24 ore previsto per lunedì 12. Infine sabato le confederazioni e il governo discuteranno delle linee di politica economica e dell'occupazione. Se le risposte dell'esecutivo non saranno soddisfacenti lo sciopero generale sembra inevitabile. O almeno, dovrebbe esserlo, stando alle dichiarazioni rilasciate nelle ultime settimane dai vari dirigenti sindacali.

Acque agitate anche sul fronte dei partiti. Il Partito Repubblicano ha concluso il suo consiglio nazionale rivendicando «piena autonomia di giudizio nei confronti della formula della non-fiducia». I respubblicani in Parlamento voteranno contro il governo sul bilancio dello stato: «significa - ha detto La Malfa - che noi usciamo dal regime delle astensioni e decideremo di volta in volta come comportarci».

Craxi, segretario del Partito Socialista, ha proposto a Zaccagnini un incontro Dc-Psi per affrontare la questione del governo d'emergenza. Un accordo di maggioranza con tutte le principali forze della sinistra, viene considerato da Craxi ormai maturo e «di giorno in giorno più attuale». «La nostra sarà un'offensiva di persuasione, un sincero tentativo di individuare il terreno e le garanzie necessarie per dare al paese nuove prospettive politiche». Giovedì si riunisce la direzione del Psi.

È il grande protagonista, il Pci, cosa dice? Chiaromonte, ha parlato a Palermo, dopo che i comunisti, su invito della Dc, sono entrati a far parte del governo regionale. «Nessuno può ridurre questo avvenimento a fatto periferico, locale e marginale». Secondo il numero due del partito «cadono addirittura nel ridicolo quelli che hanno scritto, nel tentativo di sminuire la portata politica di questo fatto, che tale maggioranza sarebbe limitata al problema Sicilia». L'esperienza regionale si può

segue a pag. 7

*Tronti e Asor Rosa, riflessioni a margine della manifestazione del 2 a Roma*

# Operaismi vecchi e nuovi e centralità operaia

La manifestazione del 2 è innanzitutto la ricostruzione della fiducia nella sua forza da parte della classe operaia e il rilancio del suo ruolo nello scontro sociale e politico in atto. Tutti devono fare i conti con questa realtà concreta. È ora chiaro che il governo non ha alcuna base di consenso popolare; l'accordo a 5 ha ulteriormente logorato le speranze che la solidarietà istituzionale di Pci e Dc fosse davvero in grado di affrontare i problemi; sulle manovre di Palazzo e sulla prevedibile crisi della attuale soluzione governativa grava il peso delle lotte operaie, che pongono, giustamente problemi di contenuti prima che di schieramento.

Reichlin ammonisce che una politica di opposizione si tradurrebbe in *«tragedia nazionale»* e *«lo Stato in una spaventosa macchina repressiva»*. Quale Stato? Uno Stato che a seconda della collocazione istituzionale del Pci può essere indifferentemente strumento di costruzione del socialismo o il suo opposto?

Nei fatti, come li han vissuti i soggetti, la manifestazione dei metalmeccanici, avendo al centro il problema dell'occupazione, non è stata solo di opposizione all'accordo a cinque, ma più in generale al sistema. È stata contro «padroni e governo». La memoria storica della classe non separa il potere dell'avversari di classe da quello delle sue rappresentanze politiche, delle istituzioni, del governo e delle formule che lo sostengono.

Il Pci si preoccupa di precisare che la contestazione ad Andreotti non è stata rivolta dagli operai anche contro di lui. Ma invece probabilmente capito che sono proprio state rimesse in discussione sia la strategia del compromesso storico che la linea sindacale degli ultimi anni. Quest'ultima condizionata dal quadro politico che il Pci ha costruito. E ancor più lo sarebbe se il Pci entrasse nel governo, o nella maggioranza, come oggi prudentemente chiede.

Dunque non sono in discussione solo problemi di iniziativa sindacale ma strategici e caratterizzanti un periodo dello scontro di classe.

Tronti sapendolo cerca di collocare la centralità operaia come riferimento di fondo alla linea del compromesso storico. Esprime la valutazione che le condizioni di vita e di lavoro non sono state aggredite. Riduce il prodotto di una tornata di lotte operaie che va dal '60 ad oggi, alla necessità che il Pci (e perciò, secondo lui, la classe operaia) *«non abbandoni la presa sull'esecutivo così com'è»* perchè le cose in fondo non vanno male e non bisogna correre altre strade. La politica operaia e lo scontro classe operaia-Stato diventano per Tronti la mediazione sociale del sindacato e quella politica del partito, secondo lo schema conservatore «ciascuno al proprio posto».

La politica diventa delega, la responsabilità di separare lotte e potere viene attribuita all'avversario di classe, mentre è sempre e solo delle rappresentanze politiche del movimento. Tronti propone la costruzione di un blocco sociale alternativo a questa società, ma non potendo analizzare la dimensione sociale della crisi, perchè è anche il portato della linea del Pci e dell'assenza di una solida opposizione, sottrae alla classe operaia il compito di costruzione e direzione di questo processo e le assegna quello di *«gestire la complessità dei moderni apparati di potere»*. Ma in realtà il compromesso storico è solo un rapporto condizionato del Pci con la Dc, tutto interno alle istituzioni. Non si regge su nessun blocco sociale, formato o in formazione, e questo blocco non può essere costruito su interessi di classi contrapposte.

La *«richiesta di cambiamento»*, che secondo Asor Rosa, in piazza era *«tanto forte da riempire l'aria»*, si riferiva unitariamente alle condizioni di vita e di lavoro e ai rapporti di potere e ben pochi invece assegnavano a formule governative più favorevoli al Pci il segno positivo di una avanzata.

La manifestazione del 2 è stata infatti contemporaneamente inizio, e segno, di crisi del compromesso storico e fine dell'operaismo.

Chiunque non abbia colto il dato dominante su tutti gli altri cioè la presenza dei soggetti che possono comporre il blocco sociale anticapitalistico, gli operai, le donne, gli studenti, i giovani i precari, i disoccupati, non ha capito nè il senso della mobilitazione nè quello della fase che si apre.

Dalle simmetriche, «contrapposte» ma concorrenziali, deviazioni teoriche operaiste sono derivati infatti giudizi politici convergenti da parte del Pci e dell'«Autonomia antioperaia».

L'analisi della «Classe operaia nello Stato» a giustificazione del primato della politica (cioè della linea del Pci) e quella dell'«integrazione della classe operaia» a sostegno dell'invenzione dell'«operaio sociale», Liberatore di quello sfruttato e «garantito», si sono incontrate su un terreno comune.

Per entrambi non bisognava fare la manifestazione del 2, per entrambi è stata di sostegno all'accordo di governo. Non si tratta di una posizione di destra e di una estremista di sinistra, ma di due di destra. Gli uni propongono la prospettiva di trasformazione come progressiva introduzione di «elementi di socialismo» gli altri come estensione delle «cittadelle rivoluzionarie» (l'Università di Roma sarebbe una di queste, e chi dissente è un nemico di classe e un aggressore). Gli uni propongono la teoria dell'«operaio sociale» come negazione dell'esistenza delle contraddizioni indotte dalla struttura del mercato del lavoro; il Pci da Lama all'Università, a Bologna, contrappone gli operai

segue a pag. 7

**Franco Calamida**

DALL'INTERNO

Henke e Miceli di scena ai processi di Catanzaro e di Roma

# Henke: Tanassi e il primo ministro sapevano tutto!

**Eugenio Henke, l'ammiraglio che fu al vertice dei massimi organismi militari e segreti e assunse i fascisti al Sid conferma che la copertura di Giannettini venne decisa a livello politico**

Catanzaro, 5

Finalmente è arrivato il suo turno! Eugenio Enke, ammiraglio ex capo del Sid, ex capo di stato maggiore della Difesa, dopo essere venuto svariate volte a Catanzaro (sempre in treno, non si sa mai) per rendere ai giudici la sua «testimonianza» e dopo essere altrettante volte dovuto ritornare indietro per gli sviluppi del processo, ha cominciato a dire la sua alla Corte.

Ciò che ha detto oggi e che dirà lo aveva già preannunciato ai giornalisti nei giorni scorsi, in piena bufera Malizia. Henke, uno dei tanti alla ricerca di una verginità che appare però assai difficile da dimostrare, è uno dei personaggi chiave di tutta la vicenda criminale, politica e giudiziaria di piazza Fontana. Eppure è sempre riuscito a essere «intoccabile» e a cavarsela: questo anche per l'aiuto di una certa magistratura che nei suoi confronti si è dimostrata quanto mai «comprensiva». Questo, nonostante le prove certe che la massiccia infiltrazione dei fascisti nei seriviz segreti, negli anni '60, fosse stata una precisa scelta dei vertici militari (Aloja, Henke, De Lorenzo). Nella sua requisitoria, il giudice Alessandrini scriveva di Henke: «*Allo stato si può affermare che in quel periodo [estate autunno '66] Rauti era un elemento contattato sall'allora capo del Sid, ammiraglio Eugenio Enke*». Nei suoi otto anni di permanenza, prima al Sid(appena nato sulle «ceneri» del Sifar e poi allo stato maggiore difesa) Henke ha viyto succedere stragi, tentativi di golpe e guerre intestine ai corpi militari e segreti ma è sempre riuscito a non farsi incastrare. Con questo passato di favoreggiatore di fascisti, di pupillo prima di Tanassi poi di Andreotti, Enke si è presentato in aula.Le prime domande che gli sono state poste sono state quelle riguardanti una lettera che inviò il 9 agosto '70 al giudice istruttore di Roma Ernesto Cudillo, che a quei tempi svolgeva le indagini sull'attentato di piazza Fontana.

La lettera fa riferimento al famoso appunto Serpieri del 15 dicembre '69 in cui venivano fatti per la prima volta i nomi di fascisti: Delle Chiaie e Mario Merlino, Guerin-Serac e Robert Leroy.Henke oggi ha detto che non era compito del Sid di fare inagini e che le notizie che il Sid raccolse le passò (in parte) alla Polizia giudiziaria romana e al capo dell'ufficio politico di quella città Bonaventura Provenza.

Henke poi non è stato per niente convincente quando ha dovuto spiegare perchè non disse al giudice istruttore di Milano, il 24 ottobre '73, che Giannettini apparteneva al Sid: «*Pensavo* -ha detto senza senso del ridicolo - *che opponendo il segreto implicitamente facevo capire al giudice che Giannettini era del Sid*».

Poi Henle ha risposto alle domande riguardanti la nota riunione dell'estate '73, il punto sul quale è «inciampato» Malizia.Ha confermato che fu il controammiraglio Castaldo a dargli i particolari della riunione del Sid. «*Castaldo* - ga detto Henke - *aggiunse che Miceli era subito andato dal ministro della difesa per chiedere il suo assenso*». E questo è stato il primo colpo a Tanassi. «*Poi* - ha proseguito - *Miceli mi confermò le notizie datemi da Castaldo e aggiunse che Tanassi era andato dal presidente del Cnsiglio per la definitiva ratofica della decisione*». Questo è stato il primo colpo per (Rumor o Andreotti) il presidente del Consiglio dell'epoca.

Per Tanassi Henke ha riservato un altro colpo. Dopo essere stato interrogato dal giudice istruttore - ha continuato - ebbi un colloquio con Tanassi, e Tanassi mi disse che avevo fatto nene a opporre il segreto al giudice. Per oggi Henke ha attaccato solamente; è sperabile che anche le sue responsabilità possano emergere, in particolare quando sarà la difesa dei compagni anarchici a fargli le domande. La verità di cui tanto si parla in questi giorni deve fare piazza pulita di personaggi squallidi e infami come Henke.

**G. P.**

## «Un gesto clamoroso»

Roma, 5

«Testimone» a Catanzaro, Miceli è comparso stamane nell'aula-palestra del Foro Italico per rispondere del reato di favoreggiamento al processo in corso contro 78 imputati di aver organizzato il tentato colpo di stato della notte del 7 dicembre 1970.

Reso ancor più sicuro di sè dall'esito della vicenda Malizia e dalle dichiarazioni (già anticipate) che Henke avrebbe rilasciato a Catanzaro, l'ex capo del Sid e attuale deputato al Parlamento del partito fascista Msi, Miceli si è difeso dall'accusa che gli viene contestata e cioè di non aver informato l'autorità giudiziaria del tentativo di colpo di stato. L'accusa originarianei suoi confronti era assai più grave: cospirazione politica.

Miceli ha presentato l'attività del Sid come quella di un centro studi dei fenomeni eversivi allo scopo e sulla notte del Tora-Tora a detto: «*All'una dell'8 dicembre 70 mi fu comunicato dal gen. Gasca che un piccolo gruppo di estremisti era intenzionato a compiere un gesto clamoroso!*». E ancora: «*Gasca mi disse poi che dagli elementi raccolti si poteva escludere che il 7 dicembre ci fosse stato un tentativo di golpe*». Insomma Miceli nega la stessa sussistenza dei fatti, allo stesso modo degli altri colleghi e fascisti che hanno già risposto nei mesi scorsi alle domande dei giudici. Un golpe: «Mai sentito nominare!».

## Bologna: 46 prosciolti per i fatti di marzo

Il giudice Istruttore Seggio Castaldo ha prosciolto 46 giovani che il 13 marzo scorso furono arrestati con l'accusa di essere coinvolti negli scontri fra studenti e polizia seguiti all'uccisione di Francesco Lorusso. Gli imputati che ottennero la libertà provvisoria nel giro di qualche giorno, dovevano rispondee di violenza a pubblico ufficiale radunata sediziosa porto di ordigni incendiari e di armi impropie incendio doloso di negozi ed edifici. Alcuni anche di lesioni. Dalle prime imputazioni sono stati prosciolti per non aver commesso il fatto per l'ultima il giudice non ha proceduto per mancanza di querela. I giovani, fra i quali tre greci e uno statunitense furono fermati insieme ad altre persone nella zona univesitaria

## Firenze. Tentato omicidio?

Due giovani, Mario Vignolini di 20 anni e Piergiuseppe Bertaccini di 21, entrambi di Prato, sono stati feriti questa mattina verso le cinque a Firenze,da un agente di pubblica sicurezza in servizio di pattuglia.

Un equipaggio di una volante aveva fermato un auto che procedeva in senso vietato nel centro della città intimando al conducente di tornare indietro. L'auto, dopo una breve retromarcia, si fermava e tre dei quattro giovani che erano a bordo si dirigvano rapidamente verso la volante. Un agente intimava loro di tornare in macchina ma uno di essi - secondo la versione fornita dalla questura - non obbediva portando la mano all'interno della giacca. L'agente indietreggiava e contemporaneamente forse per la tensione nervosa faceva partire due colpi di mitra. Alcune scheggie ferivano alle gambe Vignolini e Bertaccini che accompagnati all'ospedale sono stati giudicati guaribili, rispettivamente in 20 e otto giorni.

## Brescia: a fine marzo il processo per la strage

Il 30 marzo prossimo, in corte d'assise a Brescia, inizierà il processo contro i presunti responsabili della strage di Piazza della Loggia, avvenuta la mattina del 28 maggio del 1974, durante una manifestazione antifascista: mentre era in corso la manifestazione, nella piazza della Loggia esplose una bomba che provocò otto morti ed un centinaio di feriti. L'istruttoria, si è chiusa con il rinvio a giudizio di nove giovani. Cinque sono detenuti: Angiolino e Raffaele Papa, Marco De Amici, Ermanno Buzzi e Nando Ferrari; quattro sono in libertà provvisotia: Mauro Ferrari, Andrea Arcai Arturo Gussago e Cosimo Giordano. Ermanno Buzzi e Nando Ferrari sono anche imputati di omiciadio volontario per l'uccisione di Silvio Ferreri, il fascista che il 18 maggio del 1974, cioè dici giorni prima della strage, morì in seguito allo scoppio di una bomba che stava trasportando su una motoretta per depositarla davanti ad una discoteca.

## Sequestro De Martino: seconda udienza a Napoli

Napoli, 5

Continua la Kermesse al processo per il sequestro De Martino: stamane davanti alla decima sezine penale del tribunale di Napoli si è tenuta la seconda udienza. Nulla ancora di quello che è successo nel corso dell'istruttoria e di queste due prime sedute riesce a far capire come questa «banda di balordi» possa essere la protagonista del primo grosso rapimento politico in Italia. Una banda di balordi che farebbe capo al misterioso Vincenzo Tene, un lavoratore portuale sindacalista, che nel corso dell'istruttoria avrebbe indicato la mente politica del rapimento, prima nelle faide di corrente all'interno dello stesso Psi e che successivamente avrebbe addossato ogni responsabilità ad un boss democristiano Stamen gli avvocati della difesa hanno tirato fuori una raffica di eccezioni, richieste denunce tra l'altro una nuova richiesta di termini a difesa motivata con l'accusa di omicidio; mossa proprio in questi giorni contro 5 dei 13 imputati: probabilmente un maldestro tentativo della Giustizia per trasformare la banda in una pericolosa «gang di criminali senza scrupoli». La Corte, dopo un paio d'ore di camera di consiglio, ha respinto tutto tranne la costituzione di parte civile presentata dal sequestrato Guido De Martino.

## Referendum P.R.: denunciato Andreotti

Roma, 5

Il Partito Radicale ha presentato questa mattina una denuncia alla Procura della Repubblica contro il President del Consiglio Andreotti. Quest'ultimo è accusato di «abuso di potere» e «attentato alla Costituzione», per aver usato l'Avvocatura Stato nel tentativo di far dichiarare alla C
rte di Cassazione l'illegittimità di 6 degli 8 referendum. Proprio domani la Cassazione dovrà pronunciarsi sulla validità o meno della richiesta di referendum firmata da più di 700.000 cittadini.

Nel frattempo continua la mobilitazione contro questo gravissimo attacco all'istituto referendario; più di 2000 telegrammi di protesta sono giunti alla Presidenza del Consiglio dalla sola città di Roma e si allunga l'elenco dei firmatari dell'appello lanciato da giuristi e democratici in cui si condanna l'iniziativa del governo. Questa sera si svolgerà un «sit-in», organizzato dalla segreteria nazionale del partito radicale, davanti a Palazzo Chigi, per protestare contro l'illegale intervento che si colloca nel quadro generale dell'attacco all'usso del referendum già avviato da Dce Pci con la propost di raddoppiare il numero delle firme necessario e di rendere più lungo e difficoltoso l'iter del referendum.

# Continua a Bari il girotondo dei Cc per non arrestare Piccolo

**Decine di neofascisti sono stati convocati - Le loro contraddizioni portano all'arresto per favoreggiamento di tre neofascisti - La Uil annuncia l'uscita di un libro bianco di denuncia dello squadrismo**

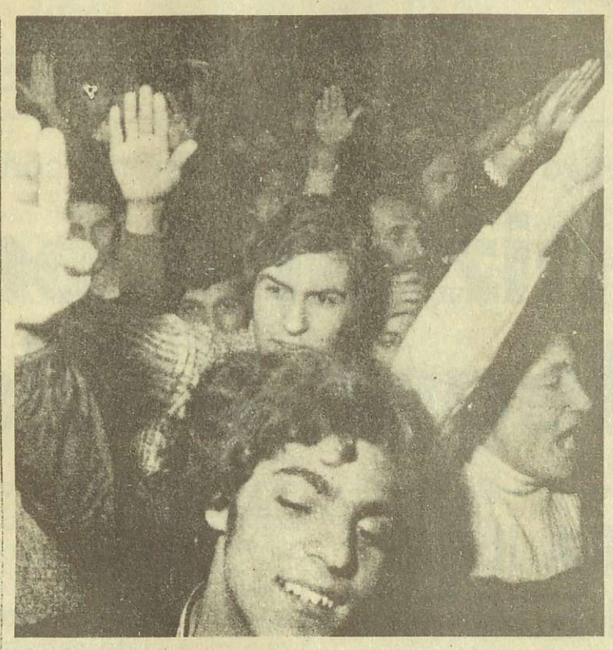
Mentre un altro compagno del Pci è stato ferito a Roma, i carabinieri continuano la loro stanca inchiesta per scoprire i responsabili della morte di Benedetto Petrone, il giovane accoltellato da fascisti a Bari.

Molti neofascisti sono stati interrogati in questi giorni dai responsabili del Nucleo Investigativo. Invitati alla sede dei Carabinieri, trattati con i guanti, rispettati come non è certo uso da parte della Benemerita, costoro sono riusciti lo stesso a sommare contraddizioni a contraddizioni.

Risultato di tutto ciò l'arresto per favoreggiamento di Carlo Montrone. Donato Grimaldi e Antonio Molfettone. Il Grimaldi sarebbe addirittura stato presente al momento dell'omicidio mentre gli altri due avrebbero fatto scappare l'assassino, Giuseppe Piccolo.

Il coltello usato per l'aggressione è stato ritrovato tre giorni dopo la perquisizione nella sede dell'Msi, su un blacone della stessa sede, questo a dimostrazione dello scrupolo con cui gli inquirenti stanno indagando. Da informazioni pervenute alla nostra redazione, in un noto albergo della città pugliese, quattro giorni prima dell'accoltellamento del compagno, il fascista Rauti, deputato del Msi, ha presieduto un raduno di Avanguardia Nazionale, in concomitanza del divieto della questura al suo comizio nel capoluogo.

A giorni la Uil di Bari pubblicherà il libro bianco sulla violenza fascista nella città. Saranno denunciati i legami tra squadrismo e delinquenza comune, i rapporti che legano le bische clandestine della città alla pratica più direttamente fascista. L'ultimo esempio in questo senso è l'arresto per truffa di Benito e Giovanni Massa, notissimi neofascisti che hanno già collezionato dalle 50 alle 60 denunce. Tra le ultime prese di posizione quella del Cdf della Gte Autelco che chiede l'immediata chiusura delle sedi fasciste e che il Msi-Destra Nazionale sia messo fuori legge.



Neofascisti al raduno nazionale dei paracadutisti.

## Roma: processo agli assassini di Walter

I missini imputati un mese fa a Roma per ricostituzione del partito fascista compariranno domani davanti alla 9ª sezione del tribunale per il processo per direttissima. Gli ordini di cattura vennero emessi dai giudici Marrone ed Infelisi, che avevano aperto inchieste parallele e poi unificato o riguardavano alcuni fra i peggiori elementi della teppaglia nera; la maggior parte di questi, però, opportunamente preavvertita da indiscrezioni riprese da alcuni giornali, sono scomparsi dalla circolazione e quindi solo in 9 su 27 saranno davanti alla corte.

7 di essi sono quelli arrestati davanti alla sezione Balduina del Msi il giorno che venne ucciso Walter Rossi e sono imputati anche di «omicidio in rissa», un modo come un altro per cercare di accreditare l'ipotesi se non dell'aggressione, quanto meno della risposta da parte dei compagni quel giorno in cui Walter venne ucciso; questo fatto è gravissimo, perchè nessuna testimonianza acceredita questa versione, che serve solo a diminuire le responsabilità dei fascisti ed ad imputare i compagni. Il processo per «ricostituzione del partito fascista», è bene metterlo in rilievo da subito, riguarda tutti elementi del Msi-Dn, che quindi dovrà rispondere in prima persona degli atti dei suoi iscritti, che li hanno compiuti quali suoi appartenenti.

## Napoli: continua lo stato d'assedio intorno al processo ai 22 Nappisti

Napoli, 5

Quardta seduta stamane a Napoli, presso la sesta sezione della Corte d'Assise, del processo contro i 22 imputati appartenenti ai Nap. Presenti in aula, solo 5 imputati: Alfredo Papale, Claudio Sacova.

La mattina è stata occupata dalla relazione del giudice a latere Tavassi sulla genesi politica e sulle azioni dei Nap; un copione molto simile a quello già usato nel processo di primo grado (celebrato dal 22 novembre 76 ai 12 febbraio 77 e conclusosi con 300 anni di carcere in cui, a paritre dalla istruttoria, fatta una lista dei reati attribuiti alla sigla Nap, ogni singolo imputato viene condannato in base alla semplice appartenenza a quella organizzazione : la necessità di acquistare prove che l'imputato abbia davvero compiuto il reato, il suo diritto a essere difeso regolarmente, vengono così imputati oggi rivendicando un processo regolare, Ma il copione già adottato per i processo di primo grado si ripete anche all'esterno dell'aula del tribunale; stato d'assedio perquisizioni identificazioni e schedature per avvocati, familiari e per chiunque voglia assistere al processo. Non solo:proprio stamene gli studenti gli studenti dell'istituto tecnico Casanova, che è vicinissimo a San Domenico Maggore, dove si celebra il processo, hanno emesso un duro comunicato di protesta contro le intimidazioni e le minacce cui vengono quotidianamente sottoposti dalle forze dell'ordine che circondano la zona (Ps, Cc, uomini dell'Antiterrorismo eccetera), armati di tutto punto, mitra alla mano: moltissimi studenti arrivati nei pressi delle scuola in questi giorni, vengono volgarmente apostrofati, altri perquisiti anche sull'ingresso delll'istituto, sabato scorso uno studente venne addirittura duramente malmentato. «Il tutto, si legge nel comunicato stilato dagli studenti del Casanova, senza che nè il preside nè il consiglio di istituto, nè gli organismi scolastici abbiano avuto nulla da ridire».

**Giacomo Fiore.**

## Lettera per Massimo

Pubblichiamo in questa pagina una lettera pervenutaci da un gruppo di compagni di Trento.Sui problemi che la lettera pone interverremo sul giornale di domani

Siamo un gruppo di compagni di Trento di Dp. Vi scriviamo in relazione all'atteggiamento del *QdL* verso l'arresto del compagno Massimo Libardi di Levico, studente e militante comunista a Milano. Questo compagno è stato arrestato sue settimane fa, con la falsa accusa dell'omicidio di un Ps a Biella il 20 settembre scorso. L'accusa principale è caduta ben presto, perchè cpmpletamente infondata. È rimasta però l'altra accusa, costruita sulla base di volantini trovati nella sua abitazione: associazione sovversiva, per cui il compagno è ancora in galera. Questo è quanto abbiamo appreso dai giornali. Sulla base della conoscenza (per alcuni di noi personale) del compagno, fin dal primo momento non abbiamo avuto dubbi su questa, che costituisce un'ennesima prova di come lo stato non perda occasione per tentare di costruire il «terrorista», puntando a diffondere tra la gente il luogo comune «comunista (meglio se anonimo) terrorista» sulla linea degli insegnamenti tedechi. Ricordiamoci che quest'anno ciavevanp già provato col compagno Terzo Molari, nello stesso identico modo. In quell'occasione la mobilitazione fu promta ed ampia, il *QdL* si impegnò a fondo nella campagna per la sua immediata liberazione. Questa volta il *QdL* ha fatto silenzio assoluto, non un riga o almeno poche, sul compagno Max.

Esiste qualche motivo di discriminazione politica, oppure avete qualche dubbio sulla sua militanza comunista? Noi non ne abbiamo. È,naturale che non chiediamo nè vogliamo adesione alla pratica politica di questo compagno, ma il *QdL* deve denunciare con forza questa provocazione infondata e svolgere in questo pratica di informazione. Comunque cogliamo l'occasione per fare una critica al nostro giornale e rilevare l'insicurezza e l'indecisione nel denunciare lo stato di repressione contro i compagni in Italia, quando questi appartengono all'autonomia organizzata, quasi si fosse la paura di sporcarsi le mani con i compagni che all'interno del movimento hanno posizioni diverse dalle nostre.

Ps. Alleghiamo un po' di soldi per la sottoscrizione.

Saluti comunisti

**Bosco Michele, Bosco Luigi, Bosco Riccardo, Stefanini Chiara, Mangano Luciano, Orsi Michele, Menapace Sandra, Menapace Stefano, Bonfanti Elio, Bonfanti Fausto, Eugenio**

Coccia (Pci): «nessun comunista è in galera per motivi politici»

# Mentre avanza la controriforma

«Realtà del carcere a due anni dalla riforma» è il tema del convegno organizzato da Magistratura Democratica e dalla Giunta Regionale Toscana il 2 e 3 dicembre a Firenze. Dagli interventi dei giudici di sorveglianza, dei direttori, dei familiari dei detenuti, è emerso che non solo la riforma non è stata attuata, ma che addirittura è in atto una brutale controriforma. Già nella legge era contenuto il famigerato art. 90 che affida al ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere, per motivi di sicurezza, qualsiasi parte della legge, e che esprimeva la volontà del governo di vanificare la riforma a suo arbitrio. Ma non c'è stato bisogno che Bonifacio si assumesse la responsabilità politica di un simile atto.

Grazie all'accordo a sei, mentre ancora la riforma è formalmente legge dello stato, vengono neutralizzati i suoi punti più quilificanti. I temi dell'abolizione dei permessi, e della creazione dei carceri speciali, sono stati al centro del dibattito introdotto dalle relazioni dei giudici di sorveglianza Margara (Bologna) e Cappelli (Napoli).

La possibilità di concedere brevi permessi ai detenuti era uno degli strumenti attraverso i quali doveva attuarsi la cosidetta risocializzazione, e l'unica parte della riforma che cominciava ad essere attuata; oggi con le nuove disposizioni, i permessi possono essere concessi solo per gravi motivi familiari la loro concessione impugnata dal pubblico ministero, e il permesso sospeso in attesa della decisione del giudice d'appello. Non è difficile immaginare quanto tempo trascorrerà tra la richiesta del detenuto e la decisione del terzo giudice. Certamente non servirà ad affrettarne le decisioni, l'urgenza dei motivi familiari del detenuto, se si tiene conto dello spauracchio della corresponsabilità del giudice per eventuali reati commessi da carcerati in permesso, recentemente agitato dal potere.

(Ricordiamo il caso del giudice Baldi sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, e incriminato per procurata evasione e omicidio colposo per aver concesso un permesso).

La madre di un detenuto, in rappresentanza dell'associazione familiari detenuti politici comunisti, ha testimoniato al convegno la barbarie dei carceri speciali, la disumanità delle perquisizioni la mostruosità delle nuove sale-colloqui con vetro fino al soffitto e citofoni, in cui è impossibile un abbraccio, e che danno la terribile sensazione di trovarsi in una camera mortuaria». Il tema del carcere speciale è stato ripreso in tutti gli interventi, da Galante Carrone, Spazzali, Basaglia, da tutti gli «operatori del diritto» presenti che hanno fornito un quadro allarmante anche della tendenza a istituire in ogni carcere una «sezione di massima sicurezza». Come ricordava Igino Cappelli nel codice Rocco era previsto il carcere di rigore, ma per esservi mandato occoreva un procedimento disciplinare, il giudizio del giudice di sorveglianza, delle motivazioni; oggi qualsiasi detenuto può essere trasferito senza motivo in un carcere speciale, ad arbitrio del primo carabiniere.

L'intervento più sconcertante è stato quello dell'on. Coccia, presidente della commissione giustizia del Pci. Sembrava che, per la prima volta nella lunga storia di Magistratura Democratica, fosse stato invitato a parlare un membro del governo. Coccia, oltre ad aver fornito tra fischi e interruzioni indignate dei partecipanti, una serie di dati inesatti (come quello secondo cui nelle carceri ci sarebbe lavoro per il 40★ dei detenuti) ha assunto la difesa d'ufficio di tutte le misure controriformistiche e repressive di quest'anno. Non c'è da stupirsi. Sembra che Coccia, recentemente, si sia rifiutato di ricevere una delegazione di familiari di detenuti politici dicendo che nessun «comunista è attualmente in galera per motivi politici.

**Marina Graziosi**

## Appello dai familiari dei detenuti politici

Siamo una delegazione in rappresentanza della associazione familiari detenuti politici comunisti di Napoli.

L'associazione si è legalmente costituita per garantire l'assistenza morale e materiale ai nostri parenti detenuti e tutelarne i diritti umani. Già basta venire in contatto anche occasionalmente con la istituzione carceraria perchè si subisca ogni sorta di umiliazioni per di più noi familiari di detenuti politici (considerati pericolosi) siamo sottoposti a metodi indegni di perquisizioni Tali controlli sono capillari e sconvolgenti in quanto i familiari oltre ad essere sottoposti ad una preliminare ispezione su tutto il corpo con il metaldetector, vengono in alcuni carceri addirittura costretti a spogliarsi ed essere nuovamente controllati più minuziosamente nelle parti intime. Il colmo è stato raggiunto a Favignana dove, per il mancato funzionamento dell'apparecchio a raggi X (che può causare anche gravi danni all'organismo), la perquisizione «ginecologica» è stata fatta con una torcia elettrica.

Ci rifiutiamo inoltre di vedere i nostri parenti dietro il vetro, chiediamo che durante il colloquio ci sia permesso di abbracciarli. Nessuna condanna può privarci di questo diritto umano. Per questo andremo avanti nella lotta e chiediamo quindi che ci si pronunci sulle nostre richieste:

1) rifiutiamo i colloqui attraverso il vetro. Siamo disposti a farci perquisire in modo dignitoso. Non pensiamo che non se ne possa trovare uno che faccia andare d'accordo sicurezza e dignità umana.

2) che i nostri parenti vengano avvicinati quanto più possibile alle nostre residenze. Un viaggio lungo per noi vuol dire sacrifici economici e fisici. Vogliamo porvi un caso per tutti: i 4 fratelli De Laurentis ognuno in un carcere!

3) Che ogni spostamento dei nostri parenti ci venga subito comunicato perchè vogliamo essere messi sempre in condizioni di sapere in quale carcere si trovano.

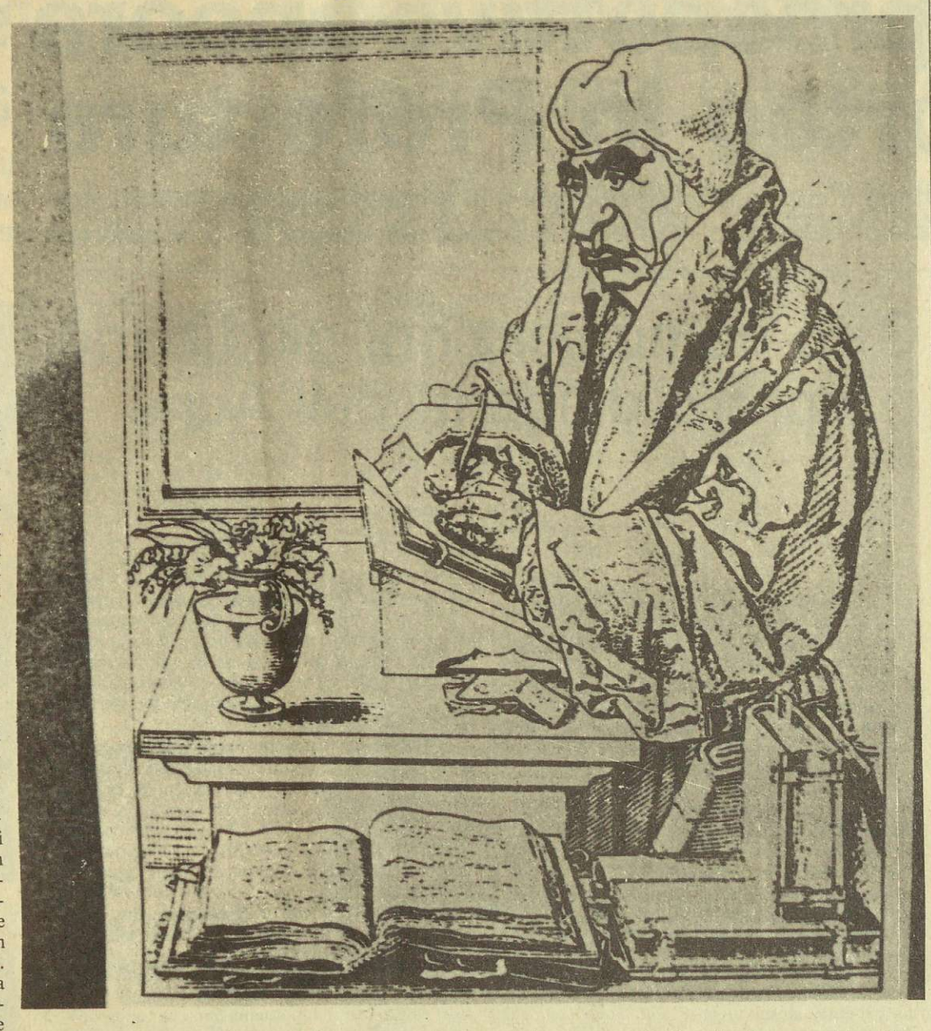
**Sottoscrizione** 5-12-77

| | |
|---|---|
| Compagni coll. Dp Carugate | 14.000 |
| Roberto Clup (viaggi) Mi | 12.000 |
| Sott. scienze politiche Mi | 5.000 |
| Cologno Sesto Cinisello | 50.000 |
| Alcuni compagni di Ravenna dopo aver visto la mostra sul dissenso alla biennale | 35.000 |
| Compagni Dp Voghera | 21.000 |
| Ccp del 23-11-77 operai Operai Comet Alba | 18.000 |
| Banca Popolare Mi agenzia 19 | 19.000 |
| Gianfranco M. Mi | 2.000 |
| Sez. Pdup Me 3° vers. | 14.500 |
| Ferrini Enrico Gr | 2.000 |
| Rosario C. e Paolo F Pi | 3.000 |
| Donna Rumma Giuseppe Mi | 10.000 |
| Giachetti Diego To | 2.000 |
| Cocca Giovanni S. Benedetto del Tronto | 10.000 |
| Livorno | 2.000 |
| Dante Priore di Bracciolini | 20.000 |
| Massimo Rocella Mi | 2.000 |
| Bertoli Ornella Mi | 20.000 |
| Lazzarin Dante di Cona | 5.000 |
| G. Lombardo Ve | 5.000 |
| Vittorio Merlo Mi | 5.000 |
| Spino Inzago | 2.000 |
| Enzo Martocetta Roma | 10.000 |
| Gerardo Regi Pt | 20.000 |
| Dipendenti Ceire Re | 7.000 |
| Malberti Carlo Mi | 5.000 |
| Sez. Dp di Teano | 8.000 |
| Centro direzionale metalmeccanici Mi | 14.000 |
| Miziani Pirelli Bicocca Mi | 10.000 |
| Raccolti tra compagni Cgil-Cisl Lu | 58.000 |
| Sez. Binasco Rozzano L.A. Mi | 50.000 |
| Lav. Stigler Otis Cernusco S.N. | 25.000 |
| Carla di Besana | 60.000 |
| Maurizio di Besana | 26.700 |
| Raccolti lavoratori Pirelli Bicocca in manifestazione Chimici Vc | 83.650 |
| Tonino di Moterdei Na | 50.000 |
| Compagni di Moterdei Na | 50.000 |
| Antonia M. di Moterdei Na | 10.000 |
| Raccolti da Cesare al Vomero Na | 25.000 |
| Compagni Ui Na | 10.000 |
| Sergio S. Na | 10.000 |
| Mario R. Na | 5.000 |
| Guido P. Na | 5.000 |
| Donato R. Na | 100.000 |
| Compagni bancari Na | 50.000 |
| Gennaro G. Na | 20.000 |
| Compagni Polichimico Na | 4.500 |
| Claudio B. Na | 5.000 |
| Domenico J. Na | 10.000 |
| Compagni di S. Giovanni | 5.000 |
| Centro sociale Lorenteggio Mi | 23.500 |
| Compagni di Pozzuoli Martesana Mi | 34.000 |
| Anna di Locate | 10.000 |
| Agnese di Locate | 10.000 |
| Nunzia di Locate | 4.000 |
| **Sottoscrizione** 5-12-77 | |
| Malinconico Mario Na | 10.000 |
| Paolo di Burcinasco Mi | 5.000 |
| Centro culturale Canegrate | 11.000 |
| Skoda di Canegrate | 5.000 |
| Calgaro Raimondo di Rovereto | 10.000 |
| Albino Perolo Vr | 22.000 |
| Perla Marcella di Villasanta | 5.000 |
| Marelli Liviana di S. S. Giovanni | 5.000 |
| Umberto Pv | 10.000 |
| Maurizio e Mario di Lodi | 5.000 |
| Grimaldi Luciano e Margherita di Giussano | 15.000 |
| Compagni Imps To | 10.000 |
| Marco S. S. Giovanni | 10.000 |
| Dp Vaiano di Prato | 20.000 |
| Braia Eustochio To | 10.000 |
| Ferricchio Giuseppe di Romano Lombardo | 5.150 |
| **Impegni mensili** | |
| Bobo Ornaghi Inzago | 8.000 |
| Compagno della «Proter» | 15.000 |
| Dario Micheloni | 10.000 |
| **Totale del giorno** | 1.344.000 |
| **Totale precedente** | 27.562.190 |
| **Totale complessivo** | 28.906.190 |

CONTRIBUTI/DIBATTITO

*Dissenso, Biennale e carrozzoni di stato: il senso politico dell'iniziativa guidata da Carlo Ripa di Meana*

# La gondola del dissenso si è arenata in un arcipelago delle parole



**LONGINI, CARDINALE MILANESE.** Una caricatura di Luigi Longo esposta alla biennale alla mostra dei samizdat, Longo nel 1968 segretario del Pci che in occasione dell'invasione di Praga fu assai benevolo con l'Unione Sovietica. *(Foto di E. Tremolada).*

(Dal nostro inviato)

Venezia, dicembre

La seconda parte del programma della Biennale Dissenso '77 è rapidamente scivolata via con la discussione sulla libertà religiosa, per lasciare il passo alla più corposa iniziativa sulla letteratura del dissenso.

L'organizzazione ha imposto, anche per questa sezione, la struttura particolare delle tavole rotonde ed è stata ripagata con la stessa moneta. Ma andiamo con ordine.

## Moravia

La partecipazione degli esperti è stata scarna, ridotta all'osso; pochi grossi nomi; dissenzienti a contagocce, scrittori rimasti a casa. Fatto sta che l'unico scrittore italiano presente è stato Alberto Moravia. In veste di relatore iniziale ha segnato con il suo intervento lo lo spartiacque della discussione. La tesi di Moravia, come è noto, è riassumibile in una breve frase: «Arte come sogno», ruolo e fine della produzione artistica è di aprire le serrande dell'inconscio individuale per far sgorgare i bisogni nascosti. Moravia ha ricordato che quando ha esposto questa «sua» teoria un paio di anni fa al convegno degli scrittori sovietici venne accolto con freddezza e perfino con ostilità. Bene. In fondo, lo stesso pubblico selezionato del convegno sembra non abbia gradito la riduzione moraviana; il motivo è presto detto. Se l'arte è sogno, non solo Solgenitzin è un sognatore, ma lo stesso Gulag è sogno? In termini meno spiccioli: per il dissidente cosa vuol dire sognare in una realtà sociale e politica come quella del socialismo realizzato? Moravia, per la verità, ha assolutizzato un discorso ripreso un pò da tutti; cioè: discutere di dissenso significa discutere del *rapporto tra intellettuale e potere*, ambedue con le iniziali maiuscole.

Ma allora, o si ad otta il principio dei nuovi filosofi, che identificano la repressione con le filosofie realizzate del nazismo e del marxismo (lenini mo), oppure si ritorna al modello di libertà intellettuale e di ricerca (di valore universale) rintracciabile in tutte le letterature e filosofia (sia a oriente che ad occidente).

## Intellettuali e potere

Karel Kosik, il filosofo praghese della *dialettica del concreto*, al quarto convegno degli scrittori cechi svoltosi nel '67 ricordò una celeberrima frase di Yan Huss, risalente al 18 giugno 1415. Huss si trovava in prigione: «Un teologo è venuto a dirmi che tutto mi sarebbe più facile, che tutto mi sarebbe permesso se soltanto mi sottomettessi al concilio. E ha aggiunto: se il concilio proclamasse che hai un occhio soltanto, sebbene tu ne abbia due, sarebbe tuo dovere riconoscere che è così. IO gli risposi: anche se il mondo intero dovesse affermarlo io, fino a quando sarò in possesso di ragione, non potrò ammetterlo senza che la mia coscienza si ribelli».

Purtroppo questa dichiarazione di valore universale di Yan Huss è stata completamente stravolta nel convegno della Biennale. Così, se a citazione si può contrapporre citazione, fino a ricordare che Marx stesso mise le parole scritte sulla porta dell'inferno dantesco a prefazione della critica dell'economia politica; al convegno mettendo rebus di fronte a sciarade non ci si mossi di un palmo.

Intellettuali e potere, si è detto. Largo spazio ha avuto la descrizione anche minuta delle tecniche usate dalla censura del socialismo realizzato; varieg ate e sottili, duttili e inesorabili, però, non ci sembra che nelle decine di interventi per quattro giorni interi al ritmo di otto ore giornaliere, sia emerso un discorso di prospettiva di ricerca; anzi molto spesso si sono ricalcati vecchi schemi: così la parabola sui *nuovi don Chisciotte* (che sarebbero i dissenzienti) raccontata dal cecoslovacco Ivan Svatck; così nell'attenta lettura del linguaggio adottato dal dissenziente, quel linguaggio esopico che è stato il perno dell'intervento del ceco Goldstucker. In tal modo, giusto a partire dal discorso barocco di Mazzariol (che ha ricordato le radici profondo dello s cambio culturale con l'oriente che trovano a Venezia da sempre un fertile humus) tutti gli interventi si sono incolonnati, sotto gli ordini di un sergente di ferro, Ripa di Meana, verso la logica e scontata conclusione. Così solo le assenze sono state di un qualche rilievo.

## Solgenitzin e Sinyawsky

Solgenitzin se ne è rimasto nella sua riserva americana; Gunter Grass, ha risposto con un prego grazie scusi tornerò, dicendo che in Italia si polemizza troppo, dopo l'esperienza milanese (attaccato perfino da Scalfari).

Intervistato dal *Nouvel Observateur*, Gunter Grass ha dichiarato: «Ho vergogna, riferendosi alla fuga di Kappler, perchè il mio governo ha avuto un comportamento così compromettente, quasi complice». Ciononostante se ne è rimasto in Germania, forse preferendo il rombo alla griglia con la birra bavarese.

Fuori campo due fra i più attesi, solo Andrei Sinyawsky ha partecipato al convegno. Il suo intervento è stato seguito con attenzione, mentre rimanendo quasi immobile di fronte ai centinaia di scatti di flash, leggermente ingobbito alla Andreotti, parlava senza leggere gli appunti, fissando un punto remoto, troppo lontano, oltre il tendone giallo imperatore che gli ostruiva lo spazio visivo. Tema d'obbligo: la criminalizzazione della letteratura e dello scrittore. Ha parlato nel tono esopico che si diceva, evocante, accolto alla fine da applausi fragorosi, sinceri. In fin dei conti quel convegno era anche un pò suo, i giornalisti presenti lo aspettavano da giorni. Immediatamente dopo, sabato mattina, è stata la volta di Victor Nekrassov. Fantasia e gigioneria: così si potrebbe definire il suo brevissimo intervento, fatto sul canovaccio della Pravda, il giornale che dice sempre e malgrado tutto la verità. Era il numero del 25 novembre: ne ha trascelto alcune perle, come si fa a volte con i fondi di Bocca, e le chiose dell'*Unità*. Un momento di buonumore ha percorso la sala. Così, nel pomeriggio di sabato, ha destato stupore l'intervento «pensato» letto con delicatezza dalla Julia Kristeva. Con una eleganza che rendeva illimitatamente kitsch l'impermeabile giallo di Pliusch, che le sedeva dietro fra il pubblico, ha toccato il tema controverso del rapporto tra ideologia e letteratura, e dell'incomprensione che gli intellettuali occidentali riservano al dissenso sovietico.

## L'apparato

Non ha usato la parola tabù, ma certo le è rimasta in punta di penna. Eppure, sia all'est che all'ovest totem e tabù, per usare il titolo della relazione dell'ungherese Tibor Meray, la fanno da padroni. Cos'è tabù nella letteratura orientale? Ne è emersa una lunga storia di Gulag, del suicidio di Fadeev, della persecuzione di Mandelst'am, di archiviazioni e sepolture di opere d'arte. Il senso della morte nella letteratura, il titolo di un altro rapporto, documentato sui testi; è stato fatto il nome di Salamov e dei suoi racconti della Kolyma. Però, anche in questo caso, rari sono stati gli sconfinamenti più specifici nelle diverse letterature, tranne ad esempio quello di Rotchild sulla Ddr; allo stesso modo, troppo preoccupati di discutere perchè non si fa letteratura, ci si è dimenticati di quella esistente.

In ogni caso, grande assente è stata la Yugoslavia, che molti considerano già completamente occidentalizzata, malgrado i più tra loro si ispirino alla teoria della nuova classe di Gilas. Come ci si fosse trovati in un covo cominformista.

Ma assente è stata anche la storia dell'intellighenzia, le sue fratture, la composizione estremamente variegata il rapporto tra scrittori e tecnici, scienziati e uomini di partito. Come fantasmi sul retroscena si stagliavano le figure oscure degli *apparatciki*.

Ci ha provato Pacini facendo la storia dei congressi degli scrittori cechi e Iuri Malcev parlando delle origini storiche del dissenso in letteratura. Malcev lo fa risalire al '17, primo dissenziente Gorky. Insomma, a farla breve, un convegno snobbato dall'intellighenzia nostrana e straniera, dai dissidenti stessi.

Resta tutto intero il problema così come lo pone Roy Medvedev.«Dissidente è colui che non è d'accordo, in un qualche modo, con le basi ideologiche, politiche, economiche e morali sulle quali la società, compresa quella sovietica, è fondata.

Ma il dissidente non è solo colui che la pensa diversamente, bensì colui che esprime esplicitamente il suo disaccordo, che lo manifesta in un qualche modo ai suoi concittadini e allo stato: in altre parole, che non si lamenta solo in casa con la moglie e i figli e con i suoi amici. Questa è la definizione che io darei di dissidente nasce dallo scontento di alcuni gruppi o strati della popolazione. Sulla terra, finora, non c'è stato paese o organizzazione sociale all'interno della quale non ci siano persone scontente, insoddisfatte, deluse nei confronti della società nel suo complesso o di singoli suoi aspetti, persone che non abbiano perduto la fede nei valori morali, politici, religiosi, culturali di cui ogni società è orgogliosa. Ce ne sono anche in Urss, fra gli operai, i contadini, fra gli intellettuali, le minoranze nazionali e i giovani.

Questo scontento nasce più spesso negli strati avanzati o in quelli arretrati della popolazione, mentre la zona centrale, moderata, della società abitualmente si sente meno insoddisfatta. Il dissidente è colui che meglio esprime ciò in azioni concrete: da noi in Urss, prevalentemente, sotto forma di articoli, libri, lettere, dichiarazioni sulla stampa straniera, formazione di piccoli gruppi politici di opinione, molto raramente in manifestazioni aperte. Allo stesso modo, la maggioranza degli operai e degli impiegati nelle città di provincia sono scontenti per il cattivo approvvigionamento, per la mancanza di carne, di latticini, di frutta, di medicine. Però gli scioperi e le dimostrazioni di protesta sono proibiti nel nostro paese, e disordini come quelli di Nocerkassk del '62 sono estremamente rari».

## E adesso?

A questo punto, arrivati al giro di boa della Biennale Dissenso '77 si impone una domanda: chi ha voluto questa manifestazione? Chi l'ha organizzata? Perchè le si è fatto assumere una struttura per convegni con partecipazione selezionata ai soli convegnisti invitati ed ai giornalisti?

Ripa di Meana potrebbe risponderci che le scolaresche hanno potuto entrare nel grande salone dell'Ala Napoleonica a Museo Correr. Certo, le ho viste, ho avuto modo di scambiare anche qualche battuta; ebbene? Non sembravano molto convinti della gita scolastica. Sarebbe infatti come mettere assieme uno zoppo con un altro sciancato e pretendere che camminassero eretti, e perfino corressero a prendere il tram. Nuovo corso della Biennale non può voler dire aprire le porte a quindici ragazzi, e questo per limitarci ai convegni. Perchè non si è scelta la strada del dibattito pubblico?

Una risposta credo stia nella nascita stessa della Biennale: lo abbiamo denunciato più volte sul Qdl, fin da quando si parlava dell'intromissione sovietica. L'iniziativa sul dissenso è nata per forza di inerzia, perchè l'ente autonomo Biennale di Venezia è stato abbandonato alla svelta dalle forze politiche di sinistra; perchè lo stesso Comune, presente in massa all'inaugurazione del 15 novembre ha sottolineato la sua presenza con questa frase colta a volo sulle labbra del vicesindaco pci: Sediamoci qui, che facciamo presto ad andarcene. Nessuno ne ha voluto discutere, ed ora ci si trova con un carrozzone, una specie di bagaglio sdoganato dal parastato diretto con furbizia da Ripa ed il suo staff, che mette in scena quella che uno studioso serio come Vittorio Strada ha chiamato «la Biennale di Montanelli». Ed aggiungiamo: «la Craxi Folie», infatti il segretario del Psi è rimasto a Venezia giusto tre ore, assieme al sindaco di Milano Tognoli, il 15 sera per il debutto: svergognato chi pensa male!

**Corrado Bevilacqua**

## Lettere

### Violenza: colpiamo sempre l'obiettivo giusto?

Cari compagni, concordo pienamente con l'ottima idea del dibattito sulla violenza. Mi sembra che sarebbe opportuno da parte nostra un discorso più approfondito, più analitico soprattutto. Giustissimo dunque il concetto della violenza come modo di lotta contro la superviolenza dello stato borghese, meno giusta -a volte- la scelta degli obiettivi, quando questa scelta è irrazionale, individuale, emotiva. E non mi riferisco soltanto alle balere o ai bar.

Mi riferisco anche, e adesso vorrei essere seguito con molta attenzione, ai covi fascisti. Io trovo che molto spesso la gestione rivoluzionaria dell'antifascismo militante sia più il frutto di uno slancio di generoso impegno rivoluzionario che il risultato di un'analisi rivoluzionaria, più un moto irrazionale di genercica rabbia che un meditato atto di precisa volontà politica. È già da qualche tempo che fra compagni discutiamo in termini di gestione culturale l'azione di massa: il risultato dei nostri discorsi approda purtroppo sempre alla stessa conclusione: l'immaturità nei confronti della lotta ai veri obiettivi del capitalismo e dello stato borghese. Cioè, siamo sempre sicuri di colpire il bersaglio giusto? O non piuttosto novanta volte su cento finiamo per colpire i falsi bersagli che noi inconsapevoli ci impone la sapiente strategia dello stato borghese? E non viene anche il sospetto che proprio con le nostre mani finiamo per togliere dal fuoco proprio quelle castagne che non ha il coraggio di togliere l'apparato poliziesco e repressivo dello stato borghese? Ed ecco il discorso che, se è veramente discorso rivoluzionario, deve farci rifletttere sul problema dei covi fascisti. Certo è un'analisi complessa, ma è proprio percgè si tratta di seguire la strada più difficile che penso dovrebbe essere condotta in questo dibattito del nostro giornale che già nell'intervento del compagno che lo ha aperto condanna certe scelte emotive e superficiali come «squallida scorciatoia». Ecco, non vorrei che la faccenda dei covi fascisti fosse appunto una squallida scorciatoia. Mi spiego. Tutti noi sappiamo che il fascismo più pericoloso, più infame, più insidioso, non è quello teppistico, delinquenziale, folcloristico e spesso patetico dei missini giovani e vecchi, ma è il fascismo di stato, quello di Catanzaro e dell'Italsider, quello di Piazzale Clodio e della Curia, quello di Andreotti, di Kossiga e del compromesso storico. Al limite il fascismo di stato è quello che spera di fottersi la fetta dell'elettorato fascista una volta che il miss venisse sciolto. E noi, proprio noi, dovrmmmo contribuire -certamente in buona fede- alla riuscita di questo bieco disegno che sarebbe la più grande beffa per il movimento rivoluzionario, per le masse in lotta, per il mezzogiorno disperato?

C'è poi un'altra considerazione che vorrei sottoporre ai compagni che intendono intervenire nel dibattito. Ed è quella che riguarda la possibilità di recuperare all'azione proletaria tanti proletari che per ragioni che facciamo male a non approfondire stanno con il miss. Sappiamo tutti che storicamente dagli anni venti in poi, ci sono stati, anche all'interno del movimento fascista (adesso non parlo del fascismo di stato attuale) due filoni molto distanti fra loro: quello borghese servo volontario del capitalismo e quello proletario sognatore di un falso ed impossibile «socialismo» casalingo, nazionalista e patriottardo. Mi chiedo e chiedo ai compagni: non è un grave errore di analisi e di strategia rivoluzionaria ignorare questa verità e fare di tutta l'erba un fascio?

Per ora mi fermo qui anche se il discorso merita moltissime altre considerazioni, non ultima quella di valutare storicamente che cosa fu il fascismo per poter capire che cosa significa oggi, perchè è sopravissuto nonostante trentanni di sedicente antifascismo. Molti compagni dicono che soltanto l'idea di dover studiare (o «perdere tempo») questo particolare aspetto della contraddizione della società borghese «è ripugnante». Non sono d'accordo: anzi ritengo che siano proprio questi i limiti che rendono spesso confusi e superficiali gli obiettivi della lotta rivoluzionaria. Con il risultato, per esempio, di andare all'attacco soltanto di proletari quando l'obiettivo è un covo fascista. Alle masse, invece, dobbiamo indicare ben altri obiettivi e ben altre mete.

**Un compagno di Roma**
**[lettera firmata]**

### Un intervento su «Padre padrone» dei Taviani

Da meridionale calabrese penso di avere qualche buon diritto di intromissione nel dibattito che, molto opportunamente, il qdl sta sviluppando su «Padre Padrone» dei fratelli Taviani, ma non essendo né critico cinematografico nè un politico complessivo, mi limito ad alcune considerazioni ricavate dai vari interventi e in special modo da quello dei compagni di «Su populu sardu».

Dire che il film «non informa sulla realtà sociale e culturale della Sardegna» oppure che «non da un quadro complessivo delle contraddizioni di classe esistenti «significa dire probabilmente che sarebbe meglio che al posto del film apparisse sullo schermo un Lucio Magri qualsiasi che ci spiegasse magari alla lavagna le contraddizioni strutturali e sovrastrutturali e la peculiarità della tradizione sarda al socialismo. E rammaricarsi che un sardo abbia scelto «la via dell'emancipazione attraverso la cultura della classe dominante. Significa scaricarsi del senso di colpa di utilizzare noi stessi e tutti i cosiddetti intellettuali organici che stanno fra di noi con gli strumenti culturali che la classe dominante di volta in volta ci fornisce. Così come affermare che «manca nel film tutto il processo di presa di coscienza degli immigrati sardi andati in Germania o alla catena di montaggio Fiat» rende esplicita più che mai la confusione che ancora facciamo tra miti populisti e analisi marxista dei processi sociali. La soddisfazione invece, di molti compagni meridionali per il film nasce dalla considerazione che al di là dei limiti di impostazione politico-culturale dei fratelli Taviani il film coglie una situazione autentica, un processo che si voglia o no, è reale, e partire dal quale, una buona volta vuol dire utilizzare un metodo d'analisi marxista fino in fondo.

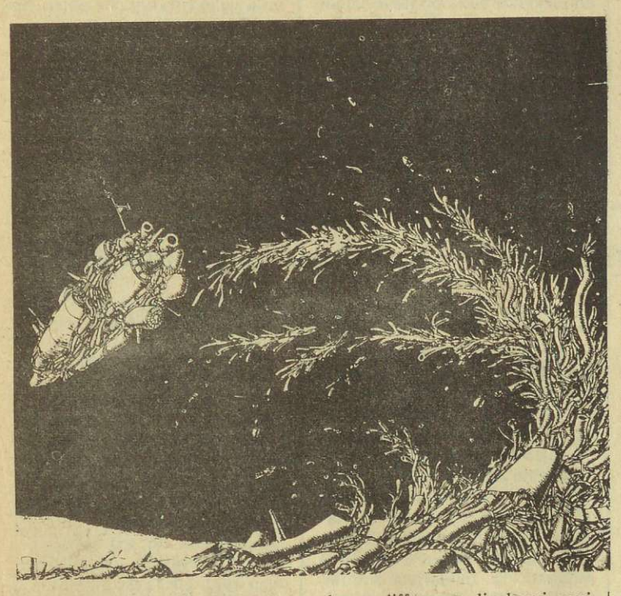
Utilizzare il punto di vista marxista, significa in questo caso, cogliere un dato di fatto oggettivo e cioè che spesso i proletari hanno concepito «l'andare a scuola» in senso liberatorio da un'oppressione famigliare che non è più solo mediata come quella della cultura imposta ma è immediata, quotidiana, insopportabile. Altra cosa è evidentemente la direzione in cui vieneesercitato il potere che inevitabilmente con la cultura si acquisisce: sarà strumento di controllo sociale, e quindi cinghia di trasmissione dei valori dominanti o saprà arricchirci del patrimonio di cultura e di lotta del proletariato per contribuire alla sua emancipazione?

Saluti comunisti

**Antonio Volpe di Pavia**

*Pubblichiamo la seconda parte dell'intervento del compagno Curtoni sul mercato della fantascienza*

# La crisi dei valori in America e la Fantascienza



Andiamo per cifre, che in molti casi sono il simbolo più significativo, e con calma. Secondo «Locus» (una sorta di «giornale» del campo specializzato americano, rivista semi-professionale che esce quattordici volte l'anno e la cui attendibilità è al di sopra di ogni sospetto), nel 1976 sono usciti, fra volumi economici e volumi rilegati, ben 954 libri in America. Di questi, 470 sono novità, mentre 484 sono ristampe. In totale, abbiamo una percentuale d'incremento del 7 per cento rispetto al 1975. E già il 1975 come il 1974, d'altronde) era stato un anno di «boom».

Cosa significano, queste cifre? È molto semplice: significano che, a differenza di alcuni anni fa, la fantascienza in America, oggi, vende (e sarebbe interessante, ad esempio, fare gli stessi paragoni per l'Italia: rispetto, che so, al 1970, il 1976 è stato anche da noi un anno di straordinari risultati per l'editoria specializzata, come dimostra il moltiplicarsi affannoso delle iniziative, spesso incoerenti e velleitarie). Gli scrittori, per loro stessa ammissione (si vedano sempre le notizie riportate da «Locus»), vendono i diritti dei loro libri, si tratti di novità o ristampe, per cifre che oscillano fra i quaranta e i centomila dollari (tutto dipende dalla celebrità dello scrittore, dai premi ricevuti dal volume, eccetera); le maggiori case cinematografiche «bloccano» i diritti di certe opere, anche se poi magari non li utilizzeranno mai; e il pubblico ingurgita, in modo più o meno indolore, tutto ciò che gli viene propinato.

A questa stregua, è facile il verificarsi di avvenimenti incoerenti, stupidi. Dicevo prima che nel 1975 «Hugo» e «Nebula», i due massimi premi specializzati americani, sono andati ad un'opera genuinamente rivoluzionaria come *I reietti dell'altro pianeta*, di Ursula Le Guin (nota personale: Ursula forse non si rende pienamente conto delle implicazioni che i suoi libri hanno per la società europea, che ha vissuto marxismo e fascismo in prima persona; parla in astratto; però nessuno può mettere in dubbio la sincerità della sua ispirazione); e nel 1976, invece, gli stessi due premi vanno ad un libro di Joe Haldeman, *The Forever War* (Guerra eterna, editrice Nord, Milano, 1977), che nelle intenzioni si presenta come un pamphlet contro la guerra del Vietnam, ma che in pratica è la ripetizione, trita e ritrita, dei temi più classici della fantascienza. Un serraglio di luoghi comuni, di trovate già sfruttate: relatività einsteiniana, guerra fra pianeti, antieroismo, ecc. Soprattutto, al romanzo manca la coscienza rivoluzionaria che era invece tipica dell'opera della Le Guin: e tutto si perde in una genericità, in un qualunquismo, in un gusto dell'avventuroso, che a conti fatti non significano nulla. Anzi.

A me sembra che il mercato americano, fornitore al mondo intero delle più massicce dosi di fantascienza, stia pericolosamente oscillando fra estremi opposti, fra il desiderio di una sincera presa di coscienza e le attrattive di una letteratura costruita solo per divertire e chiudere gli occhi. Verso la metà degli anni Sessanta partì, dall'Inghilterra, quel vistoso fenomeno di rinnovamento stilistico e contenutistico che passa sotto il nome di *New Wave* (nuova ondata): un gruppo di giovani scrittori, stimolati in particolare da Michael Moorcock e James Ballard, cercarono di scardinare pacificamente le più vecchie convenzioni, i più vecchi luoghi comuni, per dare vita ad una *science-fiction* dal volto più progressista. Il grosso sbaglio del *new wave*, probabilmente, è stato l'aver perso di vista la necessità di un contenuto, limitandosi troppo spesso a retoriche esercitazioni di lingua. E così, nel giro di pochi anni, il movimento s'è esaurito, lasciando dietro di sè molte parole, molte intenzioni, molte brutte opere, pochi scritti degni di essere ricordati. La rivoluzione è stata troppo veloce, e troppo scarsamente meditata, per imporsi come alternativa agibile al sistema già eistente.

Risultato: finito il *new wave* tra il generale disgusto del pubblico e con un globale insuccesso economico, la fantascienza è tornata a battere le strade di sempre. L'avventura, in buona parte, ha ripreso il sopravvento; molti autori delle ultime generazioni si sono incanalati lungo gli schemi della tradizione, anche se con un linguaggio molto più maturo, con una maggiore e più realistica attenzione alla psicologia dei personaggi; i lettori si sono stancati degli esperimenti e chiedono fantascienza solida, comprensibile, senza tanta audacia.

È un quadro contraddittorio, certo, e non sarò certo io a poterlo sistemare secondo linee logiche che diano ragione di tutto. A mio modo di vedere, comunque, la situazione si può configurare secondo due linee di blocchi contrapposti che coesistono senza integrarsi: da una parte un certo gruppo di scrittori ( i nomi già citati in precedenza, cui si potrebbero aggiungere Raphael Lafferty, Fritz Leiber, Frederick Pohl, Philip Dick, certo Philip Farmer, e in genere quasi tutti gli autori più giovani) che cercano nuove strade, che creano storie personali, servendosi degli stessi mezzi che il sistema mette a loro disposizione; dall'altra, un più fitto gruppo di *science-fictioneers* che hanno provveduto solo ad un rinnovamento *formale* dei loro lavori, conservando intatti i caratteri della vecchia sf. E che questa contrapposizione esista, è chiaro agli stessi operatori specializzati americani: nel 1976, in polemica contro il successo di opere a sfondo avventuroso, Robert Silverberg e Barry Malzberg hanno deciso di smettere di scrivere fantascienza. Un gesto coraggioso (anche se, ammettiamolo, basato sul coraggio di chi ha accumulato tanti soldi da potersi permettere l'abbandono dei lavoro) e, a modo suo, significativo. La fantascienza americana, probabilmente, è alla ricerca di un volto definitivo, dei temi che possano servire a rendere testimonianza degli anni Ottanta; ma è ancora troppo legata al proprio passato, ad una storia sempre viva, e non ha piena coscienza dei sentieri che le si spalancano davanti. Oscilla tra l'avventura e lo sperimentalismo, tra la banalità e il sublime artistico, senza riuscire ad assumere un volto uniforme, coerente.

Un curioso corollario della situazione è l'enorme sconfitta, a livello di vendite, subìta dalle riviste. Nel giro di pochi anni, si è invertita quella che è sempre stata una tendenza fondamentale del mercato americano: le opere migliori oggi non escono più su rivista, ma direttamente in libro se si tratta di romanzi, o in antologie se si tratta di racconti. Alcune tra le più gloriose testate («Galaxy», «Amazing», «Fantastic») si sono ridotte a vendite bassissime, hanno dovuto ridurre la periodicità, spesso escono senza alcuna regolarità; solo «The Magazine of Fantasy and Science-fiction» e «Analog» conducono una vita dignitosa, ma sempre in sottordine rispetto al mercato librario.

Nessuno ha saputo, sino ad oggi, fornire un'indicazione precisa sulle origini del fenomeno. Gli «esperti» si limitano a prendere atto della cosa, e seguono le tendenze generali. Resta il fatto che, anche considerato l'aumento medio nel prezzo dei libri (i volumi economici oscillano ormai fra un dollaro e mezzo e un dollaro e novantacinque, mentre i rilegati si aggirano sui sei-sette dollari), questa tendenza è strana. Anche in Italia, peraltro, stiamo ormai assistendo ad eventi simili: le collane di libri (quelle redatte con più cura e intelligenza) marciano a gonfie vele, facendo registrare un «boom» che è del tutto nuovo per il nostro paese; mentre le riviste, per quanto belle e stimolanti, sopravvivono senza infamia e senza lode, accontendandosi di riportare a casa le spese (fa eccezione «Urania» della Mondadori, che ha un pubblico enorme; ma non si tratta di una rivista vera e propria, semmai di una collana di pocket che ospita romanzi e racconti).

Questa, in sintesi, la situazione odierna del mercato americano: notevole ampliamento nelle vendite dei volumi; crollo quasi totale delle riviste; cifre di ragguardevole entità guadagnate dagli scrittori; sviluppo di un «professionismo» che ha quasi del tutto soppiantato l'impeto pionieristico, fideistico, che regnava fino agli anni Sessanta. E, vistosissimi, i segni di un disagio generale sulle scelte di fondo della *science-fiction* arte o operazione di puro e semplice consumo? Slancio rivoluzionario o comoda accettazione di canoni vecchi, evasivi, reazionari?

Saranno, probabilmente, gli anni Ottanta a darci una risposta precisa. Per ora, resta solo da prendere atto di quanto accade e augurarsi che l'America, anche nel ristretto universo della fantascienza, sappia compiere le scelte più idonee al futuro che l'uomo sta preparando a se stesso.

(2 Fine)

**Vittorio Curtoni**

LOTTE PROLETARIE

Il coordinamento dei Cdf ha deciso per venerdì manifestazioni in tutto il gruppo

# Per l'Unidal prospettive ancora nere: oggi corteo in Prefettura

**Il calendario di mobilitazione della settimana: dopo il corteo di oggi, due giorni di presidio delle fabbriche e volantinaggi in piazza del Duomo - Venerdì la manifestazione del gruppo - «Chiediamo lo sciopero generale per l'occupazione»**

Si è svolto ieri mattina a Milano il coordinamento dei Consigli di fabbrica dell'Unidal, per decidere sulle forme di lotta da attuare dopo l'incontro di venerdì al ministero del bilancio. Da quell'incontro, come si sa, non è uscito nulla di nuovo. La Sme ha riconfermato il piano che aveva già sottoposto due settimane fa ai sindacati, cioè in sintesi sono stati riconfermati i 5000 licenziamenti.

Il calvario dell'Unidal dura ormai da mesi e mesi, da un ministero all'altro, da un incontro all'altro, ma la situazione non si sblocca e il futuro dei lavoratori si fa sempre più nero. Per questo molti si aspettavano che dopo l'ennesima provocazione del ministero del bilancio, venisse decisa l'occupazione delle fabbriche. I Cdf dell'Unidal non hanno però ritenuto che fosse giunto il momento di prendere questa decisione. Sono comunque state decise delle mobilitazioni. Ieri in tute le fabbriche ci sono state due ore e mezzo di sciopero con assemblea. Oggi a Milano i lavoratori andranno in manifestazione fino alla Prefettura che verrà poi presidiata. Mercoledì e giovedì continuerà il presidio delle fabbriche e in particolare il jgiorno di Sant'Ambrogio i lavoratori andranno a volantinare in piazza del Duomo per far sapere a tutti in che situazione sono. Venerdì ci saranno manifestazion in tutto il gruppo Sme a livello nazionale. Intanto ci saranno incontri con gli enti locali, comune, regione e provincia perchè anche questi scendano in campo per la salvaguardia dell'occupazione.

Il 10 dicembre ci sarà un incontro tra il governo e la federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil, un altro incontro al ministero del bilancio è programmato entro il 16 dicembre. Dicembre dunque sarà il mese decisivo per l'Unidal e i lavoratori sapranno se le loro continueranno a vivere o saranno chiuse.

«Oggi ci hanno pagato - dice un compagno di viale Corsica - con cinque giorni di ritardo; la tredicesima pare che ce la diano, ma non è qui il problema. Noi vogliamo sapere se ci pagheranno anche in gennaio, noi dobbiamo essere pagati perchè dobbiamo vivere. Siamo pronti a discutere un piano di risanamento ma con la pregiudiziale che nessuno deve essere licenziato. Il fatto è che qui non si sta nè risanando nè ristrutturando, si stanno semplicemente distruggendo delle fabbriche. Per questo vogliamo che si arrivi a uno sciopero generale. Non è solo un problema di alimentaristi, ma anche di metalmeccanici, di tessili, e così via. Dobbiamo arrivare a uno sciopero nazionale per l'occupazione».

Intant il 31 dicembre per l'Unidal scade l'esercizio provvisorio, poi dovrebbe nascere questa nuova fantomatica società che si chiama La Fenice, ma non è un problema di nome è un problema di quanti posti di lavoro ci saranno. Il mercato c'è, tant'è vero che le industrie dolciarie private fanno migliaia di ore di straordinario.

## Otto comunicazioni giudiziarie contro dirigenti dell'Acna

Savona, 5

Con formalizzazione dell'inchiesta sull'Acna di Cengio una fabbrica tristemente famosa come l'Ipca di Ciriè per le intossicazioni mortali causate sugli operai, un primo importante passo è stato compiuto dal lavoro svolto dai compagni delle avanguardie del Cdf e dai vari reparti dello stabilimento Valbornidese. L'inchiesta, nata come stralcio dal processo Ipca di Torino e rilanciata a Savona attraverso l'indagine di un giudice democratico, il dottore Petrella, che ha raccolto le sollecitazioni delle frange più sensibilizzate di compagni dell'Acna, passa ora all'ufficio istruzione del tribunale dove tutti si augurano che non resti seppellita sotto montagne di altre pratiche e venga affidata al più presto al giudice istruttore Acquarone che ha già dimostrato di saper resistere alle sollecitazioni politiche del potere della Dc nell'inchiesta sullo scandalo Friuli. Cosa sia emerso di preciso dall'indagine di Petrella non è stato ufficializzato anche se è ormai accertato che nei prossimi giorni in base alle indicazioni del Pm, partiranno 8 comunicazioni giudiziarie a carico di 3 dirigenti dello stabilimento savonese e della dirigenza nazionale Acna-Montedison. In tal caso non deve escludersi l'attribuzione, tra i tanti reati ascritti, di quello di «omicidio volontario» che verrebbe collegato agli ordini di produzione emessi dai vari burocrati e speculatori della holding milanese. La reazione è stata positiva tra i lavoratori della vallata, specialmente tra coloro che, attraverso la sensibilizzazione del Qdl, hanno trovato o stanno trovando la maturità e la determinazione di arrivare a costituirsi in parte civile contro l'Acna e la Montedison, per inchiodare sul banco degli imputati i dirigenti dello stabilimento cengese. La direzione di gruppo che ha sulla coscienza anche i morti e gli intossicati dell'Acna di Cesano Maderno potrebbero essere inseriti in questa inchiesta.

Da più parti il ruolo più importante spetta ora al sindacato e al Cdf che si devono costruire, cosa che avrebbero dovuto fare già da tempo, in parte civile per superare le gravi contraddizioni e attese degli ultimi due anni che li hanno visti troppo spesso divisi oppure accettare la contrattazione sulla remunerazione della perdita della salute dei lavoratori.

Se nella Cisl chimici, a livello di vertici, qualcuno è stato «disturbato» dall'ipezione svolta in fabbrica dal magistrato, nella base non è così come non lo è stato per fortuna tra alcuni settori della Cgil e della Uil che paiono in questi ultimi mesi essere usciti dall'attendismo che ha caratterizzato la loro politica negli ultimi tempi. Giovedì prossimo alle 21 nel salone del paese di Camerana, a pochi chilometri da Cengio, si terrà uno spettacolo teatrale sul tema del potere e della salute, impostato sui problemi della zona con particolare riferimento alla situazione Acna. È il segno di una prima maturazione dei giovani della zona che attraverso la sensibilizzazione operata da latri compagni, hanno capito che i ricatti della Montedison possono e devono finire.

# «A guardare il corteo alla Tv sono stata male: con gli altri avrei voluto esserci anch'io»

**Il «dopo 2 dicembre» in fabbrica - «Siamo stati assaliti: tutti volevano sapere particolari, ci tempestavano di domande» - Seguitissima la trasmissione alla Tv - «A me hanno chiesto: ma adesso cambia qualcosa?»**

Milano, 4

Oggi sono rientrati in fabbrica i «reduci» del 2 dicembre. Chi è stato alla manifestazione di Roma, ed è un dato incontestabile, è ritornato con una carica di fiducia e di entusiasmo notevole. Ma per quelli che sono rimasti a casa? Come hanno seguito questa giornata, che cosa si aspettano, come ne discutono?

«Devo dire che l'ho vissuta molto male -racconta racconta una compagna della Crouzet- Molto male perchè avrei voluto esserci anch'io. A vedere le immagini in Tv mi è venuto il magone. Forse ha avuto meglio io l'idea dell'impotenza della cosa di quelli che erano lì. E proprio per questo mi, è dispiacciuto tanto di aver rinunciato.

Secondo me la trasmissione sul secondo canale è stata bella, hanno fatto anche le interviste all'arrivo dei treni. Bello è stato pure il corteo delle donne, molto combattivo». Pino, anche lui della Crouzet, spiega che c'è stato un vero e proprio «assalto»: «Tutti vogliono sapere, vogliono particolari di come è andata. Soprattutto abbiamo dovuto spiegare come si è caratterizzata la presenza delle done e degli studenti, dei giovani.Molte domande anche sugli autonomi e le provocazioni all'università. Nel corteo dove ero io alcune compagne erano rimaste dietro gli striscioni dei Cdf e non si erano aggregate ello spezzone delle donne. Ma non perchè non fossero d'accordo,soprattutto per non perdersi, perchè si sentivano più sicure con noi, non so. Comunque la reazione a questa iniziativa abbastanza nuova è stata positiva: una certa curiosità, ma molta simpatia e approvazione».

Anche alla Fargas, dice Leo:«sostanzialmente si è reagito bene al modo scelto dalle compagne di stare nella manifestazione. Certo non sono mancati i commenti un pò ironici, le battute. Ma credo sia un prezzo inevitabile per la fase in cui siamo». La ripresa televisiva è stata seguita da quasi tutti i «rimasti a casa». Ci sono però molte critiche al modo in cui è stata realizzata. «Dicono che c'era una camera fissa, niente primi piani. E poi si sentivano solo i comizi, non gli slogan». La soddisfazione comunque è grande:tutti sono riusciti a sentirsi un pochettino protagonisti, anche dalla poltrona di casa. «Ci domanda degli autonomi e noi sappiamo come si sono svolti i fatti del pomeriggio all'università. Lo sbalordimento è generale».

Molti temevani incidenti gravi,e, dicono alla Crouzet:«è andata bene che non è successo quasi niente, perchè il clima della vigiliaera abbastanza teso».

Un pò più scettiche le reazioni alla Ercole Meralli di Sesto San Govanni, una fabbrica con migliaia di lavoratori in cassa integrazione, decine di ore di sciopero per una vertenza che finora sembra senza sbocchi. «Allora ci chiedono: va ben siete andati, eravate in tanti. Però cosa cambia adesso? Si riesce ad ottenere qualcosa, o si va avanti come prima?» La sfiducia sepeggia, ed è la logica conseguenza di una situazione estremamente difficile. «Molti compagni del Pci sono amraeggiati dalla politica del loro partito -continua Mario- Equo canone, stangata: si sta lasciando passate tutto senza reagire». È chiaro allora che la caratteristica dominante della manifestazione del 2, cioè la carica di lotta e di rabbia contro questo governo e gli equilibri che lo sostengono , è vista con favore. «Solo siamo sicuri che non si risolverà tutto in una bolla di sapone?» Alla Borletti, come in molte altre fabbriche metalmeccaniche di Milano, venerdì ci sono stati picchetti per tutto il giorno per impedire l'ingresso ad eventuali crumiri. Un modo anche questo di contribuire alla riuscita dello sciopero.

Da altre fabbriche viene una domanda precisa: e adesso? Non si può mollare proprio quando la dimostrazione di forza data dal movimento operaio ha portato tutti a preoccuparsi o a gioire. Dall'Unidal (migliaia di licenziamenti minacciati, incontri al ministero in cui si continua a riviare una soluzione) è stata formulata la richiesta dello sciopero generale. «Vogliamo una scadenza nazionale di lotta per la difesa dell'occupazione. Abbiamo bisogno della solidarietà degli altri lavoratori. E poi non siamo un caso isolato, come noi molte altre fabbriche, grandi e piccole, hanno davanti il buio, non sanno cosa gli riserverà il futuro».

La decisione sullo sciopero, come è noto, è stata rinviata dalle confederazioni a dopo l'incontro con il governo, previsto per il 10 dicembre. Benvenuto in un'intervista pibblicata ieri dal *Corriere della Sera* , dichiarava che «non vorremmo essere costretti ad attivare a tanto». Forse il segretario della Uil è un barlume di fiducia in questo governo e nelle risposte che potrà dare. Non allo stesso modo la pensa la stragrande maggioranza dei lavoratori: «Un cambiamento di politica lo otterremo solo se confidiamo nella nostra capacità di lotta e non nelle parole».

**L. B.**

## Caseggiato in lotta impone i lavori di manutenzione

Il problema delle case degradate è ormai all'ordine del giorno in tutte le città italiane. La speculazione che vuole, in particolar modo all'interno dei centri storici lasciare che le case cadano a pezzi per poi effettuarvi lavori di ristrutturazione, dopo aver cacciato gli inquilini, in modo da trasformarle in case di lusso sta dilagando un po dappertutto. Abbastanza raro, ma sempre meno, è che gli inquilini riescano a spuntarla sulle proprietà e riescano ad imporre i lavori di ristrutturazione dello stabile, senza che ne vengano espulsi.

È successo a Vigevano, dove gli inquilini di via Griona 22/24/26 organizzati nell'Unione Inquilini sono riusciti ad ottenere una ordinanza dal Sindaco con la quale ingiunge di provvedere alla immmediata esecuzione dei lavori necessari alla sistemazione dei tetti, di consolidamento delle strutture portanti dei caseggiati e di sistemazione dei servizi igienici comuni con dotazione agli stessi di idonei impianti idrici. Il provvedimento si è giunti dopo una lotta che dura da più di un anno da parte degli inquilini e della Unione Inquilini. Da più di un anno infatti gli inquilini dei caseggiati in questione effettuano lo sciopero dell'affitto accantonando le quote per imporre alla proprietà i lavori necessari. Non accontentandosi di questa forma di lotta hanno mosso l'opinione pubblica attorno a questo problema che riguarda dividersi caseggiati del centro storivo di Vigevano oltre a continue delegazioni all'amministrazione comunale. Alla fine sono riusciti a spuntarla e ala proprietà è stata costretta ad effettuare i lavori. Proprio in questi giorni infatti sono arrivati i lavoratori di un impresa che ahnno cominciato a riordinare il tetto. Grazie a questa iniziativa di lotta gli inquilini di via Griona hanno aperto la strada all'utilizzo di uno strumento importante per imporre i lavori di manutenzione degli stabili: quello dell'ordinanza del sindaco. È chiaro comunque che per affrontare più organicamente il problema delle case degradate in particolar modo per i centri storici è necessario imporre un piano di edilizia economico popolare che comprenda acnhe i caseggiati degradati, applicando la legge 167.

## Stipendi da anteguerra alla Caffaro di Brescia

Alla Caffaro di Brescia si è verificato il caso di un operaio invalido alle gambe per un precedente incidente, avviato secondo le leggi sul collocamento obbligatorio degli invalidi a ricoprire un posto di lavoro nella maggiore fabbrica chimica della città produttrice fra l'altro, di sostanze altamente nocive e inquinati, come il Pcb che ha effetti peggiori della diossina. Giunto in tale industria, che tra l'altro è nota per non riconoscere le qualifiche professionali dei dipendenti i quali vengono regolarmente inquadrati in livelli più bassi rispetto alle mansioni svolte, il lavoratore invalido in causa si vede rispedire a casa dall'azienda, la quale lo sottopone a una visita eseguita da un medico esponente democristiano della Val Trompia e poi accertate le condizioni del dipendente, lo mette forzosamente in permesso non retribuito, derogandogli per 5 anni la bellezza di 40.000 lire mensili. E come se ciò non bastasse su tale lauta ricomponesa vengono anche operate le trattenute fiscali a norma di legge. Recentemente questo dipendente invalido ha chiesto ed insistito, per entrare a lavorare, ma la Caffaro non l'ha autorizzato lasciandolo nel suo stato di «emarginato fisso» nell'organico dell'azienda. Per di più sono state incentivate le sue dimissioni con l'offerta di un pugno di quattrini per tacitarlo. Per denunciare questo fatto si sono mobilitati parecchi operai e lavoratori della fabbrica. Nel denunciare come questo atteggiamento della Caffaro abbia danneggiato siia il lavoratore invalido chenlo stato, il manifesto affisso dai compagni afferma che «questo abuso dimostra quale sia l'interesse del padronato agli emarginati, i quali sono considerati solo come mezzi da utilizzare per realizzare truffe verso lo stato e le sue leggi». Per questo si richiede un controllo rigoroso sia degli enti pubblici come dei sindacati sulle assunzioni degli invalidi nell'industria, in quanto tale settore può dare adito a truffe di carattere finanziario e fiscale da parte delle imprese interessate. Indubbio il valore di questa iniziativa, in quanto pone immediatamente agli occhi il problema di come, al di là delle parole e della demagogia, venga realmente vista la condizione degli emarginati.

## Il 10/11 a Firenze convegno dei ferrovieri di Dp

Il Convegno nazionale dei ferrovieri di Democrazia Proletaria si terrà a Firenze sabato 10 e domenica 11 dicembre con inizio alle ore 10 di sabato presso l'istituto Gould di Firenze di via Serragli 49 (autobus 13 dalla stazione). L'ordine del giorno è il seguente:

1) linea di ristrutturazione ellle ferrovie nelle ferrovie; sganciamento dal pubblico impiego e contratto dei ferrovieri;

2 il lavoro nel sindacato, valutazioni sul movimento e sinistra di categoria;

3) ruolo e presenza del partito;

4) censimento dei compagni e strutture organizzative.

A tutte le varie situazioni e alle varie federazioni sono stati spediti, a cura dei compagni di Firenze, in data due dicembre, i documenti preparatori dl convegno. Invitiamo tutte le forze federazioni a fare circolare questi documenti preparatori e ad organizzare la più ampia partecipazione dei ferrovieri militanti e simpatizzanti di Dp e di quanti sono interessati a questo convegno, che vuol rappresentare un reale momento costituente del partito e di approfondimento della nostra ipotesi politica.. Saranno pressenti compagni sindacalisti impegnati nel settore dei trasporti e del pubblico impiego. Per informazioni ci si può rivolgere a Daniele (tel. 055/493830) in orario d'ufficio (8-12, 16-18). Il materiale preparato dai compagni di Firenze riguarda: la crisi, la ristrutturazione del trasporto, lo sganciamento e il contratto ferrovieri, l'impegno nel sindacato, le valutazioni sul movimento e sulla sinistra di categoria, una prima individuazione dei compiti immediati che ci stanno di fronte.

**Ufficio Operaio Naizonale**

Evasione contributiva, funzione politica dell'Inps, controllo popolare organizzato, lotta delle Guardie di Finanza per una riforma democratica

# Riforma, non rapina sul salario differito

Il recente attivo nazionale dei quadri periferici della Federazione italiana dipendenti enti pubblici, aveva da discutere sulla riforma previdenziale e gli ordinamenti dell'Inps, l'automazione e il decentramento dell'ente, il riassetto dei parastatali e il nuovo regolamento organico. Il dibattito si è così concentrato in una logica tutto sommato abbastanza angusta, benchè non mancassero gli stimoli. In una comunicazione si poteva leggere che. «la tecnologia di per sè non può risolvere i problemi dell'istituto se non si affrontano senza timori i nodi strutturali». Ebbene, il nodo dei nodi, nemmeno sfiorato nelle comunicazioni e nel dibattito, è uno: *l'evasione contributiva*. Cioè la rapina padronale sul nostro salario differito. Roba da migliaia di miliardi, altro che fondo monetario internazionale! Quindi il problema urgente e centrale è come lottiamo contro gli evasori, prima che si perdano anche i tabulati Inps oltre quelli dei 500 delinquenti coperti dal Banco di Roma. Occorre costruire azioni concrete di controllo popolare: sia dentro l'Inps, valorizzando tutte le faticose esperienze di controllo sull'organizzazione del lavoro e sulla sua produttività sociale, sia dentro le aziende e soprattutto sul territorio, come controllo sui padroni grossi e piccoli attraverso i consigli di fabbrica e di zona come consigli tributari, con oneste e coraggiose denunce. Sotto questo nodo dei nodi ce ne sono altri due: la funzione politica dell'Inps e l'automazione. Funzione dell'Inps vuol dire il suo uso padronale diretto (di cui l'evasione è un aspetto) e indiretto, tramite il governo. L'uso efficientissimo è stato ed è di assistenza al meridione, specie come lubrificante delle contraddizioni sociali più esplosive (pensioni di invalidità) e di assistenza diretta alla Dc, alle sue clientele ed alla sua base sociale, in «convergenza parallela» con l'uso della Cassa per il mezzogiorno nel sud. L'uso dell'automazione e del centro Ead (elaborazione automatica dati) nell'Inps resta subordinato a quello dell'istituto. Si tratta di uno spreco colossale, tranne che per la sovranazionale Ibm. Per l'Ead si tratta di un sistema totalitario indecentrabile, il quale non a caso non ha prodotto ancora la prima cosa più semplice contro l'evasione, l'archivio generale dei padroni e dei lavoratori.

Oggi si intende riversare altri soldi ed energie in questa impresa centralizzata, mentre sono invece gli archivi locali delle ditte e dei dipendenti, insieme con effettivi poteri ai comitati locali Inps, la vera base per costruire qualsiasi controllo sulle evasioni. Altrimenti è inutile seguitare a lamentarsi che gli unici controlli reali sono quelli del governo sul consiglio di amministrazione a maggioranza federale; ciò mentre l'acquisizione deimdati continua ad alimentare i più equivoci appalti e il lavoro nero, mentre continua ad aumentare la delega ai tecnici e ai supertecnici Ibm da una parte, e il distacco e le divisioni tra i lavoratori dall'altra, sempre più parcellizzati, asserviti alle macchine Ibm, demotivati a lottare per il lavoro di gruppo e l'operatore polivalente, risospinti piuttosto verso soluzioni individuali e corporative. A me risulta che, grazie a una circolare della direzione generale Inps, i crediti delle ditte (per esempio, in tema di cassa integrazione guadagni) diventano esigibili in cassa entro tre mesi sulla base di mera dichiarazione di parte delle stesse ditte, tenute solo a dimostrare la propria esistenza in vita, come i vecchi pensionati. Solo che questi non aspettano tre mesi per avere la pensione, ma a volte addirittura tre anni!

Sulle proposte di riforma pensionistica e comunque di confronto sindacati-governo in tema di cumulo tra paga e pensione e in tema di oneri sociali, cioè del rapporto tra paga diretta e differita, Forni è stato l'unico ad avere tempo e modo di intervenire, presentando le pur controverse proposte discusse nel chiuso della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil con un atteggiamento abbastanza arrogante e conclusivo. Al quale va invece contrapposta l'esigenza, di «un maggior coinvolgimento delle categorie e delle strutture attraverso una consultazione più ampia», ovvero di più democrazia. Va respinta la soluzione della commissione parlamentare Coppo-Di Giulio, ossia la rapina delle pensioni come unico mezzo per indurre il bilancio dell spesa. Invece del divieto di cumulo o della tassazione progressiva, pur sempre recuperabile dalla borghesia parassitaria, la tassazione al 100% della quota di stipendio e di pensione che superi una determinata cifra: una confisca insomma a favore dello stato anzichè dei padroni. Inoltre, il nuovo rapporto tra paga e contr buti previdenziali deve essere cercato nel modo di finanziare questi ultimi, che oggi costituiscono una vera e propria tassa sull'occupazione. E allora bisogna farli pagare sui redditi del capitalista, calcolandoli sul fatturato o sul valore aggiunto o sul capitale, non si può accettare la proposta, anche sindacale, di una ulteriore fiscalizzazione.

La *pratica dell'obiettivo* è l'unica forma di lotta unificante e coerente con la strategia della riforme di struttura e dell'occupazione.

**Gianni Grassi del Cd nazionale Fidep-Cgil**

## Una lotta democratica che interessa gli operai

Il Coordinamento democratico della Guardia di Finanza di Venezia si rivolge con un suo comunicato agli operai e ai cittadini, per dimostrare attraverso fatti concreti quanto poco «corporative» siano le richieste della Guardia di Finanza e quanto la richiesta di solidarietà sia imperniata sulla dimostrazione che la difesa concreta del salario passa anche attraverso la lotta per la loro democratizzazione.

Si tratta di capire che se il governo aumenta le gabelle - come i feudatari col forziere vuoto - anzichè colpire le evasioni e le fughe di capitali, e la Gdf dovrebbe essere proprio l'apparato che funziona in questo senso, ecco che le istanze sollevate dai finanzieri democratici vengono a coincidere immediatamente con la richiesta operaia di una diversa politica fiscale da parte del governo.

Allora se i metalmeccanici a Roma misero bene in evidenza questo obiettivo, se ogni lavoratore sa bene che cosa significa trovare le bollette aumentate e il salario invariato, se chiunque come contribuente si sdegna e crolla impotente il capo di fronte alle denunce dei redditi dei pescecani, è evidente che c'è il terreno adatto per costruire intorno alle coraggiose lotte dei finanzieri democratici qualcosa di più della solidarietà: 1) un esplicito impegno da parte delle PpSs nel sostenere e difendere le posizioni del Coordinamento; oggi solo le federazioni di Como e Venezia sono impegnate in questo senso; 2) agganciare all'obiettivo di una diversa politica tributaria quello della smilitarizzazione e democratizzazione della Guardia di Finanza, attuando il decentramento tributario.

Così si «colpisce al cuore lo Stato», perchè toccare l'attuale struttura corrotta ed inefficiente dell'apparato fiscale significa attaccare direttamente i privilegi

SINDACATO/ECONOMIA

È in discussione in aula al senato la legge sull'«equo canone»

# Battersi per un canone rapportato al reddito

**Il disegno di legge in discussione non lo vogliono i lavoratori, i pensionati, i commercianti e gli artigiani - È necessario partire da qui per affermare la volontà dei lavoratori**

Mentre inizia al Senato la discussione in aula del disegno di legge sull'equo canone si susseguono ancora le polemiche sull'accordo raggiunto all'interno di commissioni sempre più ristrette in merito alla legge. Da una parte i fautori di una liberalizzazione dei fitti che dopo il colpo di mano della Dc e dei fascisti hanno continuato a piagnucolare sugli scarsi proventi che questo equo canone potrebbe garantire loro. In realtà i pescecani della rendita con il cinismo che li contraddistingue hanno sempre rifiutato una qualsiasi regolamentazione delle loro rendite perchè di questo si tratta. Sarebbe infatti più appropriato definire questa legge una legge di «equa rendita». Dall'altra le sinistre che cantano vittoria solamente perchè sono riusciti a sbloccare la situazione ed a giungere alla discussione su una legge chiamata di equo canone ma che di equo per i lavoratori nonha proprio nulla come pure non ha nulla di regolamentato. È questa infatti una buggeratura che i lavoratori hanno dimostrato più volte di non accettare sia in maniera organizzata con le confederazioni sindacali che hanno presentato una piattaforma che rchiedeva modifiche sostanziali dello stesso progetto Andreotti, ora modificato in peggio, sia all'interno delle assemblee dove emergeva sempre di più la volontà di opporsi a scelte che attaccavano decisamente il diritto alla casa. Mentre la scelta che emergeva dal movimento di lotta sulla casa e dai lavoratori riguardaca un canone rapporato ai livelli salariali e di reddito dei lavoratori e con una normativa che garantisse stabilmente la locazione. Obiettivi assenti dalla proposta di legge. Anche i lavortori delle costruzioni hanno dimostrato un ampio dissenso su questo disegno di legge e su questo accordo *proprio perchè da qui non esce* nulla che possa garantire la ripresa del settore edilizio. La critica della Flc infatti dice chiaramente che i punti dell'accordo prefigurano un provvedimento «non solo non corrispondente alle richieste del sindacato, ma anche notevolmente peggiore all'originario progetto governativo». La stessa valutazione vale per i commercianti che hanno decisamente rifiutato questo accordo perchè lascia al libero mercato negozi ed uffici con notevoli ripercussioni anche sui livelli di prezzi dei generi di largo consumo. Analoga presa di posizione viene dagli artigiani, anch'essi esclusi dalla regolamentazione. Per non parlare dei pensionati che saranno i più colpiti dagli effetti economici dell'equo canone, ma anche dalla parte normativa che consente ampie possibilità di sfratto e quindi per questa categoria diventa sempre più consistente la prospettiva dell'ospizio.

Questa è la dimostrazione che un movimento di lotta c'è ed è possibile svilupparlo ancora. Ma invece c'è ancora chi, come il Pci e il Psi, ritiene più importante una piccola delegazione di piccoli proprietari che magari si è messa a scrivere qualche volantino lamentoso sulle conizi condizioni di dissesto in cui si trovano i piccoli propietari italiani e come verrà peggiorata se passa un 'equo canone come questo'. Oppure restano i vari Barca impegnati adimostrare «cifre alla mano» che in fondo non costerà molto ai lavoratori questo accordo. Per contro intanto dicono costoro c'è il piano decennale che produrrà case popolari e risolverà tutto. Ma dov'è questo piano decennale? Questa panacea che risolverà tutti i mali che ci sono sul problema della casa? Questo non è dato a sapersi. Forse si trova all'interno di qualche commissione ristretta dove si sta consumando qualche altro compromesso per salvare questo governo. A questo punto ci viene in mente l'episodio di quel compagno del Pci che a Firenze si è recato alla sede dell'Unione Inquilini chiedendo «scusate compagni l'equo canone è di merda e va bene ma potete spiegarmi quali contropartite si è fatto dare il Pci per far passare questa merda»? La risposta è stata chiara «nulla, assolutamente nulla se non il mantenimento in carica di questo governo» che è altrettanto di merda». Ma non tutti i giochi sono fatti. La spinta e la volontà di strappare un canone equo e una normativa che agarantisca il diritto alla casa è ancora grande.

**Michele Crosti**

## L'assemblea nazionale degli artigiani chiede delle modifiche all'equo canone

Roma, 5

Questa mattina al «Supecinema» si è svolta una assemblea nazionale della Confederazione Nazionale Artigiani. Erano presenti alcune migliaia di persone. I tre punti toccati da uno dei segretari nazionali, nella realazione introduttiva riguardano la legge sull'equo canone le pensioni e il varo della «legge dei principi» che dovrebbe definire l'entità delle imprese artigiane, in rapporto all'approvazione della 382 che trasferisce alle Regioni quasi tutte le competenze in materia di artigianato.Il Governo si era poi impegnato a sottoporre al Parlamento una sua proposta di legge entro il 31 dicembre.

Molte però, sono le perplessità sull'effettiva volontà governativa di rispettare tale scadenza; non a caso, i rappresentanti del Governo non si sono presentati all'iniziativa di oggi dove erano stati invitati.

La legge sull'equo canone non prende assolutamente in considerazione le botteghe artigiana che verrebbero così pesantemente colpite dall'aumento dei costi fissi; i prezzi, infatti non possono sempre essere aumentati visto che il mercato dei prodotti artigianali è condizionato più dalla domanda

Durante questa assemblea si è richiesto anche che le pensioni vengano legate alla scala mobile. Di fronte alla improrogabile esigenza di una riforma dell'intero sistema previdenziale la Confederazione richiede un adeguamento delle pensioni artigiane ai livelli dei lavoratori dipendenti attraverso un aumento graduale della contribuzione che passa da 160 a 450 miliardi l'anno.

«È necessario anche -hanno detto i rappresentanti sindacali- condurre un'azione di lotta insieme alle Regioni perchè queste siano messe in condizione concreta di legiferare in direzione del nostro settore, sulla base di una normativa nazionale».

## Un altro inutile sacrificio

Le riunioni e l'attività sindacale si fanno sempre più frequenti in vista del prossimo rinnovo dell'accordo fra sindacati e confindustria. Il 31 dicembre scade infatti l'accordo siglato nel gennaio scorso riguardante l'abolizione delle sette festività. Nel corso della riunione di questa mattina fra Federazioni unitarie Cgil-Cisl-Uil e categorie dell'industria è stato fatto un primo bilancio di come è stato messo in atto l'accordo nell'anno appena trascorso. Secondo quanto è emerso in numerose aziende di piccole e medie dimensioni l'accordo non è stato applicato in quanto alcune delle sette festività abolite non sono state lavorate.

È stato quindi deciso di assumere una piattaforma unitaria ma molto elastica per consentire margini di manovra nelle singole aziende. L'orientamento sarebbe, secondo le affermazioni di alcuni sindacalisti, di proporre una settimana aggiuntiva di ferie che potrebbe essere accorporata alle vacanze estive o goduta in altri periodi dell'anno. Per cio che riguarda il '77 si è affermato che molte delle festività non sono state lavorate.

Questo fatto insieme alle discussioni che in questi giorni alimentano il dibattito intorno alla questione sul salario dimostrano la strumentalità con la quale lo scorso anno si è portata avanti questa campagna contro la classe operaia accusata di lavorare poco e scioperare molto.

## Modifiche al prezzo dei farmaci

La determinazione dei nuovi prezzi delle specialità medicinali, che il Cip (comitato interministeriale prezzi) renderà noti mercoledì in base al nuovo metodo per la determinazione dei prezzi, viene attesa con «preoccupazione e ottimismo» da parte dell'intera industria farmaceutica.

L'ottimismo deriva principalmente dal fatto che, per la prima volta nella storia del farmaco, le oltre 8400 specialità medicinali (per oltre 16 mila confezioni) avranno un prezzo determinato secondo parametri uguali per tutte.

Le preoccupazioni nascono da due motivi fondamentali: il ritardo con cui si giunge al nuovo prezzo (per cui molti parametri potrebbero essere già superati) e il tempo concesso per revisionare i prezzi di tutti i medicinali.

Si tratta infatti - a detta delle industrie - di una operazione «fisica» di cambio di prezzo che richiede almeno due mesi di tempo.

Sempre riguardo ai prezzi ci sono alcune perplessità da parte industriale per la eventuale diminuzione dei prezzi - si parla di un 20% - di alcuni farmaci mentre collateralmente si prevede l'aumento di altri (circa un 30%).

A base di tutto ci è comunque la maggiore recriminazione industriale rispetto all'assenza di una consultazione del Cip delle industrie interessate e che ancora oggi non conoscono con esattezza il metodo di determinazione stabilito dal Cip.

## Direttivo Cgil-Cisl-Uil fissato il 13

Il consiglio di amministrazione della federazione unitaria è stato convocato per martedì prossimo, giorno in cui si valuterà l'esito dell'incontro col governo in programma per sabato prossimo.

Come è noto da quella riunione dovranno uscire le decisioni di uno sciopero generale nel caso le posizioni del governo risultino insoddisfacenti per il sindacato.

Per ciò che riguarda il problema del salario le posizioni all'interno della federazione sono ancora distanti.

Il documento in preparazione ad opera di un gruppo di studio dovrà essere discusso al prossimo seminario in programma per il 18, 19 gennaio a Roma con le strutture orizzontali e di categoria della federazione.

Riguardo alle questioni inerenti il sindacato di polizia, la segreteria ha deciso di proporre al Direttivo dei 13 uno sciopero di sostegno di tutti i lavoratori, da affettuarsi con la fermata di un'ora venerdì 16 dicembre.

Oggi intanto il sottosegretario alla presidenza Evangelisti si recherà nella sede della Federazione romana per illustrare la bozza di documento che il governo ha messo a punto in questi giorni per la riduzione del deficit dello stato.

Lama ha dichiarato oggi che nel pomeriggio di domani la Federazione Cgil-Cisl-Uil si incontrerà con una delegazione dei partiti firmatari dell'accordo programmatico per discutere i problemi economici e occupazionali di Napoli.

# Guardie giurate in lotta per il contratto: «siamo anche noi dei lavoratori»

**A Torino aperto il contratto provinciale - Sono sessantamila in tutta Italia gli «sceriffi» dell'ordine - «Vogliamo confrontarci con gli altri lavoratori, con i cittadini» - La riforma della pubblica sicurezza**

Torino

Sono quasi 60 mila gli «sceriffi» dei vari istituti di vigilanza privata, e di fatto questo secondo «corpo di polizia» è controllato esclusivamente dalle questure. Questa, in sostanza, la preoccupazione principale delle organizzazioni sindacali che si occupano del settore. A Torino è in corso il contratto provinciale dei lavoratori di questi istituti, *«ma noi vogliamo che la gente sappia soprattutto i problemi politici* - affermano dei compagni del sindacato - *che stanno dietro a questo corpo privato»*. Nella provincia sono un po' meno di duemila (i maggiori istituti sono la Mondialpol e i Cittadini dell'Ordine, con 500 uomini ciascuno). In Italia gli istituti sono circa 450 ed è il sindacato del commercio che si occupa della difesa degli interessi di questi lavoratori. Cgil-Cisl-Uil del commercio di Torino hanno elaborato un documento che circola in questi giorni nelle sedi politiche e sindacali, oltre che negli organi di informazione. Il documento mette al centro la questione del «controllo» dell'attività. *«Vi sono sintomi pericolosi di sovrapposizione di incarichi»* affermano al sindacato. Ad esempio gli uffici postali cominciano ad essere difesi da guardie giurate private, oppure si sa ad Alessandria e Cuneo personale degli istituti è stato utilizzato come scorta di detenuti. *«Insomma se siamo un servizio dello stato è una cosa, se siamo privati è un altro»*. Dietro alla questione del controllo sull'attività ci sta il problema di chi distribuisce le licenze, per la creazione di queste polizie private. Il documento sindacale che abbiamo citato, richiama il fatto che dipendono esclusivamente dai questori. Insomma le organizzazioni sindacali tendono a fare un discorso generale. Il documento infatti parte da *«una riflessione sull'attuale configurazione strutturale degli istituti stessi»* che diventano «veri e propri corpi di polizia privata di notevolissime dimensioni». «Sottolineiamo il problema politico - affermano alcune guardie giurate - *perchè solo così è possibile affrontare anche i problemi che abbiamo come lavoratori»*. Turni massacranti (ad esempio alcuni lavoratori fanno servizio di notte e poi dopo qualche ora vigilano davanti a qualche negozio e ufficio), forte possibilità di ricatto per i «sindacalizzati» e semplicemente verso quelli che «rompono».

*«Ci possono prendere e sbattere da un capo all'altro della città da un giorno all'altro, senza poter in questo modo programmare un minimo la nostra vita personale»*. Tutti strumenti di cui si fa largo uso per frenare una sindacalizzazione che se pur faticosamente procede. *«Cerchiamo anche di fare un discorso di attualità sulla violenza, la delinquenza* - dicono alcuni - *ma è un discorso molto difficile»*. Non basta infatti denunciare che è questo tipo di società che crea l'espandersi della delinquenza, dei fenomeni di violenza, occorre fare proposte concrete. *«Ad esempio abbiamo un problema su cui stiamo discutendo: ci chiedono moltissimi stanziameti, se il sindacato si muove per bloccarli ed ampliare l'occupazione il rischio è quello di vedere dilatarsi il numeo di 'sceriffi' senza sapere come e chi li controlla, come vengono utilizzati»*.

Il documento sindacale infatti parla espressamente di porsi il problema *«che il controllo su questi istituti privati sia maggiore e soprattutto diverse da quelle che esercita oggi la questura, ma venga fatto dai lavoratori stessi in ogni azienda»*. Per questo i lavoratori parlano più volentieri di questi problemi che del loro contratto aziendale provinciale che langue dopo aver «speso» sedici ore di sciopero. *«Nel documento del sindacato* - dice un compagno - *abbiamo parlato degli scandali, dei processi che non finiscono mai e non puniscono msi nessuno dei grossi nomi come quello di Catanzaro per far capire che se ci poniamo il problema del rinnovamento del paese è anche per fare un discorso diverso sulla delinquenza, sulla sicurezza delle persone»*. Ma parlare di queste cose non è semplice.

*«c'è però un positivo dibattito tra noi lavoratori* - confermano dei compagni - *insomma siamo un settore che sta prendendo coscienza di essere dei lavoratori ed in quanto tali interessati al miglioramento complessivo della società in cui viviamo»*. Ed infatti il discorso si collega agevolmente al ruolo della pubblica sicurezza, alla sua riforma; insomma a temi di estrema attualità. *«Scrivilo sul tuo giornale* - termina la chiacchierata colloquio, presentazione del documento sindacale - *che vogliamo confrontarci con altri lavoratori, con i cittadini»*. Ne esce un quadro un po' diverso da quello a cui ci abitua la «coreografia» delle divise, delle colt, dei cinturoni con il «rosario» di proiettili. Ma questa categoria è forse tra quelle che si trova più «sottotiro» dall'avanzare di una restaurazione ideologica qualunquistica e la volontà di «raggiungere» i livelli sindacali e politici degli altri lavoratori.

**g. b.**

## Entro il 25 sciopero dei postelegrafonici

Roma, 5

Il comitato centrale della federazione postelegrafonici 9cgil) ha deciso una prima azione di sciopero nazionale non ancora definita, prima del 25 dicembre, in concomitanza con le vacanze di Natale.L'agitazione è promossa a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro della categoria scaduto da quasi due anni. I punti centrali della piattaforma, sui quali non si riesce a trovare l'accordo col governo, sono: l'acquisizione aziendale di una struttura che garantisca una gestione dei servizi automae svincolata, dalle procedure e dai controlli burocratici; la trasformazione dell'attuale assetto delle carriere in un diverso ordinamento del personale più rispondente alla qualificazione professionale specifica della categoria; una nuova organizzazione del lavoro e dei servizi; una verifica dei piani d'investimento e la piena utilizzazione degli impianti già installati.

## Sciopero al deposito locomotive di Firenze

*Si è svolto sabato e domenica lo sciopero indetto dal consiglio dei delegati* del personale di macchina del deposito locomotive di Firenze-Romito. I lavoratori del deposito hanno scioperato su una piattaforma di impianto che tra gli altri punti comprende quello della mensa. Lo sciopero si inserisce nelle lotte articolate che dal basso la categoria conduce in questo periodo.

## Fiat di Modena: nei reparti si muore di freddo

Modena, 5

Condizioni di lavoro insopportabili al reparto verniciatura del montaggio della Fiat di Modena. Nel reparto si muove letteralmente dal freddo. I lavoratori chiedono alla direzione di provvedere subito a misure per migliorare l'ambiente, in caso contrario, d'accordo col Cdf, verranno studiate forme di lotta adeguate.

## Toselli: una fabbrica di infortuni

Ferrara, 5

La Toselli è una fabbrica che si è resa tristemente nota per una lunga catena di infortuni sul lavoro. L'ultimo si è verificato questa mattina: un lavoratore ha riportato gravi fratture per lo scoppio di un pneumatico. Si è immediatamente riunita l'assemblea generale e il Cdf ha chiesto un incontro urgente alla direzione per discutere dell'organizzazione del lavoro. L'azienda manca infatti di attrezzature antinfortunistiche e di adeguate misure di protezione.

In preparazione del XXX Congresso della Lega delle Cooperative, apriamo il dibattito sulla Cooperazione

# Forza di mercato o strumento di democrazia economica?

Di fronte ad una linea che può ridurre la cooperazione a pura forza di mercato occorre rilanciare il dibattito per una cooperazione strumento di lotta degli strati emarginati per la modificazione dei rapporti di produzione, per una società di liberi e di eguali.

Si parla molto, e giustamente crediamo, nelle Tesi della Lega, della «dimensione storica» delle scelte che oggi, con l'approvazione di queste tesi, la cooperazione è chiamata a compiere.

Credo non sfugga a nessun osservatore, per quanto esterno esso sia alla problematica cooperativa, come queste proposte di linea per il XXX congresso rappresentino un elemento di profonda novità e contraddizione della Lega rispetto alla sua storia più recente da vari punti di vista: innanzitutto; per meglio inquadrare, riassumendolo a livello di slogans, la dinamica del problema si tratta di passare dalla cooperazione come «forza anticrisi, antispeculativa ed antimonopolistica, cerniera fra ceto medio e produttivo e classe operaia, ente di fiducia dell'Ente Locale» ad un movimento cooperativo «organizzazione di imprese democratiche, strumento di democrazia economica e di un governo democratico dell'economia all'interno di una dinamica realtà di libero mercato, termine di paragone e di verifica della validità delle scelte produttive ed aziendali».

È qui che meglio si rivelano, crediamo, gli aspetti anche teorici ed ideali e non solo pratici dello «spostamento di indirizzo» in atto.

La cooperazione, l'impresa privata, la Partecipazioni Statali, tutte devono essere impegnate e stimolate anche per mezzo di proficue collaborazioni tra loro dall'intervento degli strumenti istituzionali di programmazione a realizzare ristrutturazioni ed investimenti tali da garantire l'allargamento della base produttiva del paese ed il rilancio di un'economia, quale quella italiana, in crisi strutturale. Questo al di fuori di qualsiasi intervento pubblico di tipo assistenziale che anzi l'ingerenza dello Stato può turbare le dinamiche di per sè eque, del libero mercato, del libero gioco della libera concorrenza e favorire parassitismi e sprechi.

È così che rischia di consumarsi l'idea di una cooperazione come movimento di massa ideale e politico, legato profondamente alle lotte, ai bisogni e alle aspirazioni delle masse popolari per una cooperazione, sistema ed organizzazione di imprese, impegnata ad essere sempre più efficente e concorrenziale, anche se spesso a discapito dell'autogestione cooperativa da un lato e della risposta ai bisogni sociali emergenti dai movimenti di massa, dall'altro. Le imprese private per quanto non abbiano assolutamente modificato nè la loro struttura, nè le loro finalità, nè il loro rapporto di sfruttamento del lavoro divengono interlocutori preziosi, forze creative che quasi la sola presenza della cooperazione può portare a scelte di programmazione democratica. Si da qui per scontata, è evidente, una modificazione dei rapporti di forza sul piano politico conseguenti al voto del 15 di giugno del 1976, ed un giudizio quindi positivo sul quadro politico dell'accordo a sei «che non fa nessun riferimento a quella che è invece la dinamica reale della lotta di classe nel paese, a quelli che sono i bisogni emergenti: che soprattutto, non fa riferimento all'esigenza della modificazione dei rapporti sociali di produzione e del quadro politico come termine di verifica indispensabile per qualsiasi ruolo che si voglia attribuire alla cooperazione in questa fase.

Credo che a nessuno debba sfuggire la complessità e l'articolazione della realtà cooperativa e delle tematiche che essa deve affrontare.

Sarebbe, quindi, a mio avviso, un errore prendere le tesi per il XXX congresso come il risultato di un processo globalmente e silenziosamente già avvenuto movimento più che una linea di tendenza da proporre e tentare di gestire nei prossimi mesi ed anni per «stare al passo» con l'accordo a sei.

È per questo che si ritiene necessario, ed utile per il movimento, l'esprimere una nostra presenza in questa fase in modo continuo e prospettivo all'interno del dibattito Congressuale, come componente ideale e politica, capace di aggregare forze fra la nuova sinistra e ben al di là di essa su di un progetto che abbia la cooperazione quale strumento di aggregazione politico-sociale ed economica nella lotta per la modificazione profonda del quadro politico, economico, istituzionale, per il rinnovamento profondo della società.

Per uscire però più concretamente dagli slogans e meglio cogliere le dinamiche in atto credo si debba andare ad alcuni elementi di analisi della realtà attuale della cooperazione. Innanzitutto non si può non fare i conti, come compagni impegnati nel movimento cooperativo e, credo, anche come partito, rispetto al nodo centrale del rapporto fra livelli di occupazione ed investimenti ad essi finalizzati, caratteristica fondamentale e qualificante dell'intervento del movimento cooperativo in questi anni, e domanda di beni e servizi sociali, di prezzi politici che incidessero sul mercato da parte delle organizzazioni e dei movimenti più direttamente legati agli interessi dei consumatori.

Su questo tema che è anche elemento di confronto e spesse volte di scontro tra cooperazione e sindacato credo sia necessario esprimere una nostra linea che, crediamo, possa contribuire a collocare il problema nella sua giusta dimensione e verso la sua prospettiva più concreta.

Si tratta cioè, per noi, di superare la separatezza fra questi due momenti con un più stretto rapporto e con più concreti strumenti comuni fra sindacato e cooperazione attorno alla realizzazione di iniziative che tengono conto di questi due livelli di esigenze e della nuova domanda che si esprime nel paese.

Qui purtroppo si scontrano scollamenti ed errori passati, da un lato, e la pressione ed il condizionamento, non tanto della cooperazione sul mercato, come le tesi sembrano fiduciosamente auspicare per il futuro, ma del mercato sulla cooperazione. Un nuovo e congiunto impegno di sindacato e movimento cooperativo che vada alla definizione di nuove dimensioni strutturali della distribuzione, che punti decisamente all'educazione del consumatore, alla drastica riduzione delle gamme merceologiche, ad un più diretto rapporto intersettoriale nella cooperazione, che favorisca la crescita di un effettivo collegamento fra produzione e consumo, soprattutto rispetto alla definizione di una serie di prodotti fondamentali, per i quali garantire prioritariamente un prezzo politico. Con una lotta e mobilitazione continua per strappare queste nuove scelte allo Stato e al governo del Paese.

Il pericolo più grave in cui si può incorrere è cioè quello di stare fino in fondo dentro alle dinamiche ed alle richieste del mercato in un'economia che si riconosce in crisi strutturale senza che si inneschino concrete modificazioni politiche o di tendenza rispetto agli anni passati tali da aprire nuovi spazi e prospettive a momenti di controllo, di proposta, di autogestione a livello della produzione del consumo, dei servizi.

**Roberto Calari**

RONCIGLIONE

Il circolo «L'altra idea» di Ronciglione e il Kronos 1991 organizzano una serie di seminari su: energia nucleare e fonti alternative». Il prossimo è il 6 dicembre alle ore 17 presso il liceo scientifico. L'8 dicembre a conclusione dei seminari, si terrà una manifestazione

## Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato per venerdì 9 alle ore 15 in via Bonghi a Milano (presso il *QdL*)

CONVEGNO NAZIONALE FFSS

Sabato e domenica 11 a Firenze presso l'istituto Gould in via Serraglia 49, autobus 13 dalla stazione, convegno nazionale di Dp FfSs. A tutte le varie situazioni, in data 2 dicembre sono stati spediti i materiali preparatori sul convegno. Per informazioni rivolgersi a Daniele tel. 055-493830 orario ufficio 8-12 e 16-19. Viene garantito il ristoro a prezzi modici e anche il pernottamento.

SEMINARIO NAZIONALE QUESTIONE GIOVANILE

Si terrà a Santa Severa (20 K. da Roma) il 16-17 dicembre. Ogni federazione deve comunicare il numero dei partecipanti telefonando a Milano a Angelo (presso la redazione *QdL*, 02-8465546 int. 58)

MILANO SEMINARIO

Il seminario della federazione di Milano avrà inizio per tutte le sezioni di Milano e provincia mercoledì 7 alle ore 18,30 presso la sala della Provincia di via Corridoni con la relazione di Molinari. I lavori proseguiranno giovedì per gruppi di lavoro sulla base delle sezioni (vedi QdL di ieri)

MILANO INFORMAZIONE

Mercoledì 7 alle ore 18.30 in via Vetere 3 si riunisce la commissione informazione con relazione del compagno Cavalli, su: riforma dell'editoria

MILANO BARONA GRATOSOGLIO

Oggi martedì alle ore 20,30 al centro sociale di via Boifava 60 (Cuz) o di sezione: odg. situazione politica

AVVISO PER I COLLETTIVI DI DP DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

La federazione di Brescia invita tutti i compagni della provincia, facenti riferimento all'area di Democrazia Proletaria, a mettersi sollecitamente in contatto con la sede di Brescia, via Calatafimi 12, telefono 030/55398 per i seguenti paesi:
Botticino, Gambara, Ghedi, Manerbio, Villaggio Prealpino, Gussago, Cellattica, Lumezzane, Gardone V.T., Breno, Bormio, Edolo, Provaglio.
Con la sede di Chiari, via Matteotti 8, per i seguenti paesi:
Rovato, Palazzolo S.O., Ospitaletto, Urago, Orzinuovi, Travagliato, Torbole, Verolanuova.
con la sede di Toscolano Maderno, via Trento, telefono 0365/642058, per i seguenti paesi:
Sirmione, Manerba, Lonato, Montichiari, Salò, Campione, Vobarno, Villanuova S.C., Gavardo, Prevalle, Vestone.
I contatti sono indispensabili per la preparazione del Direttivo provinciale del 6 dicembre che si terrà a Brescia in via Calatafimi 12 alle ore 20,30 con il seguente ordine del giorno: preparazione attivo provinciale sul dibattito al CC e sul documento programmatico di federazione, comunicazioni organizzative, scadenza del 12 dicembre, varie.

FIRENZE FERROVIERI

Mercoledì alle ore 17 riunione provinciale in via dei Pepi 68 odg, relazione introduttiva al convegno nazionale ferrovieri e problemi organizzativi

FIRENZE CENTRO

Oggi alle ore 21 attivo sezione Centro; invitqti tutti i compagni che operano nel Centro e tutti gli universitari. Odg, costituzione della sezione

TORINO ENTI LOCALI

Giovedì alle ore 9,30 convegno dei dipendenti sulla situazione contrattuale e presenza nel sindacato, in via Rolando 4

TORINO

Mercoledì ore 21 in via Rolando 4 riunione di dibattiro sul seminario di Arezzo. Devono essere presenti i compagni del direttivo e sono invitati tutti i compagni interessati alla provincia e regione

TRIVENETO

Riunione dei compagni del T iveneto (Veneto Friuli Venezia Giulia) che lavorano sull'occupazione giovanile e le leghe dei disoccupati giovedì 8 dicembre alle ore 15 a Padova in via Roma 14

BOLOGNA

Oggi alle ore 21 in via San Carlo 42 attivo degli universitari di Dp

LECCE

Oggi in via Corte dei Drini 6 alle ore 18 attivo provinciale. Odg, preparazione assemblea provinciale e stato del movimento

BRESCIA

Oggi alle ore 20,30 in via Calatafini 12 direttivi provinciali in preparazione dell'attivo provinciale sul dibattito al Cc e sul documento programmatico di federazione, scadenza del 12 e varie. È necessario che partecipino i compagni dei paesi.

BERGAMO

Stasera alle ore 21 in piazza S. Alessandro 8 direttivo provinciale in preparazione dell'assemblea

ROMA

Mercoledì ore 8 e giovedì assemblea Seminaeio di Dp. Dibbiamo discutere prima in assemblea, poi dividendoci in Commissioni: sulla situazione attuale e i nostri compiti e il nostro programma a Roma, sul movimento; utilizzando i materiali del seminario di Arezzo.
Dobbiamo fare, anche il punto sul progetto di costruzione di Dp. Vorremmo che questa riunione fosse un momento di confronto fra tutte le esperienze e tutti i compagni (anche quelli «vagamente» simpatizzanti). Il luogo per farla o nella Casa dello Studente o al Civis. Mercoledì mattina comprate tutti il *QdL* e lo saprete. Si può anche telefonare da mercoledì mattina a Sandra in Sede (738710).

DALL'ESTERO

Dall'accordo di Tripoli escono rafforzate le organizzazioni palestinesi

# I palestinesi debbono tornare nella loro terra

**Libia, Algeria, Siria, Yemen del sud hanno deciso di rompere le relazioni diplomatiche con l'Egitto; l'Iraq ha abbandonato la conferenza; è stato deciso un «fronte del confronto»**

## I paesi arabi hanno scelto

Il viaggio di Sadat in Israele ha avuto certamente un pregio, ha smosso le acque stagnanti della situazione meridionale, ha aperto una fase nuova e ha obbligato gli altri paesi a confrontarsi, favorevolmente o negativamente, sulle sue scelte. L'iniziativa politica del presidente egiziano ha come obiettivo: il riconoscimento dello stato di Israele e le trattative per conseguire una pace sulla base delle rioluzioni dell'%onu, la 242 e la 338. La mossa spettacolare del «rais» aveva sì contribuito a rompere il ghiaccio psicologico tra arabi ed ebrei, ma lo aveva fatto su di una linea che tende alla divisione del campo atabo e alla svendita dei diritti del popolo palestinese. La drammatica situazione interna in cui versa l'Egitto e la necessità di farvi giungere gli investimenti stranieri avrebbero indotto Sadat a recarsi a Gerusalemme e, qualora la conferenza di Ginevra si allontanasse sempre di più, a stipulare una pace separata con lo stato sionista.

Al «gesto» o meglio al «tradimento» di Sadat ha risposto il vertice di Tripoli, convocato dai paesi arabi contrari alle posizioni e alle iniziative unilaterali dell'Egitto. Le delegazioni dell'Algeria, della Siria, dell'Iraq, dello Yemen democratico e dell'Olp si sono riuniti, per oltre tre giorni per affrontare la nuova situazione che si è venuta a creare in Medio Oriente dopo il crescente incontro tra Sadat e Begin. L'obiettivo è l'intenzione di darsi un programma e una struttura, un fronte, dei paesi progressisti che intendono opporsi ai complotti della reazione araba e sostenere la lotta del popolo palestinese. Esistono differenze di posizioni tra i vari paesi, cioè fra quelli che sono per una lotta ad oltranza e al rifiuto totale di Israele e quelli che accettano, con le dovute mediazioni, le risoluzioni dell'Onu.

Il vertice, che è stato convocato proprio come risposta al viaggio di Sadat, ha preso dellemisure anti-Egitto che comprendono il «congelamento» delle relazioni diplomatiche con il governo del Cairo, la richiesta di trasferimento della sede della Lega Araba dal Cairo ad unàaltra capitale araba, la non collaborazione con l'Egitto nelle assise internazionali. Dall'accordo di Tripoli escono rafforzare le organizzazioni palestinesi e la resistenza nel suo complesso. Viene ricostruita l'unità del movimento rivoluzionario palestinese. Le diverse organizzazioni della resistenza palestinese hanno deciso di fondersi sotto la direzione dell'Olp in un'unica organizzazione che esprima «l'unità nazionale su basi sane e rivoluzionarie». Il documento che esprime l'orientamento delle organizzazioni palestinesei dice: *«i movimenti di liberazione palestinesi e gruppi di resistenza armata chiedono: 1] la costituzione di un fronte di lotta e di difesa del quale facciano parte la Libia, Algeria, Iraq, Siria Yemen democratico e Olp, che si impegni contro tutti i capitolazionisti, i sionisti, gli imperialisti e i loro agenti arabi; 2] reclamano la più completa condanna di tutte le parti arabe che si opporranno alla costituzione di questo fronte, rifiutano le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu; si pronunciano contro qualsiasi trattativa che si basi sulle due suddette risoluzioni; si pronunciano contro la ripresa della conferenza di Ginevra; 3] proclamano la lotta per il ritorno dei palestinesi nel,a loro terra, il loro diritto all'autodeterminazione, alla costituzione di uno stato indipendente in ogni parte della Palestina che verrà liberata senza il riconoscimento di Israele, senza accordi di pace, senza negoziati; 4] sollecitano il boicottaggio politico ed economico del regme di Sadat»*. Ora i piani dei palestinesi non tengono conto della conferenza di Ginevra, perchè l'apertura di Sadat ad Israele ha fatto scippiare contraddizioni molto ampie nel mondo arabo. Si è giunti al vertice di Tripoli e si sta delineando, anche se a fatica e con alcune differenze come nel caso dell'Iraq, un fronte dei pasi progressisti. I palestinesi per la prima volta iniziano a definire una linea strategica unitaria che, oltre ad individuare nello stato di Israele il nemico principale, contrasti e metta con le spalle al muro la reazione araba.

**Carlo Pagani**

Il vertice dei paesi arabi convocato a Tripoli giovedì scorso ha terminato i lavori ieri notte, dopo l'Iraq ha abbandonato la conferenza. Fonti palestinesi, dopo la chiusura dei lavori, hanno detto che Siria, Yemen del sud, Libia, Algeria hanno deciso di rompere le relazioni diplomatiche con l'Egitto; è stato deciso anche di costituire un'fronte del confronto' a cinque, comprendente questi paesi più l'Olp ma senza l'Iraq. Inoltre la sede dell'Unione delle Repubbliche Arabe sarà trasferita dal Cairo a Tripoli.

In un breve incontro con i giornalisti il leader palestinese Ahmed Jibril ha detto in particolare che gli iracheni non hanno voluto saperne di un fronte comune dei paesi arabi progressisti. Sempre secondo Jiabril, l'Iraq avrebbe puntato sulla linea dell'oltranzismo per guadagnarsi presso i paesi arabi l'immagine di paese-guida

In un'intervista concessa alla rete televisiva americana «Abc» Gheddafi ha detto che per lui non si pone la questione della pace separata con Israele e che il banco di prova di ogni soluzione pacifica in Medio Oriente è il ritorno dei palestinesi nella loro patria, «ci è una Palestina che vada dal Giordano al mare». Gheddafi ha poi paragonato lo stato d'Israele alla Rodesia definendolo: «una creazione del colonialismo». Dall'accordo di Tripoli escono rafforzate le organizzazioni palestnesi, almeno sul piano poliico, che per la prima volta dopo molti anni hanno ritrovato l'unità d'azione nella lotta per la liberazione della Palestina.

I paesi firmatari dell'accordo hanno lanciato un appello alla nazione araba affinchè: «assista economicamente e militarmente» la Siria, che è diventata «lo stato che maggiormente si contrappone al nemico sionista. Inoltre Siria e organizzazioni palestinesi hanno deciso di costruire un 'fronte unificato' per combattere il nemico sionista e «fronteggiare la cospirazione imperiaista e il disfattismo».

Frattanto il segretario di stato americano Cirus Vance compirà alla fine della settimana una missione in Medio Oriente nel tentativo di fr usicre l'Egitto dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi dopo le sue recenti iniziative di pace e di indurre almeno la Giordania a partecipare alla prossima conferenza del Cairo Da Mosca invece si accusa apertamente il presidente egiziano di tradimento nei confronti del popolo palestinese in quanto ha cercato di sostituire l'Olp con dei palestinesi qualunque e di aver capitolato di fronte all'imperialismo ed al sionismo militante.

La stampa egiziana di conseguenza muove delle critiche alla politica sovietica accusandola di ostacolare un regolamento pacifico alla questione medio-orientale. «L'influenza dell'Urss crollerebbe in conseguenza ad un regolamento pacifico con Israele» dice in un suo editoriale il quotidiano *«Al Ahram»* del Cairo.

## Quella di Sadat è una soluzione?

*L'intervento del compagno Tagliazucchi sulle prospettive aperte dal viaggio di Sadat a Gerusalemme è assai utile, interessante e ben argomentato. Ci pare però di non poterlo condividere in alcune tesi [senza, va da sè, volere con questo chiudere la discussione, ma volendo invece svilupparla]. Veniamo al dunque.*

*Ci pare che Tagliazucchi ritenga che fosse inevitabile, prima del viaggio di Sadat, lo sbocco a breve termine di una nuova guerra tra Israele e paesi arabi, e quindi merito di Sadat sarebbe stato, in qualche modo, di averla evitata e di aprire una possibilità alla pace. Non si spiega altrimenti l'insistenza di Tagliazucchi sulla positività di una soluzione pacifica. A noi pare che vi fosse una terza via, ed anzi che essa fosse la più probabile fino a quando l'iniziativa di Sadat non ha rimescolato le carte: la via di un periodo non necessariamente breve di «stallo». Qual è stato il senso di fondo del massacro dei palestinesi in Libano, grazie alla Siria, se non che i regimi arabi più direttamente a contatto con Israele si muovono ormai da tempo nell'ottica di liquidare la questione palestinese e di chiudere la partita con Israele, sotto la spinta degli Stati Uniti e dell'Arabia Saudita? E qual è stato il senso di fondo dell'aver comunque resistito, da parte palestinese, se non dell'essere riusciti ad evitare che quel disegno si compisse? Lo stallo in cui era la situazione mediorientale rappresentava l'incontro di due spinte contrastanti, quella dei palestinesi, delle masse arabe e di alcuni regimi rivoluzionari da un lato, e quella delle borghesie arabe e dei loro regimi dall'altro; e l'iniziativa di Sadat ha smosso la situazione in senso sfavorevole ai primi e favorevole ai secondi.*

*Non ci pare neppure di poter condividere l'affermazione di Tagliazucchi secondo cui obiettivo primario da proporre per quell'area è la pace. Certo, dietro alle tensioni tra i vari paesi mediorientali ci sono le operazioni egemoniche delle due superpotenze; ma dietro alla eventuale pace ci saranno gli Usa e l'Europa occidentale. L'egemonia imperialista rimarrà, e senza neanche i modesti vantaggi recati alle forze di classe e antimperialiste dalle contraddizioni tra le superpotenze.*

*O si pensa davvero che Egitto, Israele, Siria, Giordania possano emanciparsi dalla dipendenza dall'imperialismo, a prescindere da una rivoluzione sociale? Perciò con la pace si salta, semplicemente, dalla padella nella brace. La pacificazione ufficiale nell'area rappresenta inoltre la liquidazione della Resistenza palestinese come forza rivoluzionaria e ciò anche qualora le diano un territorio da amministrare; sancisce l'esistenza di uno stato imperialista e razzista, Israele, e lo toglie dall'isolamento in cui era caduto grazie alla lotta dei palestinesi; ridà fiato all'egemonia delle borghesie arabe che in questi anni era divenuto precaria e sfiatata. Le argomentazioni di Tagliazucchi, che la pace e poi l'industrializzazione d'Israele aprono in questo paese più ampie prospettive alla lotta di classe è purtroppo del genere di quelle considerazioni molto generali e di scarso valore pratico secondo cui la storia è storia di lotta fra le classi, lo sviluppo delle forze produttive allarga le contraddizioni sociali, ecc. mentre Tagliazucchi prescinde dal fatto che in quest'area la lotta di classe - grazie alla Resistenza palestinese grazie alla sinistra libanese - ha raggiunto lo stadio della lotta antimperialista e sociale in armi e che ciò che ci interessa oggi è che si trovino i modi per* non retrocedere *rispetto a questo stadio.*

*Ci pare, per finire, che queste nostre rapide considerazioni siano confortate dall'orientamento che l'intera Resistenza palestinese, Olp e Fronte del rifiuto, stanno assumendo in questi giorni a Tripoli: essa rifiuta le condizioni dell'Onu, le trattative di Ginevra e la pace con Israele e fonda su ciò che vuole dire la ripresa della lotta con ogni mezzo, la prospettiva di uno stato palestinese. È una prospettiva, è evidente, di tempi lunghi e che conoscerà ancora difficoltà d'ogni genere ma è l'unica che possa coincidere con uno sviluppo reale della lotta di classe e antimperialista in Medio oriente*

**L.V.**

## Singapore: incidente o dirottamento?

Kampung Ladang, 5

I resti dell'aereo di linea malese distrutto da un'esplosione dopo essere stato dirottato, e precipitato nella costa fangosa della Malesia meridionale con centro persone a bordo, sono sparsi fra la fitta vegetazione tropiclale nella zona di Kampung Ledang e le squadre sono impegnate nell'ardua operazione di recupero dei corpi. Perdura intanto il mistero sulla responsabilità del dirottamento. In un primo momento era apparsa la notizia che il responsabile fosse l'Esercito Rosso Giapponese, un'organizzazione che da quasi sette anni svolge attività diguerriglia e terroristiche anche a livello mondiale. Ma il vice-presidente della compagnia aerea malese Mas Datuk Sulaiman Sujak ha detto oggi che il comandante dell'aereo non indicava nei suoi messaggi con la torre di controllo nè l'affiliazione, nè il numero dei dirottatori. Anche un funzionario dell'ambasciata giapponese in Malesia ha detto che non ci sono elementi che consentano di indicare l'Armata Rossa Giapponese quale responsabile dell'accaduto. A Tokyo la polizia dice di dubitare che il dirottamento sia stato compiuto da appartenenti a questa organizzazione armata in quanto il Boeingnon aveva autonomia sufficiente per il volo diretto fino al Medio Oriente, la zona dove presumibilmente l'Armata avrebbe voluto portare l'aereo se fosse stata lei ad impadronirsene.

Il Boeing della Mas era partito dall'isola di Fenang, un famoso centro turistico, dirigendosi verso Kuala Lumpur, capitale della Malesia, quando è stato prima dirottato e poi esploso in volo.

Tra le vittime vi erano il ministro dell'agricolura della Malesia Hadj Alì Ahmad e l'ambasciatore cubano a Tokyo, Mario Garcia Inchaustegui, anche se la compagnia Mas avanzava dubbi sulla presenza effettiva di quest'ultimo a bordo.

MILANO

Manifestazione per il sostegno della lotta di liberazione del popolo della Somalia Occidentale, martedì 6 dicembre alle ore 21 in via Bocconi 12 (presso il pensionato). La manifestazione è stata promossa dall'Unione Nazionale Studenti Somali.

# Niente elezioni Cee in primavera. Se ne riparlerà nel 1979

**Il vertice comunitario di Bruxelles sancisce ufficialmente il rinvio richiesto dalla Gran Bretagna - Drastici tagli al Fondo regionale di sviluppo, cui l'Italia era particolarmente interessata**

Bruxelles, 5

Saranno rinviate all'autunno 1978, se non addirittura alla primavera seguente le elezioni dirette del Parlamento europeo che avrebbero dovuto tenersi nel maggio-giugno prossimi. È questa la più importante decisione che, ormai è certo, verrà ratificata al vertice dei capi di stato e di governo della Comunità che si concluderà nella mattinata di domani. L'ennesimo intoppo nello svogliato processo di integrazione europea è venuto questa volta dalla Gran Bretagna: mentre infatti tutti gli altri parlamenti nazionali hanno già approvato tempi e modi delle elezioni, la Camera dei Comuni britannica registra un forte ritardo, dovuto ovviamente non a problemi tecnici ma a precisi calcoli politici. Si gioca infatti sulla questione della Cee un'importante partita tra conservatori, liberali e laburisti: i primi sono favorevoli a una piena integrazione comunitaria ma contrari all'adozione del sistema elettorale proporzionale, che è stato invece richiesto perentoriamente dai liberali (che con l'attuale sistema uninominale rischiano seriamente di sparire dalle scene parlamentari inglesi e continentali); i laburisti, che poggiano la sopravvivenza del governo Callaghan sull'accordo con i liberali, sono a loro volta divisi sul sostegno alla Cee (tutti comunque concordano nel richiedere una rinegoziazione delle calusole comunitarie). Il risultato di queste spinte e controspinte è stata la proposta dei laburisti di rinviare tutto a tempi migliori.

Al blocco dell'integrazione politica la Cee deve aggiungee un pesante ristagno anche sul fronte economico. Il dibattito sulla creazione di un'Unione economica e monetaria e sull'adozione di un'unica moneta Cee è stato interrotto per il veto francese e tedesco. Il Fondo regionale, che dovrebbe finanziare lo sviluppo delle aree depresse (al quale l'Italia è particolarmente interessata), è stato drasticamente tagliato e porato dai già insufficienti 862 miliardi di dollari a 570 miliardi.

Anche sulla questione dell'ingresso di nuovi membri nella Comunità (fino ad oggi sono state presentate candidature da parte di Grecia, Spagna e Portogallo) il vertice di Bruxelles non dovrebbe raggiungere un accordo. L'ingresso dei te paesi, che il governo italiano vede di buon occhio in quanto dovrebbe controbilanciare in senso mediterraneo lo strapotere di Germania, Francia e Gran Bretagna è vivacemente osteggiato soprattutto da Bonn, che intende subordinarlo a un risanamento profondo della loro sistuazione

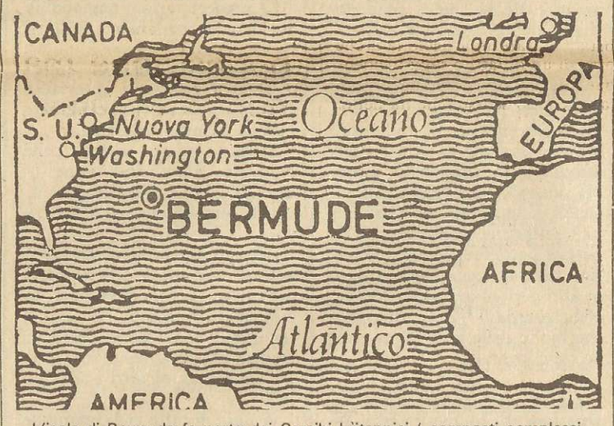
Parallelamente al vertice dei paesi comunitari è in corso a Bruxelles la periodica riunione dei paesi Nato che viene definita di «ordinaria amministrazione». In entrambe le riunioni, tuttavia, verrà affrontato un argomento non indolore, il terrorismo.

## Bermude: contro i neri arrivano gli inglesi

Hamilton, 5

150 uomini di un reggimento di fucilieri inglesi sono giunti in giornata alle Bermude per collaborare con la polizia locale nella repressione dei violenti scoppi di rabbia popolare causati dall'esecuzione di due leader anticolonialisti. Com'è noto, i due esponenti, Erskine Burrows e Larry Tacklyn , sono stati impiccati nella giornata di venerdì 2

Fonti britanniche hanno aggiunto inoltre che altre truppe sarebbero rimaste in stato d'allerta pronte ad essere inviate nella capitale dell'isola. La grave decisione di far intervenire l'esercito è stata presa in conseguenza del fato che malgrado il coprifuoco, proclamato già nella notte di venerdì, la protesta popolare è continuata, ed è ancora in corso. Una serie di nuovi incendi, scoppiati nella notte tra domenica e lunedì, hanno provocato danni per milioni di dollari, senza produrre vittime.




L'isola di Bermuda fa parte dei Caraibi britannici ( composti complessivamente da sei isole o gruppi di isole: Bermuda, Cayan, Montserrat, Anguilla, Turks e Caicos, Vergini) per una superficie complessiva di 1.089 chilometri quadrati e con poco più di 100.000 abitanti. Bermuda è la più importante di questo gruppo di isole, specialmente a causa del turismo di lusso.

## Spagna: un partito per Suarez

Il primo ministro spagnolo Adolfo Suarez ha fondato il «suo partito», mentre in diverse regioni della Spagna si tenevano manifestazioni per le autonomie regionaliste, represse, in alcuni casi, violentemente dalla polizia.

L'Unione di Centro Democratico (Ucd) ha cessato di esistere come coalizione elettorale e si è trasformata in partito unitario, dopo la votazione favorevole della maggior parte dei partiti costituenti l'Ucd. La Federazione dei partiti democratici cristiani, il Partito socialdemocratico, il Partito popolare, il Partito socialdemocratico andaluso, il Partito galiziano indipendente hanno votato in favore della proposta, mentre il Partito democratico popolare ha votato contro e il Partito democratico cristiano si è astenuto. Tale decisione, secondo Suarez, è importante per il rafforzamento della democrazia in Spagna.

La democrazia spagnola, per la verità non è ora più forte con la nascita di questo nuovo partito; ma è piuttosto la posizione politica del primo ministro, da qualche tempo in difficoltà, che ne esce rafforzata. Suarez non è più un leader senza partito, ma il capo di una coalizione di forze unitarie sotto una stessa piattaforma politica.

A un anno dalla sua elezione il presidente Usa non mantiene le sue promesse

# Sta perdendo velocità la politica estera di Carter

La «stampa d'informazione», non esclusi gli organi dei partiti di sinistra, ci sta dando una immagine della politica interna americana che rasenta il piagnisteo: da una parte si vede il virtuoso Carter che propone, con grande coraggio e qualche goffaggine, la riduzione degli armamenti, il risparmio dell'energia, la restituzione del canale ai panamensi, la «patria» per i Palestinesi, la limitazione dello strapotere delle compagnie petrolifere e altre cause nobili. Dall'altra sta tutto quanto di egoistico vi è nella società americana: gli interessi costituiti, i loro manutengoli congressuali, gli organi di stampa partigiani, i gruppi di pressione. Nello sfondo si scorge il «popolo», cui il presidente si appella ma che è privo di strumenti di espressione politica o manipolato dai mass media dei grandi magnati. Questo approccio moralistico alla scena americana fa parte di quel sostegno alla amministrazione Carter che ragioni di politica interna nostrana hanno suggerito a molti fin da principio.

Le ragioni della crisi della presidenza Carter stanno invece nelle radicali modifiche di linea politica intervenute tra l'elezione del presidente e la situazione odierna. Carter è stato «faber fortunae suae»: ha creato aspettative e coalizioni di interessi intorno ad alcune promesse elettorali e ai comportamenti del periodo iniziale della sua presidenza. Nel momento in cui ha cambiato linea, questi sostegni sono caduti, ponendolo in crisi.

Prendiamo, per esempio, il problema dei rapporti con l'Unione Sovietica. Negli ultimi tre-quattro anni l'America è stata percorsa da un nuovo virulento antisovietismo, le cui ragioni sono svariate. In primo luogo, derivano dalla crisi dell'imperialismo: le sconfitte subite dagli Usa in Vietnam, Angola e Mozambico, hanno messo in crisi la linea Kissinger di accordo bilaterale con l'Unione Sovietica. Riducendo la crisi a un problema di rapporti Usa-Urss, molti americani si sono convinti che gli Usa pagano il prezzo maggiore della distensione. L'idea di «usare la mano forte» nelle trattative con i russi è stata sposata entusiasticamente sia da Ford che da Carter durante la campagna elettorale. L'industria degli armamenti, soprattutto degli armamenti convenzionali, ha soffiato sul fuoco nella speranza di una vigorosa ripresa delle commesse statali. Mentre le «colombe» sostenevano che l'armamento nucleare aveva un potere di dissuasione sufficiente, «i falchi» lo ritenevano inutile nei conflitti locali e sostenevano quindi il rilancio degli armamenti convenzionali per controbilanciare la superiorità sovietica.

Uomini come il ministro dell'energia James Schlesinger o il senatore di New York Patrick Moynihan, assurto a fama nazionale come volgarizzatore del disprezzo americano verso l'Onu e chiamato a scrivere la piattaforma di politica estera del Partito Democratico, sostengono quest'ultima posizione all'interno dell'amministrazione. A ritmo regolare appaiono «studi» sulla superiorità militare sovietica che, ampiamente diffusi dai giornali, stimolano il sostegno pubblico alle posizioni più rigide. Carter ha tuttavia affiancato a questa tematica il problema dei «diritti umani», essenzialmente in funzione antisovietica. Questo discorso si è rivelato elettoralmente fruttuoso perchè è riuscito a raggruppare forze diverse oltre quelle già indicate: per esempio, le potenti «lobbies» ebraiche che vi hanno visto ribadito il sostegno ad Israele e alle rivendicazioni degli ebrei russi. Ed inoltre, non trascurabili strati di giovani e meno giovani sostenitori di una visione tutta morale, e perciò ingenua ed ambigua, dei diritti civili, disgustati dall'illiberalismo e dal burocraticismo sovietici.

Questo strumento di coagulo elettorale si è verificato impraticabile se tradotto in una effettiva linea di politica internazionale. Il tono antirusso della campagna per i diritti umani ha infastidito non poco gli alleati, soprattutto la influentissima Germania. Sul fronte interno, la distensione non è un fatto principalmente diplomatico ma un intreccio complesso di interessi che si oppongono a un cambio non fittizio di tendenza. I casi più lampanti sono, per esempio, il mondo dell'«agribusiness», assai potente sia come fatturato che come influenza sui politici degli stati agricoli, che hanno fatto ottimi affari con le esportazioni di cereali in Urss. Nella stessa situazione si trovano compagnie che esportano o sperano di esportare tecnologie moderne o banche con fruttuosi rapporti finanziari.

(da L'Express di Parigi)

Il conflitto con l'Urss bloccava insomma lo scacchiere diplomatico internazionale. D'altra parte, l'appoggio indiscriminato ad Israele, soprattutto dopo l'elezione di Begin, che la comunità ebraica americana che conta ha accettato senza batter ciglio, avrebbe risospinto la situazione mediorientale in alto mare e avrebbe creato imbarazzi con alleati quali l'Arabia Saudita e l'Iran, importantissimi per il problema del petrolio. Questi ultimi, per reazionari che siano, hanno bisogno di margini di mistificazione del loro ruolo nei confronti dei paesi arabi. Inoltre, una ripresa della guerra fredda avrebbe significato, e se ne è parlato, un nuovo costoso piano di commesse di armamenti che coprissero tutta la gamma di quelli atomici e convenzionali. Carter però aveva promesso di pareggiare il bilancio federale e di apportare tagli a quello della difesa.

Anche se ciò non significa che la decisione di non non produrre il bombardiere B-1, presa alcuni mesi adddietro, debba essere interpetrata come una mossa contro la corsa agli armamenti. Si è trattato in effetti di una scleta tra due alternative, a favore del missile «Cruise» che gioca all'interno degli ambienti militari e della produzione bellica, favorendone alcuni a spese di altri. La dichiarazione congiunta Usa-Urss sui problemi mediorientali e i progressi dei negoziati Salt sancıscono l'abbandono di una linea impraticabile. Ma intorno a quest'ultima si erano formate coalizioni di interessi e aspettative che ora si sentono traditi. Dopo aver scontentato gli ambienti più favorevoli all'accordo con la Russia, Carter ha ora deluso coloro che avevano fondato le loro speranze materiali o ideali sulla linea opposta.

Un altro esempio calzante è quello della divergenza con le compagnie petrolifere sul controllo dei prezzi. Le compagnie si sono rivolte contro la svolta di Carter rispetto alle sue promesse elettorali che gli avevano fruttato non pochi appoggi dallo stesso settore perolifero. Al momento della campagna elettorale Carter si fece portavoce di un'America locale stanca del «Big Governement», cioè delle grandi dimensioni e competenze del governo federale. Il tema toccava diversi punti: tra essi, la valorizzazione dei poteri locali o l'opposizione al mastodontismo del sistema assistenziale, strumento di integrazione sociale, che la classe media liberale paga con crescente malumore. Il mondo economico, tuttavia, era particolarmente attento al parallelo discorso della «deregulation», una tematica neoliberistica favorevole a riprestinare le capacità selettive del mercato e a smontare il vincolismo economico federale. Anche questi temi risultavano elettoralmente efficaci, coagulando sia grossi interessi economici che strati popolari sensibili alla tradizione anticentralistica e liberalistica del populismo americano.

Proprio le compagnie petrolifere, che premevano per la cessazione dei controlli sul prezzo del petrolio, sostennero vigorosamente il candidato democratico, tanto da farle ritenere uno dei sostegni più saldi di Carte all'interno del mondo economico. Questa impressione venne confermata quando Carter difese le compagnie contro le fondatissime accuse di imboscamento del combustibile nei mesi più freddi dell'inverno scorso in occasione di una crisi di rifornimento che lasciò la freddo parecchi stati dell'unione tra i più popolosi.

Carter dichiarò che non vi erano stati imboscamenti, e che, anche in caso contrario, essi rispondevano a una logica economica (la pressione al rialzo dei prezzi) che non era assoggettabile a giudizi morali, attirandosi con ciò le critiche di tutta la stampa liberale. Nuovamente però questa linea si è rivelata impraticabile.

Dal punto di vista sociale, Carter ha sufficienti difficoltà con i suoi grandi elettori sindacali a causa della inconsistenza della sua politica di sostegno dell'occupazione, per generare un nuovo balzo in avanti della disoccupazione attraverso la rimessa in opera di meccanismi di mercato. Quando, nell'ambito del piano sull'energia, Carter dichiara che il prezzo del petrolio non deve essere considerato soggetto alle leggi del libero mercato, egli non fa un balzo in avanti progressista, ma dichiara che, in sostanza, gli va bene come era prima. Le compagnie non si stanno difendendo dal temerario attacco presidenziale, ma sono passate all'offensiva soprattutto perchè Carter ha fatto marcia indietro dalla linea di libertà del prezzo che aveva fatto intravedere con chiarezza. Dopo aver scontentato, almeno a livello verbale, gli amici del «Big Governement», Carter si è trovato a dover liquidare le sue alleanze negli ambienti economici e sociali attenti ai discorsi antivincolistici e anticentralisti. Su molti temi la sua presidenza deve ripartire da zero. Le linee utili sotto il profilo elettorale si sono rivelate inadeguate nel momento in cui sono state misurate coi fatti. Esse erano caratterizzare da una profonda ambiguità sia di segno politico che di interlocuore sociale.La crisi di Carter deriva da questa frantumazione e in essa vi è assai poco di puro, di eroico o di progressista.

**Maurizio Vaudagna.**

## Mercoledì «prima» alla Scala

# È una scadenza per il movimento?

Ci si avvicina, come ogni anno, alla «prima» della Scala: giornata tradizionalmente sfarzosa, poltrone aprezzi altissimi, lusso nelle «toelette» delle donne che ci rimandano a tempi lontani un orologio che da decenni si è fermato quasi a simboleggiare una volontà conservatrice evidenziata già dalla «cornice» dello spettacolo. La Milano ricca si mobilita per questa scadenza, che molte volte è stata al centro di pesanti contestazioni: come dimenticare le uova marce del '68, per esempio? Come dimenticare la rabbia di chi da anni chiede luoghi di aggregazione e cultura o spettacolo, e che ha avuto in risposta lo squallore dei film di «Kung-fu» nelle affollate sale di periferia? Sale così immediatamente contrapponibili sotto ogni punto di vista alle sale di «prima», quelle che sono state centro importante di lotta per un movimento giovanile che proprio l'anno scorso alla Scala subì una delle sue più cocenti sconfitte, e fu ricacciato per quasi un anno nei ghetti della periferia. Molti compagni stanno discutendo di questa scadenza a Milano, per decidere cosa fare e come comportarsi, tutti ricordano bene gli scontri dello scorso anno quando in molti accettarono una proposta che vedevano come avventurista solo perchè veniva in un periodo di vuoto totale di iniziativa politica, e sarebbe potuta essere una testimonianza utile a «smuovere le acque».

Era una battaglia persa in partenza: ne sono testimoni i compagni arrestati, ma più in generale tutti coloro che tentarono di formare cortei; ne sono testimoni anche i compagni che più giustamente scelsero di dare vita a uno spettacolo alternativo in piazza Vetra, che furono violentemente attaccati dalla polizia. Nè è testimone una gestione tutta a destra da parte di stampa e televisione, che passò anche in quei settori proletari verso i quali l'iniziativa era rivolta. Oggi, a un anno esatto di distanza, il problema si ripropone, ma con intorno una «cornice politica» completamente diversa: le occupazioni nelle scuole e nelle facoltà, lo sciopero del 2 a Roma, le iniziative di dibattito e lotta su cui il movimento sta lavorando a Milano; fatti che ci dimostrano con chiarezza in che direzione sia giusto marciare: non è la direzione dello scontro frontale, dell'accettare ancora una volta, come già domenica ma più in grande il gioco a gatti e topi, sapendo bene in partenza chi saranno i primi e chi i secondi.

La direzione è quella della propaganda di massa, della conquista di consenso attorno a una linea di opposizione, quindi del lavoro non solo sul problema della prima alla Scala (che tra l'altro non sembra essere il problema principale di un giovane proletario di Quarto Oggiaro) ma su tutti quei discorsi sulla espropriazione rispetto alla cultura, alla vita, ai bisogni che il movimento in questi mesi ha saputo esprimere. Solo così sarà possibile costruire consenso, continuare quel processo di legame fra giovani, studenti, classe operaia che abbiamo visto marciare a Roma. Solo così si potrà rompere quella «caccia alla scadenza» che tutti da tempo rifiutiamo.

In questo senso allora la «prima» non è che uno dei temi su cui discutere e mobilitarsi, forse neppure il principale: che alcuni compagni si sentano di metterla al centro della loro iniziativa è anche determinato dal fatto che essi stessi faticano a trovare una collocazione precisa all'interno dei movimenti che si sono mossi in questi mesi, non sentendosi «nè studenti nè operai», e quindi tendano a costruirsi un dibattito interno a delle scadenze che poi non sono patrimonio di tutti: per questo la discussione del problema deve investire tutti i settori di movimento, per arrivare al più presto a una presa di posizione unitaria, per non ripetere l'esperienza dell'anno scorso.

A questo scopo ci sembra importante citare una telefonata che ha ricevuto Radio Popolare nel corso di un dibattito sugli incidenti di domenica: era di un compagno che è stato condannato a più di due anni pr i fatti della Scala dell'anno scorso, che ha detto: «Non voglio che nessuno possa finire in galera per queste cazzate; in più d'ora in poi, sono disposto a muovermi solo su un terreno che non sia di bieco avanguardismo, ma su obiettivi che facciano parte della coscienza di settori di massa».

**C. Colombo**

# Una domenica a Milano, con scontri in centro tra polizia e circoli È quasi «normale», oggi scegliamo di discuterne

## La cronaca dei fatti

Per domenica 4 dicembge al Liricodi Milano è indetta un'assemblea dei «movimenti europei per il diritto alla vita» Il convegno è largamente difeso dalla polizia. Le donne, che si trovano sabato in due riunioni diverse, decidono forme di mobilitazione che non sono «contestazione diretta» del convegno. Le radicali ci vanno e vengono spintonate e allaontanate dalla Ps. Entrano allora in azione i gioiani, che si trovano in quel pomeriggio in centro, parte in piazza S. Stefano dove era indetta un'assemblea sulla prossima «prima» della Scala e parte in piazza Mercanti, per una festa o un ritrovo. I due gruppi conluiscono e bloccano via Larga, circa ducento persone. La Ps carica con lacrimogeni. Il centro viene bloccato dai consueti caroselli, la gente scende dagli autobus, il traffico è bloccato. Una radio democratica, Radio Popolare, dà la notizia dei fatti e aggiunge un breve commento che suona condanna della provocazione poliziesca ma che afferma anche che questo tipo di azioni accetta il gioco. Una delegazione di gioni dei circoli contesta questo modo di fare informazione. I problemi sono molti e attuali, vogliamo porli alla riflessione collettiva.

## La provocazione del raduno «per la vita»

Che il «convegno» organizzato in difesa della vita da vari movimenti identificabili nella Cei e in Comunione e Liberazione sia una provocazione è indubbio. La proposta di legge su cui questi crociatini hanno già raccolto 120.000 firme è aberrante: prevede la costituzione di «centri di difesa della vita» che sarebbero residenze segrete delle gestanti, che questi centri, finanziaoi dallo Stato, abbiano gli stessi poteri dei consultori e che il personale sia vincolato dal giuramento alla «difesa della vita» (cioè all'obiezione di coscienza all'aborto), ripropone l'allucinante «adottabilità prenatale», vero e proprio commercio di bambini concepiti e non voluti... e via di questo passo. La decisione di fare un convegno (pomposamente definito europeo, in realtà c'erano 300 vecchie cariatidi...) a pochi giorni di distanza dal ritorno alla Camera della legge sull'aborto non è casuale, ha il senso da una parte di coalizzare i cattolici facendone gruppo di pressione sull'opinione pubblica e politica, dall'altro di chiedere allo Stato di intervenire sulla vita privata dei cittadini imponendo la maternità coatta. Le donne del movimento vengono a conoscenza di questa scadenza pochi giorni prima, quando molte riunioni gravitano sulla partecipazione allo sciopero del 2. Ancora una volta il problema è il «che fare».

## I circoli decidono di rispondere

Il «grosso» dello scontro con la Ps è stato invece sostenuto dai giovani dei circoli.

È su questo tipo di azione che è nata poi la discussione, perchè il fatto non è nuovo nelle domeniche milanesi.

La versione dei circoli è che, una volta in centro e venuti a conoscenza della provocazione di Cl e della Ps, una risposta andava data. Il «come» ha seguito le dinamiche consuete: corteo, carica, scontri.

La motivazione addotta dai partecipanti, oltre alla rabbia per la provocazione poliziesca e clericale, era che oggi è in atto un pesante attacco alle libertà democratiche e che è necessario mobilitarsi per non farlo passare.

Le obiezioni - manifestate dai passanti, da compagni che hanno telefonato alle radio, ecc. - erano in sostanza queste: che non si può continuamente scendere sul terreno imposto dalla Questura e dalla polizia, che non si possono indire mobilitazioni senza adeguata preparazione e partecipazione di massa, che la «gente» che va in centro alla domenica è anche fatta di lavoratori, di persone che lottano e che gli scontri domenicali passano sulla loro testa creando confusione, incazzatura, incomprensione dell'obiettivo.

I giovani rispondevano ancora che «movimento» è chi oggi fa concretamente delle cose, che la partecipazione di grandi masse non è sempre necessaria ecc. Una compagna che ha telefonato a una radio ha detto: «Lavoro tutta la settimana, non posso far nulla sul posto di lavoro quando alla domenica vengo in centro voglio esprimere la mia lotta». In questo ha posto un altro problema, quello di chi è oggettivamente tagliato fuori da scadenze quali il 2 dicembre o le occupazioni delle scuole e cerca di una via d'uscita alla propria emarginazione sociale e politica.

**MILANO.** La nebbia non c'entra, questi sono i lacrimogeni che hanno invaso domenica pomeriggio il centro di Milano nei pressi del Duomo. Venivano sparati, come dimostra la foto, dal tetto dei pulmini della polizia, verso i giovani e la gente che passeggiava nei dintorni. Sullo sfondo uno dei tanti autobus rimasti bloccati nella zona degli scontri. *(Foto Paolo Meyer)*

## L'informazione radio: qual'è il riferimento?

A questo punto si innesta il problema dell'informazione cioè, nello specifico di come una radio, Radio Popolare, ha gestito la notizia che arrivavano dal Lirico e dintorni (ma il problema riguarda tutti coloro che si impegnano su un'«informazine alternativa»).

Hanno detto i giovani: «Voi non vi siete limitati a dare la notizia degli scontri, avete aggiunto un commento sostenendo in pratica che i circoli hanno accettato la provocazione. Dite cheil vostro referente è la «gente» ma questo è un termine generico. Una radio democratica deve invece fare una scelta di campo precisa e appoggiare tutte le iniziative di movimento che si pongono nell'ambito dell'opposizione».

Rispondono alcuni compagni della radio: «Alla notizia dei vostri concentramenti avevamo dato ampio spazio. Ma appena sono iniziati gli scontri siamo stati subissati da telefonate di gente che è stufa di trovarsi in centro la domenica in mezzo ai lacrimogeni. Questa «gente» è fatta anche di lavoratori, di persone che fanno parte del movimento anche se la domenica vanno al cinema. Non possiamo, in nome del movimento, giustificare azioni che giudichiamo quanto meno inopportune, perchè oggi non si può accettare la politica del scontro «fra il gatto e il topo» che è imposta da Cossiga e dalla Dc...».

Il dibattito ha avuto ampio spazio, sollecitando numerose telefonate oltre che una trasmissione radio in cui i govani che avevano partecipato agli scontri hanno espresso direttamente le loro opinioni. È un dibattito «caldo» anche perchè domani c'è la «prima» della Scala e il problema si riproporrà: cosa è movimento, cosa è «scadenza per il movimento»?

## Le donne: opposizione ma non «frontale»

Non è un problema nuovo, rispetto a Cl e alle varie iniziative «in difesa della vita». Sabato ci sono state due riunioni di donne una al Ced e l'altra alla Bocconi. Al Ced si è deciso di seguire l'ordine del giorno già previsto quello cioè dell'aborto terapeutico. Nella scelta dell'ordine del giorno, ne era evidentemente contenuta un'altra: non accettare la scadenza imposta dal raduno Cei-Cl, ma cercare di ricostruire un tessuto di lotta sul problema dell'aborto che segua tempi nostri. Il problema dell'aborto terapeutico, così come quello dell'aborto nei consultori, è un modo per erendere capillare questa lotta, per non esaurirsi in scontri diretti (e per noi difficili o impossibili da gestire) con il Parlamento e le sue leggi, è un modo per costruire coscienza e lotta per incidere sugli ospedali e le strutture pubbliche.

Altri collettivi si sono riuniti all'università Bocconi e hanno valutato di effettuare forme decentrate ei mobilitazione la domenica mattina (volantinaggi, ecc.). Le donne dell'Mld hanno inscenato davanti al Lirico una protesta tipicamente «radicale», chiedendo di fare un intervento all'interno della sala (richiesta respinta), facendo un sit-in nei pressi e venendo poi caricate dalla Ps.

# L'aborto in aula il 13 o 14 È la Dc che vuole i rinvii

La legge sull'aborto andrà in Parlamento settimana prossima, martedì 13 o mercoledì 14 dicembre. La scadenza prevista in un primo tempo era oggi, 6 dicembre.

Il calendario dei lavori parlamentari prevede che settimana prossima siano presentate solo le relazioni di maggioranza e di minoranza, mentre la discussione vera e propria degli articoli slitterà con ogni probabilità a dopo la sospensione natalizia e di fine anno.

Su questo rinvio si sono diffuse in questi giorni «voci» allarmistiche ad esempio il *Corriere della Sera* di domenica dava quasi per scontato il referendum prevedendo che i tempi dell'iter iarlamentari non arriveranno a conclusione in tempo utile per impedirlo. Le cose non stanno esattamente così.

Da un punto di vista «tecnico-giuridico» l'approvazione delle legge è possibile prima dei termini che farebbero scattare a macchina del referendum, inoltre questa stessa macchina non è «automatica» dal punto di vista politico, visto che proprio oggi la Camera dovrebbe discutere la legittimità di alcuni degli otto referendum.

Perchè dunque il rinvio? L'ha voluto la Dc (puntando addirittura a spostare tutto dopo le feste) per motivi facilmente intuibili: sul piano sociale, anzitutto guadagnare tempo per far procedere l'organizzazione del fronte anti-aborto va sempre bene (vedi il rqduno del Lirico di ieri e la raccolta della firme), sul piano politico per tentare ancora la carta del ricatto a sinistra. È stata la pressione di Dp a imporre almeno l'inizio del dibattito per settimana prossima.

## Settimana decisiva

segue da pag. 1

dunque dedurre, dovrebbe essere trasformata su scala nazionale.

Non stanno infine zitti neppure i socialdemocratici. «È necessario - questo il pensiero del segretario Romita - dar vita ad una diversa intesa, più solidale rispetto al regime delle astensioni». Non sarebbe comunque opportuno, e anzi, risulterebbe pericoloso, «aprire in queste condizioni una crisi».

Tutti d'accordo, o quasi? I sette giorni che ci stanno di fronte saranno forse decisivi.

## Operaismi

segue da pag. 1

occupati agli altri soggetti sociali, o al massimo li considera «educatori degli educabili». Entrambi negano la nuova dialettica, la contraddittorietà della crisi sociale che divide e unifica, le diverse culture, come base di un nuovo progetto politico. Quando la teoria, costruita sulle esigenze del compromesso storico, cala sulle masse e non procede dalla loro esperienza, il risultato è questo: una pratica politica di convergenza tra Pci e «Autonomia antioperaia» nell'aggredire e contrastare la formazione del blocco sociale anticapitalistico.

Come non comprendere che la formazione del blocco sociale è lo sviluppo, non scontato e non meccanico, della contraddizione tra soggetti sociali (e che questa è stata ad esempio la presenza contraddittoria delle compagne femministe)? E che perciò è innanzitutto processo sociale? Chi rifiuta questa dialettica e criterio di analisi sostituisce la contraddizione con contrapposizione, inevitabilmente pone gli uni contro gli altri. La sfida consiste nel comporre di volta in volta la contraddizione nell'unità di lotta contro l'avversario di classe, come terreno concreto di costruzione di una cultura, coscienza di classe, obiettivi e progetto politico comune. Il rapporto tra forza politica e movimenti è non settario solo a questa condizione. Il 2 dicembre ha anche mostrato che le illusioni movimentiste non pagano, non uniscono, ma lacerano perchè non negano la dialettica, ma la necessità del progetto politico e dei suoi strumenti.

Non abbiamo mai stabilito una continuità diretta tra Lirico, Bologna e Roma, ma come non vedere i primi pezzi di un progetto politico nelle tre scadenze?

La ricerca di un ruolo della classe operaia e delle sue avanguardie, la rimessa in discussione della linea sindacale, la spinta alla costruzione di un fronte d'opposizione, la radicalità dei contenuti e il non abbandono della prospettiva rivoluzionaria, ma soprattutto la ricerca di confronto e finalmente la presenza degli stessi soggetti sociali non sono frutto del caso. Non sono comprensibili le potenzialità e prospettive nella costruzione del blocco sociale presenti a Roma, se non si è capito che cosa l'ha preceduta.

## Rovelli

segue da pag. 1

*Se l'uso spregiudicato del magistrato per evitare una sconfitta nella chimica è l'interpretazione di chi scrive queste note, essa non è però l'unica possibile; ve ne sono almeno altre due che val la pena di riferire. La prima è quella delle lotte nella democrazia cristiana e nel governo per dare un colpo da destra ad Andreotti già molto indebolito da sinistra dalle lotte operaie. Piccoli e il manipolo doroteo, reagiscono finalmente all'offensiva su Egam, Iri, su tutta la catena di successi industriali delle partecipazioni statali degli ultimi anni, attaccando il grande portacolori della squadra di Andreotti e di Mancini, il finanziatore dell'altra metà della Dc e della politica italiana, il cavaliere d'industria Rovelli, l'esempio anti Cefis anti razza padrona di Scalfari. Il risultato è sicuro: si dimostra almeno che la razza è una sola, la stessa, quella di chi marcia coi soldi dello stato.*

*La terza interpretazione è piu sottile e complessa. Come è noto Montedison, Sir, Liquichimica sono in una situazione di grave indebitamento con il sistema bancario che non è però alleniato su un'unica posizione nei confronti dei grandi debitori chimici. La banca d'Italia tenta peridoicamente di mettere tutti d'accordo, di ristabilire la pace chimica [che in realtà è una pace bancaria] Restano pur sempre screzi e divisioni soprattutto di due nature diverse. Vi sono divisioni ira gli istituti di credito speciale [Imi, Icipu, Mediobanca] che riflettone, nella lotta tra Imi e Mediobanca, quella tra Sir società finanziaria dall'Imi e Montedison, sorretta da Mediobanca: vi sono divisioni tra tutti gli istituti di credito speciali e le banche ordinarie come la Commerciale, il Credito italiano e la Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde. Le questioni in gioco sono molto rilevanti. Le banche ordinarie chiedono il fallimento delle imprese chimiche, di tutte, perchè vogliono forzare il governo, speculando sulla questione sociale, ed ottenere per questa via la restituzione di una parte almeno di quanto hanno dovuto prestare anche sulla base di pressioni politiche, alle imprese chimiche. Esse vogliono che gli istituti speciali assumano la propria responsabilità visto che sono essi [il caso Sir-Imi è tipico] ad aver dato vita ai mostri della chimica italiana e ad aver consentito che si indirizzssero verso gli impianti petrolchimici costosi e oggi superati. All'interno del campo degli istituti di credito, sottoposto a un simile attacco non c'è accordo, anzi c'è concorrenza. I soldi, nelle ristrettezze concesse dal Fmi, non ci sono per tutti. E nessuno vuol rischiare di morire pr la chimica degli altri. Soprattutto quando della chimica sia chiaro non interessa in realtà niente a nessuno.*

## Desio: occupano un centro sociale, denunciati perchè «sovversivi»

Desio, 5

Denunciati 9 compagni a Desio per «associazione sovversiva e atti vandalici». In realtà l'unica colpa che hanno i compagni è di aver occupato insieme a numerosi altri giovani uno stabile disabitato che, malauguratamente, si trova vicino alla chiesa e alla casa parrocchiale, per farne un centro sociale aperto per giovani, donne, bambini. E già nella giornata di domenica più di 500 persone sono state a centro sociale. L'accusa poi di danneggiamento si riferisce ad un busto di Pio XI, che i compagni non hanno neanche toccato. Il fatto è che una iniziativa come questa infastisce i democristiani che sempre nella zona hanno tenuto la gente nell'oscurantismo più assoluto. E alla politica della Dc si aggiunge l'atteggiamento della giunta (di sinistra) di fiancheggiamento della diffamazione democristiana.

## Grottaferrata: epidemia di epatite in un istituto di bambini

Grottaferrata, 5

Epidemia di epatite virale in corso a Grottaferrata, a pochi chilometri da Roma. L'epicentro sembra essere il villaggio Eugenio Litta, un istituto per bambini in stato di bisogno. I casi ufficialmente noti sono sette, su altri 9 sono in corso accertamenti, ma in realtà ci sono almeno una'ltra decina di casi non dichiarati. Le condizioni di Grottaferrata sono, del resto, gravi da tempo: una fognatura scoperta attraversa la città e gli scarichi avvengono vicino all'abitato. Domenica, per denunciare questa situazione e richiedere che venga svolta un'indagine approfondita sulle condizioni igienico sanitarie del paese e che vengano presi provvedimenti per l'epidemia in corso, si è svolta una manifestazione numerosa organizzaa dal comitato di lotta. Denunciata pure, come una delle cause di questa situaione nell'istituto, la scarsità di personale addetto all'assistenza dei bambini e alla gestione dell'istituto.

## Seveso: protestano perchè la Sip e l'Enel non fanno gli allacciamenti

Protesta a Seveso degli ex-evacuati delle zone A6 e A7 durante l'incontro tra il commissario regionale Spallino e le organizzazioni sindacali. La delegazione di operai e artigiani ha protestato per il mancato allacciamento da parte della Sip delle linee telefoniche e da parte dell'Enel della corrente elettrica. A causa di questi ritardi ben 10 cantieri della zona che avrebbero già potuto riprendere l'attività sono tutt'ora fermi con gravi danni evidentemente per la popolazione.

## Milano: proposta di riunione di un gruppo di collettivi femministi

I collettivi femministi milanesi della zona S. Siro, Magenta, Sempione, Gallaratese, Baggio, indicono un coordinamento di tutti i collettivi milanesi per martedì 6 novmbre, ore 18 al pensionato Bocconi per discutere le fomr di lotta contr la proposta di legge del «movimento per la vita».

## Un ragazzo di 14 anni spara e uccide il padre

Roma, 5

Un ragazzo di 14 anni ha ucciso suo padre, un venditore ambulante di 36 anni, sparandogli con una pistola. L'omicidio, cui ha assistito impotente la moglie e madre, è avvenuto in un grande edificio popolare di via Pietro Romano, dove abita la famiglia. Pare che all'origine del delitto vi ofssero liti continue tra padre e figlio. Il ragazzo, prima fuggito, si è poi costituito ai carabinieri.

## Genova: ancora valida l'ordinanza sulla Coca Cola

Continua il balletto sulla vicenda della «Coca Cola». Il procuratore della repubblica di Genova ha infatti comunicato che rimane valida l'ordinanza che impone entro il 7 dicembre di esporre negli «servizi dove si vende la Coca Cola un cartello con indicati gli ingredienti della misteriorsa bibita. Oltre a questo il giudice istruttore ha deciso che non esistono gli elementi per ordinae ulteriori indagini sulla pericolosità di quesa bibita. La cosa probabilmente finirà in niente.

## La Fred in preparazione del congresso

# Le radio e il loro ruolo

Convegno a Roma, sabato e domenica scorsa, dei rappresentanti Fred, la Federazione delle radio democratiche. Vari e molteplici gli argomenti discussione, primo fra tutti il «nodo» del congresso nazionale, da tempo programmato e auspicato, per varie ragioni sempre rinviato. È stato fissato per la prima settimana di febbraio, con sede ancora da destinarsi. Grande spazio, occupante larga parte degli interventi, dovuto, poi, al ruolo, dopo ormai due anni d'esperienza, delle antenne; rapporto e «auto comportamento» interno, posizione nei confronti dell'*Arci-radio* (il tanto prospettato ma non ancora chiarissimo «ingresso» in piena regola del Pci). In quest'ambito di discussione politica, si sono avute le prime, comunque nette divergenze. Da una parte (la maggioranza) le emittenti che vedono nella Fred un'opposizione decisa all'accordo a sei, all'attuale gestione politica e mette la propria antenna al servizio di questa «opposizione»; dall'altra, invece i fautori di un'organizzazione nazionale «aperta», con scopi naturali, diversi, di collaborazione anche sempre più stretta proprio nei confronti dell'*Arci*. Questa, fra l'altro, ha tutt'altro che chiarito le proprie intenzioni, dando prima l'idea di voler creare una struttura alternativa a quella delle radio democratiche, eppoi, con dichiarazioni di suoi vicini esponenti (come in Campania, il senatore comunista Valenza) dicendo di voler agire all'interno della Fred, già operante. Comunque, su tutti questi problemi, le emittenti democratiche hanno deciso di aprire un ampio dibattito all'interno delle proprie istanze: con gli ascoltatori, nelle assemblee interne, nelle riunioni regionali delle radio, che hanno periodicità settimanale. È stato fatto anche il punto sui servizi e sulle strutture «complementari e più che mai necessarie allo sviluppo e alla sopravvivenza, doveroso per un salto auspicabile, dopo tanto lavoro «artigianale», nelle radio alternative.

È in via di ultimazione la radiostampa, con sedi decentrate che dovrebbe raggiungere in brevissimo i terminali, nelle varie città. Poi i duplicatori di cassette, che con l'ausilio anche dei giornali della nuova sinistra, decuplicate e impacchettate dovrebbero portare settimanalmente anche nei luoghi più isolati «il sonoro» più caratterizzante, giorno per giorno, dai colossi di città alle meno conosciute antenne non metropolitane. Questa contraddizione specifica, poi, che con toni da sorella maggiore troppo spesso tanti grossi «nomi» tendono ad assumere, per ragioni di tempo, non è stato trattata.

Come neppure spazio ha trovato il problema della pubblicità, dei rapporti con la Publiradio; discussioni che avrebbero trovato larghissima attenzione, fra tutti i presenti. Tutto rimandato al congresso, dunque, con la speranza che si tratti di una scadenza unitaria, costruttiva, con tante nuove prospettive.

Tutti propositi che, visti i passi da gigante e il peso acquisito in pochi mesi, sono sicuramente fattibili, alla luce di un futuro con ancora «magtior voce in capitolo».

**T. M.**

## Quindicenne violentata da militari

Pistoia, 5

Una ragazza di 15 anni sarebbe stata violentata da un gruppo di militari all'interno della caserma «Marini» di Pistoia. La ragazza minorata e per di più incinta sarebbe stata trattenuta per 24 ore da un gruppo di non me o di una trentina di soldati. Il gravissimo episodio di cui da notizia*Lotta Continua*, non ha ancora avuto conferme. La ragazza sarebbe stata introdotta in caserma con la complicità dell'ufficiale di picchetto e poi trascinata su un camion. La ragazza è poi stata trovata per le strade della città e riaccompagnata a casa. Le autorità militari, intanto mantengono il silenzio dichiarando che non sono autorizzate a parlare. È di una gravità inaudita il silenzio ufficiale su questo episodio di cui tutti parlano e che suona quindi a copertura dei criminali. È noto del resto l'atteggiamento di molti militari rispetto alle donne.

quotidiano dei lavoratori

Pag. 8 martedì 6 dicembre 1977

# Nelle assemblee si è parlato delle lotte

Come vanno i lavoratori a questo sciopero nazionale?

Assemblee in orario di lavoro sono state fatte in tutte le scuole e la partecipazione è stata numerosa e interessata. I compagni del sindacato che hanno tenuto queste assemblee ci danno il poslo della situazione: «Temevamo una partecipazione scarsa, quasi ci vergognavamo. Non è divertente andare a dire a compagni che hanno lottato e ancora lottato contro l'oppressione crescente che la controparte non concede nulla e che il sindacato prende adesso una posizione dura,, ma sull'onda di una sconfitta. Che il nemico è forte e che anche il Pci, con l'accordo a sei, si è schierato dalla parte di Malfatti».

Ma molto spesso l'imbarazzo è stato tolto proprio dai lavoratori, chehanno preso in mano il dibattito e hanno parlato concretamente di quello che stanno facendo nelle scuole: controllo degli organici nelle situazioni più avanzate, operato dalle sezioni sindacali, come al Feltrinelli di Milano; composizione della classi e 25 alunni; tempo pieno nell'obbligo e battaglia perchè le maestre soprannumerarie siano utilizzate per un miglior funzionamento del servizio; scuole materne occupate con la partecipazione dei genitori; discussioni sulla scheda valutativa il grande tema del momento. La conflittualità è emersa come dato dominante, in un'atmosfera di critica a fondo anche alla dirigenza sindacale, colpevole di aver condotto una trattativa tutta di vertice e di aver accentuato il distacco fra il sindacato e una categoria su cui la crisi incide e rischia di far riemergere tendenze moderata, ma che sinora si è dimostrata capace di resistere e mettere in discussione le disposziioni burocratiche. «Siamo venuti perchè vogliamo sapere quello che si sta preparando sulle nostre testa - ha detto un lavoratore -, ma non solo per questo.

Qui, e martedì in piazza, non portiamo la nostra informazione su ciò che sta succedendo nella scuola, se ciò che nella scuola facciamo e viviamo.

Vogliamo che questo sciopero esprima tutta la nostra opposizione al governo (i metalmeccanici ci insegnano la strada su cui anche noi dobbiamo porci), ma in termini concreti, non come presa di posizione astrattamente politica o ideologica, mettendo insieme le nostre lotte di ogni giorno. Il sindacato deve prendere atto anche di questo, e agire di conseguenza: troppo si è parlato di organi di gestione, troppo poco degli attacchi di Malfatti e della nostra risposta. Se davvero c'è una svolta nel la polita sindacale, abbiamo preparato noi il terreno per dimostrarlo con l'iniziativa». La preparazione dello sciopero ha quindi le sue radici in questo tutt'altro che pacifico inizio d'anno scolastico.

Gli studenti, invitati alle assemblee, non vi hanno partecipiato. È un errore che dovranno correggere, a cominciare dalla presenza attiva alle manifestazioni.

Lo scontro fra sindacati e ministro e la proclamazione dello sciopero nazionale

# Intervista al compagno Foggi

Uno sciopero nazionale della scuola dopo una lunga «tregua» , che ha accompagnato tutta la fase del contratto, dopo minacce e revoche, pone degli interrogativi. Quali i contenuti, dopo che Malfatti ha maneggiato come ha voluto, al di fuori dell'ambito di vertenza e avendo come punto di riferimento non già la piattaforma sindacale ma le compatibilità dell'accordo a sei, tutta la materia contrattuale? Quali gli obiettivi? Quale il movente della decisione improvvisa da parte di una dirigenza sindacale che detiene il primato dell'immobilismo e dell'acquiscenza di fronte agli attacchi forsennati della controparte?

Abbiamo chiesto una testimonianza al compagno Foggi, del direttivo nazionale Cgil, che ha fatto parte della delegazione dei direttivi congiunti dei sindacati scuola, che si è incontrata con Malfatti lunedì 21 novembre: «Il Ministro ha compiuto un atto di prevaricazione, che non si verifica mai, fissando un incontro alle segreterie il giorno in cui erano in corso i direttivi congiunti; per questo ci siamo andati in delegazione di massa, giudata dai tre segretari, oltre che da Giovannini e Crea. È stato un incontro durissimo, la prima volta che capita. Si è sottolineata la svolta che la politica governativa ha operato instaurando ormai l'uso di porre il sindacato di fronte ai fatti compiuti. Si sono contestate tutte le operazioni del ministro: le due leggi dell'obbligo, e le circolari di applicazione, la scheda di valutazione, le indicazioni per l'aggiornamento, la questione della scuola materna, dei 25 alunni, delle 150 ore, il bilancio di previsione per l'incarico a tempo indeterminato, quello sugli organici del personale non insegnante».

L'incarico a tempo indeterminato è l'anticamera dell'immissione in ruolo, quello che determina una fascia di precariato che si potrebbe chiamare «garantito». Nelle previsioni del ministro i posti rimasti liberi per distacchi o mandati parlamentari o d'altro genere verranno dati ad incarico annuale; ma il punto di più pesante attacco è che tutti gli spezzoni da 9 a 17 ore (un'ora in meno dell'orario di cattedra) saranno coperti da incaricati annuali, quelli al di sotto delle 9 ore da supplenti annuali. In questo modo, dopo l'art. 17 che ha sanato una fetta di precariato, un nuovo precariato si formerà assai più instabile, ricattabile, sottoposto alla pressione selvaggia della crescente disoccupazione.

«La posizione dei sindacati scuola e delle Confederazioni è stara durissima - testimonia il compagno Foggi - , poichè si è chiesto al ministro il ritiro immediato di questa legge e di quella, altrettanto forcaiola, che restringe gli organici del personale non docente. Il ministro ha posto ricatti: o si accettano condizioni o non passa l'immissione in ruolo. Si sente forte perchè ha alle spalle, l'accordo a sei, e soprattutto il consenso del Pci. Ma veniamo agli altri punti: per la scuola materna si era raggiunto un accordo decente, perchè il ministro fidava nella impassibilità degli Enti Locali di richiedere sezioni, dopo il decreto Stammati. Invece gli sono giunte domande per mille nuove sezioni e per mille prolungamenti d'orario: ha autorizzato cinquecento sezioni e nessun prolungamento. Per le 150 ore diciotto progetti sono stati presentati al ministero per l'attuazione del biennio sperimentale, con la disponibilità del sindacato a discutere denominazione, contenuti, articolazioni; e nessuno è stato accettato. Malfatti adduce il pretesto che in Parlamento c'è un testo unificato della scuola media superiore, che non prevede il biennio, ma un anno di prolungamento dell'obbligo e quattro di scuola media superiore: «Io non posso discutere - ha detto - progetti che contravvengono a questa logica».

L'attacco alle 150 ore è quindi collegato ad una prospettiva di ristrutturazione della scuola, che non ha niente a che fare con una riforma e che ha al suo centro i criteri selettivi e controriformistici dell'accordo a sei nella scuola. Sindacati scuola a Confederazioni hanno ribadito la loro fedeltà ad una riforma che preveda un biennio unitario professionalizzante e un triennio unificato con filoni opzionali.

Per l'aggiornamento, per cui sono stati ribaditi i gruppi è di lavoro a discrezione dei Provveditorati (il colpop di mano estroso della Falcucci, sottosegretario Dc), o altre forme che sempre pongono al centro il Provvedidorato e i Collegi docenti. Un fatto burocratico e clientelare, quindi, al di fuori di ogni controllo del sindacato e di ogni iniziativa autonoma dei lavoratori su una materia non certo marginale, ma in cui si gioca la stessa trasformazione o conservazione della scuola. Ma c'è di più: con una circolare telegrafica del 4 novembre (n. 200/83710) pervenuta in questi giorni, il ministro Morlino, responsabile per la 382, diffida gli Enti Locali e la Regioni dal prendere iniziative di aggiornamento degli insegnanti. Appare chiaro che cosa significa per Malfatti anche la costituzione dei distretti e il loro rapporto con le amministrazioni locali».

Un no secco quindi a tutte le richieste confederali, un avvertimento altrettanto secco ai sindacati e ai lavoratori che chi decide è il quadro politico in base al contenimento della spesa, e che di fatto la stessa contrattualità è ormai svuotata degli stessi temi riguardanti la difesa del personale. L'incontro si è concluso con la dichiarazione che i direttivi congiunti avrebbero preso atto del rifiuto totale del ministro (con la sola disponibilità a discutere sulla scheda di valutazione e, che la reazione dei lavoratori ha reso un tema esplosivo), mentre anche i 25 alunni per classe, sono per lui materia ormai cancellata dalle sue circolari (minimo 30 alunni); e che avrebbero di conseguenza assunto le loro decisioni.

Al compagno Foggi abbiamo anche chiesto quali garanzie ci siano che davvero la «svolta» del ministro provochi una «svolta» anche nella risposta sindacale. I lavoratori della scuola sono stanchi di batoste, lo stesso accordo raggiunto per gli aumenti salariali si scontra oggi con le prospettive di sfondamento del tetto delle 50 mila lire per altre categorie. A portare i dubbi dei lavoratori sulla reale volontà politica della dirigenza sindacale sono compagni di sindacati provinciali attivi, come Torino e Venezia, quelli in cui fra l'altro si sono realizzate in tutti i distretti liste sindacali anche per i genitori. Adesso il timore è che questo sciopero e tanta riaffermazione di conflittualità possano avere un senso prevalentemente elettoralistico.

«Nel corso dei direttivi congiunti è stata ribadita, d'accordo anche Crea e Giovannini, la necessità di una «svolta» nella politica sindacale per la scuola. Il documento che ne è uscito porta come punto chiaro l'impegno per l'espansione della scuola e dell'occupazione. Il resto rimane generico, non si parla delle condizioni reali della categoria, degli studenti, è fragilissima la parte che riguarda il p.n.i. Le dichiarazioni di voto, sia quelle a favore sia quelle dei quattro compagni chemsi sono astenuti, hanno sottolineato questa carenze «politiche», oltre che la genericità delle parti che riguardano l'aggiornamento e la valutazione. Le conclusioni finali inoltre hanno espresso una ricchezza che il documento non recepisce, ribadendo i criteri sindacali della riforma della scuola, col rifiuto della istruzione professionale post secondaria e della divisione fra istruzione e formazione professionale. Abbiamo chiesto che fossero rese pubbliche anche le conclusioni e che esprimesse appieno ai lavoratori la volontà politica di non andare ad uno sciopero polverone, anche se la materia è tanta, nè ad un fuoco di paglia elettoralistico e tantomeno a una spallata per l'accordo a sei. Bisogna aprire una vertenza scuola a livello confederale: e lo sciopero deve caratterizzarsi sull'occupazione e sulla qualità del servizio, contro l'accordo a sei e il governo Andreotti. È uno sciopero unitario, ma ciò non significa che siano superate le difficoltà per l'unità sindacale. È stato opposto un rifiuto politico alla proposta di manifestazione nazionale a Roma; ma ci sono le manifestazioni provinciali, e una svalutazione di questo primo riferimento al movimento che costituisce una novità, non può essere svalutata. Già si tenta di farlo, ma questo fa il gioco del governo e del Pci». Uno dei punti di maggior fragilità e discussione riguarda il P.n.i., per cuisi prevede l'astensione dal lavoro straordinario facoltativo per un periodo di tempo che non pregiudichi le elezioni: un emendamento che proponeva il superamento di questa limitazione e lo sciopero anche dello straordinario obbligatorio è stato respinto.

«Una vertenza scuola si costruisce se la costruiscono i lavoratori. Lo sciopero nazionale può porne le premesse ma occorre riappropriarsi di tutti i temi contrattuali, riaffermare nei fatti, e con la pratica degli obiettivi, la vertenzialità del sindacato, contro ogni manovra cogestita».

# Lavoratori della scuola in sciopero contro il governo

No al voto e una scuola diversa

# Per la valutazione usare le esperienze del tempo pieno

La discussioen sulla scheda di valutazione è il tema dominante nella scuola dell'obbligo. La prima reazione corporativa, fomentata dai sindacati autonomi, che incentrava tutta l'attenzione sul maggior carico di lavoro, peraltro reale, è stata messa a tacere. È prevalsa invece la posizione che ha radici solide nell'esperienza della sperimentazione e dezl tempo pieno: «Un rifiuto di principio è assurdo, in quanto non può proporre altra al ternativa che i vecchi metodi di valutazione e il voto; ma è altrettanto assurdo accettare criteri e molità ben più arretrati che quelle già messi in atto dove nuovi modi di valutazione sono la conseguenza di trasformazioni radicali della didattica, dei contenuti, del modo di stare a scuola e di concepire il nostro ruolo». È questo il presupposto su cui ovunque la discussione si è articolata, e da cui emerge la coplessità di un tema che non può essere isolato da tutto il complesso del funzionamento della scuola. Compilare una scheda non significa soltanto lavorare di più, ma lavorare inuilmente e a danno dei ragazzi, vuol dire metter un cappello nuovo ad una scuola vecchia. Proprio a partire dalla propsta, che così suona provocatoria, i lavoratori della scuola hanno posto con forza problemi fondamentali: una professionalità diversa, non acquisita studiando magari un po' di sociologia, ma attraverso un uso della scuola che li faccia protagonisti nella definizione dell'organizzazione del loro lavoro, delle scelte didattiche e culturali, del fabbisogno di organici del personale docente e non docente. Ovunque si è giunti alle stesse conclusioni: rifiuto della scheda così com'è, e pratica invece di una sperimentazione utilizzando le esperienze più avanzate e aprendo contemporaneamente un ampio dibattito per attuare una relae programmazione dal basso della trasformazione della scuola (l'eliminazione del voto non basta da sola), con una costante verifica collegiale del lavoro didattico.

# Battaglia politica nella scuola contro le scelte del quadro politico

Oggi è solo un inizio: questo pensano i lavoratori della scuola, che forse avrebbero prferito inserire questo loro momento di lotta nella grande manifestazione del 2 dicembre. In ogni caso è certo che questo sciopero non può ridursi ad una pressione e neppure aduna risposta tutta difensiva agli attacchi del governo alla scuola. Non c'è solo questo attacco: le lotte operaie vanno assumendo un segno di opposizione e fanno emergere una capacità della classe di porsi come punto di rifermento, tali da rendere possibile una battaglia anche per la scuola, al di là dei limiti di una lotta sindacale, capace di coinvolgere gli studenti e gli altri lavoratori. Ma quali i contenuti di questa battaglia? Nella scuola, come in genere nei servizi non c'è rivendicazione che riguardi il personale, dall'inquadramento al salario, dalla normativa e dalla organizzazione del lavoro alla professionalità e all'aggiornamento, che possa essere considerato al di fuori della qualità del servizio, delle sue finalità, dell'incontro anche fisico che nella scuola si realizza di tutti gli spezzoni della conflittualità sociale, giovani, forza lavoro in via di qualificazione avviata alla disoccupazione, donne, lavoratori precari. Oggi i lavoratori della scuola rilanciano la loro presenza nel, movimento sindacale, esprimono il loro antagonismo con le scelte del quadro politico, vogliono esplicitare con chiarezza le finalità della loro iniziativa: ossia in termini di una battaglia politica che ha come punto di riferimento il bisogno di scuola che le masse esprimono una battaglia «per una nuova qualità della scuola», che fa leva sull'opposizione sociale e sul movimento, basando sui risultati possibili anche le scelte di mediazione sindacale, che in nessun modo deve essere più condizionata dale compatibilità economiche e politiche. Una battaglia quindi che individua il livello politico complessivo

dello scontro e usa tutti gli strumenti necessari per il ribaltamento della logica quantitativa e qualitativa del rapporto fra la scuola il mondo del lavoro, le contraddizioni sociali come oggi i padroni e i partiti dell'accordo vorrebbero definirlo. Nessuno spazio deve essere lasciato ai tentativi di risolvere la conflittualità della scuola attraverso la razionalizzazione, l'efficientismo che sollecita e premia il merito individuale, la selezione che elimina i soggetti dell'opposizione. Questo significa, dal punto di vista nostro, di lavoratori della scuola, partire dalle nostre condizioni di lavoro, nella consapevolezza che nessuna risoluzione corporativa può esser vincente, ma anche che nessuna pressine per la riforma che non ci coinvolga come soggetti capaci di controllare e trasformare il nostro stesso rapporto di lavoro può avere sbocchi positivi nè per noi, nè per i soggetti sociali a cui il nostro servizio è destinato. Ne scaturiscono obiettivi e temi immediati di battaglia politica, che sono già nella coscienza e nella domanda dei lavoratori della scuola.

1) La ripresa della vertenzialità del sindacato a tutti i livelli, affermando nella pratica il controllo sindacale rifiutando la cogestione, imponendo il riconoscimento anche legale del controllo stesso;

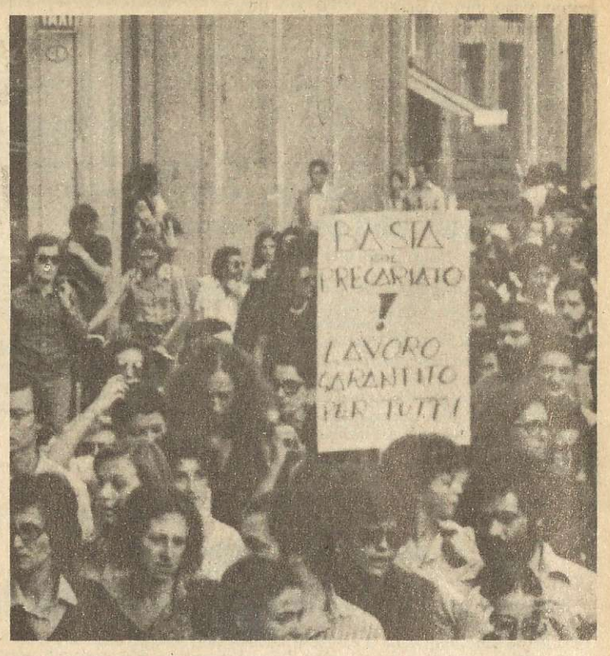
2) riqualificazione della lotta per l'occupazione, sia come sbocco per i giovani con la presenza attiva nelle lotte generali, siamnella scuola, impedendo col controllo degli organici ogni blocco delle assunzioni, come strumento di reclutamento che elimini la logica selettiva e clientelare del concorso e delle leggine di sanatoria; si rende necessaria perciò una battaglia immediata per i corsi abilitanti speciali e ordinari;

3) aggiornamento di massa e legato alla sperimentazione, con il rifiuto di qualsiasi forma controllata burocraticamente om intesa a determinare divisioni in base al merito o alle «idoenità» per gli insegnanti;

4) rifiuto della selezione (e quindi battaglia per i 25 alunni, tempo pieno, contro i canali separati della formazione professionale, per la sperimentazione, per l'inserimento qualificato degli handicappati ecc.), per una scolrizzazione di massa qualificata e rispondente alla domanda popolare d'istruzione;

5) ripresa dela discussione sull'inquadramento e sulla retribuzione, perchè un ampio movimento si sviluppi anche nella scuola per una battaglia che colleghi orario, slario, organizzazione del lavoro recuperando la carica egualitaria che ha caratterizzato le lotte degli anni dal '69 ad oggi, e abbia come punto di riferimento non il «costo del lavoro» (quello che oggi anche a noi rinfacciano il governo e il Pci), ma l'unificazione della categoria, l'eliminazione dei privilegi di merito e dei meccanismi di ingabbiamento, anche attraverso le garanzie degli scatti di anzianità, il privilegio del mezzo lavoro. Non è certo questa una battaglia per l'aumento dell'orario di cattedra (il Pci avanza questa ipotesi), ma in un settore dove forte è la presenza delle donne deve significare definizione di spazi di programmazione collettiva e miglioramento della qualità del servizio, che da un lato devono produrre un'adeguata retribuzione, dall'altro garantire quei servizi sociali che quantitativamente e qualitivamente rendano credibile un discorso di eliminazione del doppio lavoro, primo fra tutti quello che il ruolo della donna nella famiglia impone;

6) riqualificazione e definizione delle mansioni per il personale non insegnante, che non deve essere sottoposto ad una mobilità selvaggia, deve essere coinvolto nei processi di trasformazione della scuola anche attraverso l'estensione a questo settore della 150 ore, deve raggiungere una sicurezza del posto di lavoro, un ampliamento degli organici, una retribuzione tali da consentire anche la eliminazione del lavoro straordinario, veucolo di clientelismo e di lavoro dequalificato.




# L'Università oggi non c'è, i temi di lotta sono uguali

«Dove sta la verticalità del sindacato? La scuola sciopera il 6, noi abbiamo fatto in novembre una settimana di agitazione, in cui ponevamo temi simili ai vostri, e oggi stiamo a guardare». Così un compagno precario dell'Università di Palermo interviene in un attivo di rarazione dello sciopero della scuola. Il contratto universitario, separato da quello della scuola, ha vicende analoghe, con ritardi e attacchi altrettanto gravi in materia di riforma e di precariato. I docenti precari dell'Università, in un convegno a Pisa a fine novembre, hanno definito una pittaforma per tutti i lavoratori dell'Università, che troverebbe spazio ella battaglia politica che noi oggi con questo scipero avviamo:

- rilanciare la lotta contrattuale su: fasce funzioali, reclutamento, organci, aggiornamento e riqualificazione, ambiente di lavoro, salute, diritti e doveri, orario, straordinario, ferie, libertà sindacali;- aprire una vertenza per i docenti precari;
- estendere a tutti gli istituti le forme assembleari generali di gestione e di elezione dei direttori;
- rendere possibile la costituzione e la sperimentazione dei dipartimenti, sottraendoli agli accordi fra le baronie accademiche, coinvolgendovi gli studenti e i lavoratori anche esterni all'Unversità;
- costituzione dei consigli di delegati nelle facoltà, prevedendo il loro collegamento in un organismo consiliare di Ateneo;
- difesa ed estensione a tutte le facoltà della pubblicità delle sedute dei consigli di facoltà, contro il tentativo, anche a questo livello, di norma,izzazione e repressione del governo edel potere accademico.

Una battaglia dunque per la democrazia e per il controllo dei lavoratori sulle loro condizioni di occupazione e di lavoro, di cui i precari sottolineano l'incidenza sulla stessa riforma dell'Università, e che investe anche il problema dell'unità con il movimento deglinstudenti.

Pagina a cura di Maria Teresa Rossi